DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67 121 63.521 61 460 67 845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm. di colonna (commerciale) Cinema L. 100 - Aziende (spettacoli) L. 100 - Cronaca L. 180 - Necrologie L. 100 - Finanziaria Banche Legale L. 180 p.c. tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9 Roma Telef. 61 709 - 48 954 - sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LEGGETE IN SESTA PAGINA
i resoconti delle partite di campionato giocate ieri

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 47 | VENERDI' 24 FEBBRAIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

L'imperatore di Bidault

Il governo ha approvato il riconoscimento di Bao Dai e ha rifiutato quello di Mao Tse Dun. Nessuna spiegazione è stata data; nessun giornale ne ha discusso. Bao Dai è il cosidetto imperatore del Vietnam. Durante la guerra servì i giapponesi e i nazisti francesi. Alla fine dovette scappare di fronte all'insurrezione popolare vittoriosa diretta da Ho Chi Min. Fino a quando in Francia dominò lo spirito della Resistenza che aveva unito tutte le forze democratiche in uno slancio nazionale e progressivo, fino a quando cioè Vaticano e Washington non imposero la rottura della coalizione cattolico-socialista-comunista, Bao Dai oziò sulla Costa azzurra e parve possibile l'accordo tra la repubblica del Vietnam e la repubblica francese. Poi l'affarismo coloniale francese riprese il sopravvento; Bao Dai fu rimesso sul trono vacillante e la guerra, la «sale guerre» cominciò. Di quali atrocità siano responsabili i campioni della «civiltà occidentale», quali delitti essi commettano in nome della «cristianità», per garantire privilegi e ricchezze ad una casta indigena e a qualche centinaio di colonizzatori e di affaristi, i cattolici, che vogliano comprendere la sostanza della politica dei democristiani francesi ed italiani, potranno sapere leggendo le riviste cattoliche *Esprit* e *Témoinage chrétien*. Per quali luridi affari sia versato tanto sangue nel Vietnam è stato rivelato dallo scandalo che infanga a Parigi generali e politicanti di ogni partito, eccetto il comunista. Bao Dai ha comprato generali e ministri: questi inviano al macello migliaia di giovani francesi; le popolazioni vietnamesi sono massacrate, i villaggi distrutti, le campagne devastate e intanto un pugno di affaristi realizza in poco tempo — risulta dall'inchiesta parlamentare francese — centinaia e centinaia di milioni speculando sulla piastra, sul dollaro, sul franco.

I governi dell'India hanno rifiutato di riconoscere Bao Dai; così i governi arabi e quello della repubblica indonesiana. Essi sanno benissimo che «l'imperatore» imperversa su ristrettissime strisce di territorio e solo per opera delle truppe francesi. Sono governi anticomunisti, ma esprimono, in una certa misura, forze nazionali e sanno che, sotto la maschera dell'anticomunismo, Bao Dai è lo strumento dell'imperialismo e dell'oppressione straniera, contro la quale l'opposizione è generale anche da parte dei due milioni di cattolici vietnamesi e del loro clero indigeno. La situazione è tale che anche molti governi dell'Europa e dell'America capitalista rifiutano di riconoscere Bao Dai.

Perchè allora il governo italiano si è tanto affrettato a farlo? Non abbiamo interessi attuali da proteggere nel Vietnam: gli eventuali interessi futuri ci consigliano prudenza ed attesa. Perchè il governo italiano ha voluto che milioni di indiani, di cinesi e di arabi lo sappiano solidale con l'imperialismo francese e per di più proprio nel momento in cui lo scandalo parigino rivela loro quale traffico si svolga sul sangue del popolo fratello vietnamese?

Hanno voluto allora De Gasperi e Sforza dare una lustratina di scarpe, preventiva e gratuita, ai padroni di Washington? Hanno voluto rendere un piccolo servizio al traballante Bidault, forse in cambio del servizio elettoralistico reso nel '48, quando promise Trieste e si tenne Briga e Tenda e ci rifiutò, alla fine, anche le modestissime rettifiche di frontiera al Moncenisio?

In contrapposto il governo italiano ha rifiutato di riconoscere la repubblica popolare cinese. Sembra che a palazzo Chigi tutti vi fossero favorevoli, perfino Sforza, ma De Gasperi non ha voluto. Eppure nessuno può contestare che il governo di Mao Tse Dun esercita effettivamente la sua autorità su tutto il territorio e su tutto il popolo cinese e nessuno può dubitare della sua solidità. Grandi e difficili giorni attendono la repubblica popolare cinese, ma è ben certo che Ciang Kai Schek ed il suo regime sono daveri putrefatti. Se persino gli imperialisti nordamericani li hanno abbandonati, dopo aver speso centinaia di milioni di dollari...

Inoltre il migliaio di italiani che abita la Cina vi è rimasto; inoltre vi sorgono notevoli possibilità di traffici; inoltre l'Inghilterra (a parte l'U. R. S. S.) e vari governi europei e asiatici hanno già riconosciuto Mao Tse Dun. Perchè l'Italia deve attendere? Per dare agli imperialisti nordamericani l'ennesima prova di servilismo? Perchè i popoli asiatici ed africani comprendano bene che la «nuova» Italia non è che una servetta? Per obbedire al Vaticano che degli interessi italiani non si cura così come sempre li ha calpestati nei secoli, e sogna solo il blocco anticomunista, la crociata anticomunista, la strage degli infedeli di ogni razza e di ogni pensiero?

Se qualche uomo politico o qualche giornalista, invece di sdilinquirsi per «Faccetta nera» riecheggiante nelle vie di Mogadiscio, può dare al popolo italiano qualche ragione *italiana*, qualche argomento *italiano* per giustificare il rapido riconoscimento di Bao Dai e quello rinviato di Mao Tse Dun, ce li dia. Ne abbiamo bisogno. Per quanto grandi siano la sfiducia e la disistima verso De Gasperi-Sforza, confessiamo che a questo punto non comprendiamo più: questa politica estera è idiota al di là di ogni comprensione.

OTTAVIO PASTORE

I PRIMI RISULTATI DELLE ELEZIONI BRITANNICHE

I laburisti in testa con 62 seggi di vantaggio

Ha votato l'85 per cento degli elettori - La scomparsa del partito liberale - Il figlio di Churchill battuto - Stasera i risultati finali

LONDRA, 24 (5 mattina). — **I laburisti sono in testa nelle elezioni generali britanniche. In 248 distretti su 625, i risultati finora registrati danno:**

LABURISTI	seggi	155
CONSERVATORI	»	92
LIBERALI	»	1

In 200 collegi scrutinati i voti sono 9.484.786 così suddivisi:

LABURISTI	4.581.667
CONSERVATORI	4.010.146
LIBERALI	823.162
COMUNISTI	35.799
Altri partiti	34.012

La tendenza dimostra finora una prevalenza dei laburisti sui conservatori, non così netta però come nelle elezioni del '45 in cui il rapporto nelle circoscrizioni urbane fu di 4 a 1. Da rilevare la sconfitta clamorosa dei liberali che fino alla vigilia erano ritenuti l'incognita di queste elezioni. Un portavoce del partito laburista ha affermato che, se continua così l'andamento dei risultati, il governo laburista disporrà a la nuova Camera dei Comuni di una maggioranza di sessanta seggi. Nella precedente Camera i laburisti avevano una maggioranza di 148 seggi.

LONDRA - Le urne sigillate che sono servite per le operazioni di voto degli elettori inglesi

Sotto una pioggia che cadeva dalle 4 del pomeriggio è terminata ieri sera a Londra alle ore 21 la giornata elettorale. Non sembra però che il maltempo abbia scoraggiato gli elettori, data la percentuale record di votanti: 85 % degli elettori.

L'entusiasmo con cui gli elettori hanno adempiuto al loro dovere di cittadini poteva essere giudicato, ieri nel pomeriggio, dalla straordinaria varietà di mezzi di trasporto usati per raggiungere i seggi.

Le restrizioni, in vigore per la prima volta, sul numero delle automobili che potevano circolare, hanno infatti fatto sì che dalle rimesse venissero tratti fuori veicoli d'ogni sorta: dalle biciclette a tandem alle carrozze e carrozzini di tutte le foggie, fino alle grandi carrette usate per i lavori agricoli.

Churchill e Attlee

Almeno due elettori hanno noleggiato degli aerei per recarsi alle urne, un terzo è arrivato in Inghilterra dall'Italia in aeroplano speciale.

Tra le persone che non hanno votato ci sono, come si sa, il re, la regina e le due principesse, che la Costituzione priva espressamente del voto.

A Londra la folla si è raccolta a Trafalgar Square e Piccadilly Circus, dove, nella nottata malgrado la fitta pioggerella, la ressa è diventata enorme. E' infatti in queste due piazze che sono stati collocati degli schermi speciali, su cui i risultati delle elezioni sono stati proiettati man mano che venivano resi noti.

Tra i risultati che sono stati resi noti questa notte, molti sono di primaria importanza.

Il primo ministro Clement Attlee è stato rieletto nel collegio di Walthamstow con 21.095 voti. Il conservatore Paul ha ottenuto 8.988 voti, il liberale Pim 4.102 e il laburista indipendente Nutchinson 704 nello stesso collegio.

Anche il Cancelliere dello Scacchiere Sir Stafford Cripps è risultato eletto nel collegio di Bristol sud-est con una maggioranza di oltre quindicimila voti sul candidato conservatore.

Winston Churchill dovrà attendere invece fino a stamattina per sapere se tornerà a Westminster, e così pure il suo luogotenente Anthony Eden e il capo dei liberali, Clement Davies. Come ha votato il vecchio Winnie?

Winston Churchill ha votato presso la sua residenza londinese, alla sezione elettorale della Chiesa di Santo Stefano.

L'operazione in sè non richiede molto tempo ma, secondo un curioso che ha voluto cronometrarla, egli ha impiegato un minuto e mezzo per segnare la sua crocetta sulla scheda. Gran parte del tempo trascorso nella cabina, Churchill l'ha impiegata per ripulirsi gli occhiali.

«Avrà certamente pensato fino all'ultimo a quale partito appigliarsi» — ha osservato scherzando uno degli scrutatori.

In circa 265 dei 625 distretti elettorali che daranno ciascuno un membro al Parlamento, gli scrutini hanno avuto inizio quasi subito dopo la chiusura delle elezioni. Negli altri casi, essi cominceranno appena alle nove di stamattina.

Il primo risultato reso noto ieri sera è stato quello che riguarda il collegio industriale di Salford West, vicino a Manchester dove è stato eletto il candidato laburista Royle.

Il secondo risultato proveniente dalla località di Exeter, mostra che il conservatore C. Maude ha mantenuto il suo seggio con 24.339 voti battendo il laburista C. Horabin, membro del disciolto parlamento, che ha ottenuto 21.135 voti. I voti raccolti da Maude sono quasi il doppio di quelli da lui ottenuti nel 1945.

Vi è stata per questa elezione una generale revisione dei confini dei vari distretti elettorali rispetto alle elezioni del 1945, in seguito alla diminuzione dei seggi alla Camera dei Comuni da 640 a 625, cosicchè hanno dovuto esser modificate le estensioni territoriali della maggior parte dei distretti elettorali.

La sconfitta dei liberali

Horabin, il candidato laburista sconfitto, si era presentato in un altro distretto nelle elezioni del 1945 ed aveva vinto assicurandosi il posto alla Camera.

(Continua in 5.a pagina 7.a colonna)

In 5.a pagina:
Come è trascorsa la giornata elettorale in Inghilterra

UNA INTERVISTA DI TOGLIATTI A "LA LIBERTA'"

Il fanatismo di De Gasperi avvilisce la vita del Parlamento

Le Camere non funzionano come organi di controllo dell'esecutivo - La sordità dell'on. Cappi - L'azione politica dei comunisti

La «Libertà», giornale della corrente gronchiana della D. C., ha ieri pubblicato la seguente intervista concessale dal compagno Togliatti:

— *Quali impressioni ha riportato dallo svolgimento del dibattito sulle dichiarazioni del governo?*

— Sono d'accordo col suo giornale nel ritenere che il recente dibattito parlamentare non ha dato quanto avrebbe dovuto e potuto dare. Il nostro gruppo aveva deciso che i nostri interventi fossero obiettivi, pieni di fatti, cifre, critiche concrete, proposte. Questo abbiamo fatto, evitando le vane durezze. Io parlai brevemente avendo cura di lasciar da parte, pur nella polemica, qualsiasi cosa che potesse inasprire gli animi. Anche nel ricordare l'imprudente banchetto del 10 gennaio con gli industriali, non uscii dai limiti della correttezza. Purtroppo, dal dibattito obiettivo, particolarmente sulla politica economica e sociale, fu assente il partito della maggioranza. I democristiani che più osarono slanciarsi fecero, nel migliore dei casi, delle disquisizioni ideologiche. Infine vi fu il discorso di De Gasperi, che tutti concordiamo nel giudicare, e soprattutto malaccorto umano nel trattare il penoso problema degli eccidi. Nel discorso di De Gasperi non vi fu nemmeno il tentativo di scendere sul terreno della discussione obiettiva delle questioni del momento. Questo discorso ha dimostrato, secondo noi, quanto sia giustificata la nostra richiesta di avere a capo del governo un uomo che sappia prescindere, nella direzione della politica italiana, dai fanatismi elettorali, ideologici e di classe. Persino questa nostra richiesta sembra a De Gasperi qualcosa che esce dai limiti della democrazia! Ma e don Sturzo, con Giolitti, non fece anche peggio, senza sentirsi mettere «fuori della legge» se non dai fascisti?

— *Ritiene adeguato l'attuale funzionamento dell'istituto parlamentare alle nuove esigenze della moderna democrazia?*

— E' certo che oggi il Parlamento non funziona bene. Prima di tutto non funziona come arena di dibattiti generali. Manca, da parte della maggioranza e particolarmente nei confronti della nostra parte, la obiettività. Per essere anche più chiaro: il Parlamento non potrà funzionare bene fino a che varrà la dottrina degasperiana, che pone un terzo del paese fuori della legge. Credo ci voglia poco a capirlo. Ma il Parlamento ha oggi scarso credito anche perchè non funziona come organo di controllo dell'esecutivo. Veda come è caduto nel nulla il serio monito dell'on. Viola contro il dilagare della corruzione. Ricordi che le Camere attuali non sono riuscite a sottoporre al loro controllo una materia di tale importanza quale la utilizzazione dei fondi E.R.P. E perchè non ci sono riuscite? Perchè la relativa legittimissima proposta l'aveva fatta l'opposizione! E' inevitabile, in questa situazione, che il centro dell'azione politica si sposti verso altre attività e verso il Paese. Avviene già oggi quello che avverrebbe se con espedienti di legge elettorale si riuscisse a ridurre la rappresentanza parlamentare dell'opposizione. La lotta nel Paese passerebbe ancor più di oggi in primo piano. E' del resto sempre avvenuto così: l'opera dei reazionari stimola la rivoluzione.

— *Quali mutamenti dovrebbero essere apportati?*

— Non vedo a che servirebbero mutamenti di natura giuridica, procedurale, ecc. Il parlamentarismo, oggi, in Italia, sarà salvato solo se si troverà un gruppo dirigente capace di comprenderne e attuarne lo spirito, che è di apertura a tutte le forze sane, che hanno un serio appoggio nella popolazione attiva del Paese, che sono capaci di formulare proposte concrete, ecc. Il contrario di ciò che sta facendo l'attuale gruppo dirigente democristiano. Si ha la impressione che De Gasperi non ami il Parlamento: non lo frequenta nemmeno, se non per fare discorsi come quello di pochi giorni or sono!

— *Come pensa che si possano evitare talune scandalose sedute?*

— Non sono affatto scandalizzato per le sedute tumultuose. Vi è molta ipocrisia in molti che oggi menano scandalo per queste sedute, ma non ebbero nulla da dire quando Mussolini e i fascisti umiliarono il Parlamento non solo col discorso del «bivacco di manipoli», ma con tutto quello che venne poi. Penso a un tipo come Missiroli, tanto per fare un nome. Quando vi è una seduta tumultuosa, scandalosa, ciò vuol sempre dire che, in un campo o nell'altro della vita nazionale, esiste un contrasto così profondo che non può più essere tollerato. Il Parlamento, in questo caso, fa da barometro. Si ricordi l'episodio di Prampolini che rovescia le urne: esso annuncia e quasi apre un periodo di tranquillo parlamentarismo. Sommamente ridicolo l'espediente delle misure disciplinari, atte solo a rendere gli incidenti più complicati e durevoli. Crede davvero che se sentissi un'altra volta trattare il tema degli eccidi come lo trattò alcuni giorni or sono De Gasperi, non reagirei con tutte le mie forze, anche a rischio di perdere l'indennità parlamentare? Non avevo certo l'indennità parlamentare quando protestavo e lottavo contro i soprusi del fascismo!

— *Ella crede che rimarrà sempre vivo il cosiddetto dialogo tra D. C. e socialcomunisti?*

— Dialogo oggi non c'è. Ciascuno parla per conto suo. L'on. Cappi non capisce, dice, il nostro linguaggio. Un collaboratore della rivista che dirigo ha osservato che Cappi così rinnega, per fanatismo, San Francesco il quale, a differenza di lui, capiva persino la voce e il linguaggio degli animali.

— *E dalla linea governativa, quali sono i punti sostanziali di divergenza?*

— Sino a questo momento, nel programma del governo quale è stato comunicato alle Camere, non vi è nessuna cosa veramente concreta che sia nuova, e ciò che vi è di concreto è la manifesta intenzione di non modificare la esiziale posizione governativa verso le masse lavoratrici, le loro organizzazioni, i loro problemi vitali.

— *Quale sarà dunque l'azione politica futura del suo settore?*

— Continueremo a esigere un mutamento di politica, tanto estera quanto interna. Politica di pace da una parte, e cioè di sganciamento dai gruppi imperialistici americani e dalle loro follie. All'interno politica di lavoro e per il lavoro, e cioè di sganciamento dai gruppi monopolistici e privilegiati che rovinano l'Italia. Ci proponiamo di dimostrare sempre meglio che una politica quale noi chiediamo non solo è possibile, non solo è l'unica che sia democratica e costituzionale, ma è quella cui aspira la grande maggioranza degli italiani. Nè occorre, per fare una politica simile, un governo diretto da comunisti; ma soltanto da buoni democratici e patrioti. Chiunque voglia fare un passo serio nella direzione di una politica siffatta, sia sicuro di poter contare sul nostro appoggio.

SE ENTRO DOMANI NON AVRANNO AVUTO SODDISFAZIONE

I braccianti del Fucino pronti a presidiare le aziende Torlonia

Forte agitazione nel Molise contro i 26 arresti - Sciopero alle "Reggiane" in difesa del C.d.G. - La crisi agricola al C. C. della Confederterra

In tutti i paesi del Fucino è ripreso con crescente slancio lo «sciopero a rovescio». Il Comitato di agitazione ha emanato un comunicato in cui, dopo aver rivolto un saluto ai braccianti, agli affittuari, ai mezzadri ed ai salariati fissi del Fucino in lotta da 19 giorni, fa la storia delle prime trattative e della tregua che Torlonia ha rinnegato. «I rappresentanti dei lavoratori», afferma il comunicato, «accetteranno l'inizio di altre trattative soltanto se Torlonia applicherà immediatamente i termini della tregua, perchè i lavoratori del Fucino, che da tempo conoscono i metodi del principe usurpatore ed affamatore, non sono disposti a lasciarsi ingannare da una tattica dilazionatrice e infida. I lavoratori dichiarano che, *qualora entro sabato 25 febbraio non vengano accolte le loro richieste, si vedranno costretti* — allo scopo di garantire il soddisfacimento dei propri diritti e rivendicazioni — *a presidiare le Aziende del principe Torlonia*». Il comunicato del comitato d'agitazione termina dichiarando: «I lavoratori provvederanno, attraverso opportuni organismi, a conservare ed a preservare tutti i beni esistenti nelle aziende ed a assicurare la continuità dei servizi, impegnandosi anche a migliorarli nell'interesse generale della produzione. Operai, artigiani, esercenti, professionisti, studenti, cittadini! Voi che comprendete il significato sociale e morale di questa decisione, che è la riprova della maturità e del senso di responsabilità delle classi lavoratrici, sostenete e fate vostra questa grande lotta che si conduce per l'emancipazione del Fucino».

In tutta la zona permane una forte tensione. Donne e ragazzi hanno continuato a diffondere volantini in cui si espongono i motivi della lotta su tutte le strade del Fucino. Gli studenti dell'Istituto Magistrale di Avezzano hanno scioperato in segno di solidarietà.

Il Ministero dell'Agricoltura ha annunciato una riunione tra le parti interessate. Tale riunione avverrà entro la settimana.

Oggi si recherà nella zona il compagno Santi, Segretario della CGIL.

La situazione è tesa anche nel Molise. Contro i 26 arresti operati dalla polizia a Campobasso e in provincia, in seguito all'agitazione dei disoccupati, grandi manifestazioni di protesta sono state tenute ieri a Guglianesi, S. Croce di Magliano, Larino, Bolefro, S. Marina in Pensilis, Campomarino. A Isernia si è attuato lo sciopero in tutti i cantieri. I braccianti continueranno ad applicare il decreto di imponibile secondo l'interpretazione delle organizzazioni sindacali; gli affittuari intensificheranno l'azione per la revisione dei canoni.

Si apprende intanto che solo nella serata di ieri la polizia ha denunciato alla Procura i sindacalisti arrestati. Non si conosce il contenuto della denuncia.

Per difendere il Consiglio di Gestione dalla minaccia di scioglimento scenderanno oggi in sciopero generale le maestranze delle «Reggiane» (Reggio Emilia). Lo sciopero, fatto significativo, è stato deciso dalla FIOM in pieno accordo con la FIL ed il sindacato liberino.

Scioperi per la disoccupazione si registrano in parecchi centri operai e agricoli. Riccione si è astenuta dal lavoro nella giornata di ieri e a Cattolica si sciopererà oggi. A San Vito al Tagliamento in seguito allo sciopero di mercoledì i lavoratori hanno raggiunto un primo successo: gli agrari si sono impegnati ad assumere 220 disoccupati.

La lotta prosegue intanto nelle campagne della provincia di Modena e nel Padovano.

Gravissimo fermento regna nella zona di Cavarzere (Venezia) dove sette braccianti e due compagni sindacalisti sono stati arrestati senza motivi plausibili. Uno sciopero generale di protesta di 24 ore sarà effettuato oggi in tutta la zona mentre una delegazione di operai di Porto Marghera si recherà in Prefettura per reclamare il rilascio degli arrestati.

Questi colpi contribuiscono però a rafforzare l'organizzazione del nostro Partito. A Cavarzere si registrano ben 541 nuovi iscritti, di cui 300 donne.

Nella sala dell'UESISA a Roma avranno inizio oggi alle 9 i lavori del C. C. della Confederterra nazionale. All'o.d.g. la situazione dell'agricoltura italiana. Relatore sarà il compagno Bosi. Oggetto di particolare esame da parte del C.C. sarà la crisi che minaccia l'agricoltura italiana e che ha già inferto seri danni a tanti piccoli proprietari.

Il C.C. prenderà anche posizione nei confronti della politica economica del governo.

Oltre ai 51 membri del C.C., ai lavori saranno presenti i rappresentanti sindacali di quelle province dove il fenomeno della crisi ha già assunto notevoli proporzioni. Alla seduta inaugurale sono stati invitati parlamentari ed esperti di problemi economici e di questioni agricole.

E' RIPRESO IL PROCESSO AL TRIBUNALE MILITARE

Il "maresciallo" Graziani recita la parte di un piccolo Napoleone

Cortesie tra giudici e imputato nell'aula del Tribunale - Il traditore non ascoltava la radio - Come fu che accettò il comando dei militi di Salò

Ieri, nell'aula del Tribunale Militare di Roma è ripreso il processo contro il traditore Graziani. E' arrivato in aula verso le otto e trenta e suo primo desiderio, a quel che si è detto, pare sia stato di farsi fotografare. Subito è stata introdotta una piccola folla di fotografi e l'ex maresciallo si è messo in posa: petto in fuori e sguardo terribile. I fotografi già soddisfatti stavano per andarsene quando Graziani ha voluto essere ritratto col pastrano poggiato sulle spalle. Sì, proprio come Napoleone. Così, prima ancora che la Corte fosse entrata in aula, la recita già era cominciata ed è poi continuata perfettamente orchestrata, dalle 9 alle 13. In questa sua *rentrée* il Graziani ha riconfermato di essere oggi certamente uno degli esponenti più genuini di quella classe di generali fascisti alla quale la nostra Patria deve tante disgrazie. I lati peggiori del dannunzianesimo e del fascismo hanno trovato ieri libero sfogo nell'aula del Tribunale militare della Repubblica Italiana attraverso il compassionevole esibizionismo del maresciallo repubblichino. Graziani è coerente a se stesso. Come recitava davanti alla Corte d'Assise, così recita davanti al Tribunale Militare: gli stessi scatti isterici (che certamente non si addicono a un «vecchio soldato»), gli stessi atteggiamenti da uomo perseguitato, le stesse «storiche» frasi da vecchio teatro di provincia: «I tedeschi posero sulla bilancia la spada di Brenno», «La mia figura di vecchio soldato» ecc.

Dopo le fotografie con pastrano e senza pastrano, finalmente entra la Corte e inizia l'udienza vera e propria. L'aula è spaziosa, nitida illuminata dal sole. Di tanto in tanto si sente nel cortile la tromba che chiama il caporale di giornata. Gli ufficiali generali che compongono la Corte indossano tutti la divisa kaki, tranne che lo ammiraglio Brivonesi, con la sciarpa azzurra e i pantaloni lunghi. Graziani siede alla sinistra del presidente su una comoda poltrona di legno e si appoggia a un étagère dove è stata posta una bottiglia di acqua minerale. Il cancelliere, un capitano, comincia a leggere la sentenza di rinvio a giudizio. A questo punto Graziani si mette la caramella e si guarda intorno compiaciuto.

Quando il cancelliere legge brani che riguardano i particolari crimini della deportazione dei carabinieri, i rapporti con l'ambasciatore tedesco, le stragi di popolazioni inermi e di partigiani ecc., Graziani si agita sulla sedia e si mette a gesticolare senza alcun rispetto per la Corte. Gli si avvicina l'avv. Carnelutti per consigliarlo di smetterla. La lettura della sentenza di rinvio termina alle 10,20.

Inizia allora l'interrogatorio dell'imputato. La Corte si rivela subito di un'estrema cortesia.

— Prego — dice il presidente a Graziani — se vuol restare seduto sta pur comodo.

Mentre sta per rivolgergli una domanda, Graziani si mette a bere. Il presidente s'interrompe, aspetta che l'imputato abbia finito i suoi comodi e poi riprende a interrogarlo.

Questa atmosfera di squisita cortesia viene però rotta dallo stesso Graziani che, dopo la lettura della sentenza, si alza e comincia a «ruggire». Fa un'aspra critica alla sentenza di rinvio, afferma che ci sono delle inesattezze e nega di aver concorso alla deportazione di operai in Germania. Tutto questo fa con tono arrogante mettendo una mano al fianco e dettando lentamente al cancelliere: — Scriva esattamente come io detto — gli ordina tenendo il dito teso.

L'udienza viene interrotta per mezz'ora e finalmente il presidente generale Beraudo di Pralorno rivolge all'imputato delle precise domande.

Viene domandato al Graziani se era a conoscenza dei messaggi che il re e Badoglio rivolsero agli italiani dopo l'otto settembre. Naturalmente l'imputato dice di aver

GIULIANO ORSINI

(continua in 5.a pag. 5.a colonna)

I delegati della Pace martedì al Parlamento

La stessa cerimonia si svolgerà contemporaneamente nelle assemblee elettive degli altri Paesi

Martedì una delegazione del Comitato mondiale dei partigiani della Pace varcherà le soglie del Parlamento italiano per presentare ai Presidenti della Camera e del Senato i cinque punti per la pace.

Personalità politiche di rilievo internazionale, uomini di cultura e di scienza di grande fama compongono la delegazione che giungerà lunedì a Roma: il prof. Tessier della facoltà di scienze dell'Università di Parigi, il deputato dell'Africa al parlamento francese D'Arboussier, il deputato del Rodano Serov, la docente di fisica Nora Woster, inglese, il deputato al Parlamento e rappresentante dei portuali di Anversa Van den Branden, e l'on. Le Quencherge, rappresentante dei portuali di Saint Nazaire.

L'attesa per l'arrivo della delegazione è vivissima. Tale arrivo infatti giunge dopo la decisa presa di posizioni dei maggiori Comuni italiani, i quali hanno approvato i cinque punti per la pace o analoghe mozioni contro la preparazione di nuove guerre e per la pacifica convivenza dei popoli.

Nello stesso giorno gli impegni di pace verranno presentati anche al Soviet Supremo dell'Unione Sovietica, al Senato americano ed ai Parlamenti francese, inglese, belga, olandese e svedese.

Da tutto il Paese continuano intanto a giungere notizie di calorose adesioni ai cinque punti per la Pace da parte di organismi amministrativi composti di elementi di diversi partiti. La Deputazione provinciale di Grosseto nella quale sono presenti d. c., repubblicani, socialisti e comunisti ha approvato all'unanimità i cinque punti. All'unanimità l'impegno di pace è stato sottoscritto anche dai consigli comunali di Cerchio (Avezzano), Pieve Tesino (Trento), mentre a Boscoreale e a San Giorgio a Cremano solo un consigliere d. c. si è astenuto.

Il dito nell'occhio

Definizione

«Il nostro Governo — *ha detto il ministro Simonini* — non è evidentemente nè imbelle nè suicida».

Infatti. E' bellicoso ed omicida.

Minacce

Secondo il Giornale d'Italia *il Presidente di un circolo di New York avrebbe fatto un discorso di questo genere:* «Fratelli, molte delle nostre mogli quest'anno vanno in Italia, perchè è l'Anno Santo o perchè l'Italia è di moda, e noi che abbiamo qui i nostri affari non le possiamo seguire. Fratelli, non vi sono dubbi che questi italiani sono focosi e fanno girare la testa alle donne. Fratelli, vogliamo che tutte le nostre mogli diventino altrettante Ingrid Bergman? Vogliamo che tutte le nostre mogli abbiano un figlio in Italia?».

Fratelli cari, non abbiate dubbi. Siamo focosi, ma abbiamo paura della sovrapopolazione.

Sansone

«Due sono i protagonisti di questa vicenda che sta appassionando l'Abruzzo: i braccianti del Fucino e il ventiquattrenne principe Torlonia. Un uomo solo, giovane per giunta, contro centinaia di braccianti». *Dal* Tempo.

Povero cocco! E perchè lo lasciano andare solo?

Il fesso del giorno

«Se l'imperatore giapponese si convertisse alla religione cattolica in poco tempo il Giappone sarebbe cattolico». *Da un giornaletto dei Frati Minori.*

ASMODEO

La riunione del Comitato intersindacale degli statali

Il Comitato di coordinamento intersindacale tra le organizzazioni dei pubblici dipendenti, si è riunito ieri sera alle ore 19 per esaminare la situazione.

La riunione si è protratta sino alle ore 22.

Il Comitato ha deciso di riunirsi nuovamente stasera alle ore 21 per le deliberazioni conclusive.

Alla riunione è intervenuta anche la delegazione delle organizzazioni aderenti alla LCGIL.

Ai fittavoli in lotta nel Fucino il saluto

Cronaca di Roma

solidale dei lavoratori romani e de « l'Unità »

APPROVATA DAI CLERICALI MA NON DAI CITTADINI

Nessun problema della Capitale risolto dalla "riforma„ Cioccetti

Burocrati e non amministratori - Il Sindaco di oggi si metta d'accordo con le sue dichiarazioni di due anni fa

Ora che le tabelle organiche del personale capitolino sono state approvate e che la Giunta è riuscita a imporre dopo il « tour de force » di questi ultimi giorni il limitato quanto insufficiente riordinamento degli uffici che va pomposamente sotto il nome di « riforma Cioccetti », ci sembra utile fare alcune considerazioni sui provvedimenti che il Consiglio Comunale ha recentemente approvato e soprattutto sulla discussione che per tre giorni di seguito si è svolta nel salone Giulio Cesare intorno a uno dei più complessi e importanti problemi della Capitale.

Non è nostra intenzione analizzare minutamente le proposte presentate dall'assessore al personale anche perchè ciò è stato fatto ampiamente dai consiglieri dell'opposizione nel corso del recente dibattito, malgrado il tentativo del sindaco di strozzare la discussione sul nascere.

Ciò che ci preme sottolineare e che riteniamo utile denunciare all'attenzione dell'opinione pubblica è piuttosto lo spirito con cui l'Amministrazione ha affrontato il problema della riforma dei servizi e delle nuove tabelle organiche ed il metodo seguito dalla Giunta nel sottoporre il progetto al Consiglio e nell'imporre l'approvazione. Spirito e metodo che dimostrano ancora una volta come Roma non possiede oggi degli amministratori, ma soltanto un gruppo di burocrati caratterizzati per giunta da una mentalità angusta e faziosa.

Il problema sottoposto in questi giorni al Consiglio Comunale è senza dubbio uno dei più importanti che siano stati affrontati fino ad oggi in Campidoglio poichè investe la vita stessa del Comune. E' evidente, infatti, che dall'ordinamento degli uffici e servizi del Comune dipende il maggiore o minor funzionamento degli Uffici stessi ed in ultima analisi quindi la vita e l'attività amministrativa di una grande e complessa città come Roma.

Ebbene, come ha affrontato la Giunta questo problema? Un anno fa, e precisamente nel febbraio del 1949, il Consiglio Comunale, che si era reso perfettamente conto dell'importanza della riforma dei servizi e della compilazione dei nuovi organici del personale, nominò una commissione di consiglieri appartenenti a tutti i gruppi con l'incarico di studiare il complesso problema con serietà ed attenzione e di sottoporre poi all'esame del Consiglio un piano elaborato ed organico che tenesse conto delle aumentate esigenze della Capitale e personale capitolino, che da anni attendeva una sistemazione.

Nel marzo dello stesso anno, la commissione fu solennemente insediata dal sindaco, ma poi non venne più convocata per ben 10 mesi. Soltanto verso la fine di dicembre, quando il termine previsto dalla legge stava ormai per scadere i membri della Commissione si videro presentare un progetto di riforma e di nuove tabelle organiche preparato dall'assessore e sul quale non ebbero praticamente il tempo neppure di discutere seriamente.

Quale è stato il risultato di questo modo di procedere e quali, di conseguenza, il valore e i limiti di questa riforma compiuta nel chiuso degli uffici, come ha acutamente osservato il compagno Sotgiu in Consiglio Comunale?

Ancora una volta la Giunta non è riuscita a presentare altro che un provvedimento di ordinaria amministrazione, dove non solo non vengono risolti i più urgenti e complessi problemi della Capitale, ma in molti casi i pochi e timidi mutamenti effettuati hanno provocato le vivaci critiche dei consiglieri, come è dimostrato dal numero degli emendamenti proposti

Una dimostrazione esauriente della limitatezza della riforma e dell'angusta concezione che l'ha ispirata è data, a nostro avviso, dalla mancata soluzione dei problemi connessi al decentramento amministrativo, la cui attuazione viene ancora una volta rimandata a data da destinarsi.

E' bene a questo proposito ricordare che due anni fa il sindaco ebbe ad affermare testualmente: « Il decentramento amministrativo è un problema di importanza fondamentale La Giunta è profondamente convinta della necessità di risolverlo e lo ha infatti posto tra quelli basilari »; e soggiungeva: « Il problema del decentramento è intimamente connesso alla risoluzione di problemi altrettanto gravi e fondamentali quale quello della riforma dei servizi e del riordinamento degli organici del personale ».

Ebbene, a distanza di due anni, non solo il problema non è stato risolto dalla « riforma » Cioccetti, ma è stato abolito l'unico esempio di decentramento esistente nella nostra città, con la soppressione della circoscrizione del Lido e la sua sostituzione con una ripartizione. Eppure, proprio a proposito del Lido, lo stesso sindaco aveva annunciato il 29 gennaio del 1948 che i problemi di Ostia sarebbero stati studiati con una cura speciale « anche in relazione ad un migliore ordinamento dei servizi amministrativi ».

Pienamente legittima e giustificata sarebbe dovuta quindi apparire la richiesta avanzata dai consiglieri dell'opposizione di limitare l'approvazione alle sole tabelle organiche del personale e di demandare il problema della riforma amministrativa ad un più serio e approfondito esame da eseguirsi in collaborazione cogli organismi che rappresentano la popolazione nei vari quartieri, come le Consulte Tributarie, l'Associazione fra i romani, ecc

Ma questo la maggioranza clericale non ha voluto Per essa è stato sufficiente aver preparato nei termini di legge un affrettato organico del personale e un minimo di riordinamento che lo giustificasse ed averlo imposto nel corso di una seduta, che per il modo come è stata condotta dal sindaco getta il discredito sulle istituzioni parlamentari

Dei numerosi problemi insoluti evidentemente al sindaco e alla Giunta non importa nulla! Per essi è sufficiente essere dei buoni burocrati; ma ciò non basta ai romani, neppure a coloro che con il loro voto hanno contribuito a farli assidere dietro il tavolo della Giunta.

MICHELE MELILLO

E' STATA RAPITA?

La piccola Anna Bracci di 12 anni, scomparsa sabato scorso dalla sua abitazione a Primavalle, non è stata ancora rintracciata. I genitori vivono giorni di ansia. La popolazione della Borgata è in grande allarme, perchè nella zona si sono verificati anche di recente, numerosi casi di bambine adescate da ignobili individui. La Polizia, invece, non è così pessimista, e ritiene che la piccola Anna si sia allontanata da casa di sua volontà, forse per cercare un lavoro come domestica. Le condizioni familiari della scomparsa non sono infatti delle più felici. I genitori vivono separati e la bambina ha sempre sofferto ogni sorta di privazioni.

SIGNORE PERDONA LORO CHE... SANNO QUEL CHE FANNO

La tariffa del gas ridotta di 1,50 al mc.

Le reiterate interruzioni elettriche preannunciano che l'irrisoria riduzione sarà presto bilanciata

Uno scandaloso atto di favoritismo nei confronti dei monopoli è stato compiuto ieri dal governo in occasione della diminuzione del prezzo del gas Dopo oltre quattro mesi dalla diminuzione del prezzo del carbone che ha consentito agli industriali di accaparrare centinaia di milioni di sopraprofitti il Comitato interministeriale dei prezzi ha deciso di ridurre di appena una lira e mezza al metro cubo il prezzo del gas per tutte le officine che erogano oltre 5 milioni di metri cubi all'anno. Le nuove tariffe entreranno in vigore dal 1. marzo prossimo.

Ignorando completamente la differenza di costo tra le aziende che producono 160 milioni di metri cubi all'anno (Roma e Milano) e le piccole aziende che ne producono cinque, il CIP ha ordinato una diminuzione assolutamente indiscriminata, che si risolve in pratica in un regalo di parecchie centinaia di milioni di lire all'anno per i grossi industriali e mette in difficoltà numerose piccole aziende

E' noto infatti che gli stessi tecnici ministeriali avevano nei giorni scorsi proposto una diminuzione di almeno due lire per le più grosse industrie e che le aziende municipalizzate avevano dimostrato che la riduzione poteva essere ancora superiore.

Numerosi distacchi di corrente si sono verificati ieri pomeriggio sulla rete filotramviaria, paralizzando il traffico di volta in volta, per diversi minuti. Il distacco più lungo, circa un quarto d'ora, è avvenuto verso le ore 19,30.

Tali disguidi, se vogliamo chiamarli così, non sono cosa solo di ieri. Da qualche tempo, infatti, queste sospensioni di corrente sono tornate d'attualità. Esse oltre a disorganizzare il servizio, hanno — tra l'altro — anche « l'indiscutibile merito » di dissestare tutto il traffico delle vie centrali della città. Una cosa veramente insopportabile, che, ogni volta, suscita il più vivo e giustificato risentimento del pubblico

Ora non vorremmo però che tali sospensioni — per le quali l'ATAC non ha alcuna responsabilità — facessero parte di una manovra delle Società Elettriche. Nella prossima riunione del CIR, infatti, si dovrebbe discutere sul nuovo aumento delle tariffe elettriche, e questi distacchi più che di carattere tecnico hanno la parvenza di alibi per giustificare nuove richieste d'aumento

PAURA DELLE DONNE O DELLA PACE?

Rebecchini fugge di casa

Numerose delegazioni respinte - L'assemblea all'U.E.S.I.S.A.

Che Rebecchini abbia paura delle donne? Per lo meno di quelle che si recano al suo ufficio o alla sua abitazione a chiedergli l'adesione al 5 punti sulla pace? Dal suo modo di comportarsi sembrerebbe di sì.

Anche ieri pomeriggio, infatti, dalle 14 alle 16, altre numerose delegazioni di donne, provenienti dai quartieri, dalle fabbriche e dalle borgate più disparate si sono recate in Campidoglio e a Via della Barchetta, ma hanno trovato sia all'una che all'altra parte un buon numero di poliziotti che hanno loro sbarrato il passo; si sono allora sviluppate accese, ma composte discussioni fra le donne, che dicevano di provenire dai Parioli come dal Salario, da Ponte Milvio come dal Celio, S Saba, Collina Volpi ecc., e gli agenti di fazione Verso li tardi, alle donne si sono aggiunte nutrite schiere di operai dell'OMI, della Stefer, della Romana-Gas, dei Mercati Generali, dell'Atac, dei Giardini e semenzai comunali

A nessuna di queste delegazioni è stato però possibile conferire con l'ing Rebecchini, il quale — ad un certo momento — è sgusciato via, protetto da un nugolo di poliziotti

E' ovvio riferire l'impressione sfavorevole che questo atto ha destato fra il pubblico che ha scoperto — purtroppo con qualche istante di ritardo — la meschina manovra: le donne si sarebbero infatti accontentate di un semplice « sì » ai noti impegni di pace, al quale — stando a quanto si legge di tanto in tanto sull'*Osservatore Romano* — non è contrario nemmeno il santo padre.

La campagna per la pace si va intanto sviluppando anche nei quartieri e nei caseggiati e nei luoghi di lavoro Ieri le maestranze dell'UESISA, libere dal lavoro, si sono riunite alle 17,30 nel salone per ascoltare la parola dell'on. Smith e della prof. Ada Alessandrini. Al 5 punti ha dato, fra gli altri, la sua entusiastica adesione l'operaio Cassanelli, autorevole esponente d.c. nella sezione Celio.

Un grave lutto del compagno Turchi

E' deceduta a Impruneta (Firenze) la madre adorata del compagno Giulio Turchi, deputato al Parlamento per la circoscrizione del Lazio e Consigliere Comunale di Roma. Le esequie hanno avuto luogo ieri con grande concorso di popolo e di commosse rappresentanze dei lavoratori e dei partiti democratici che hanno inviato corone di fiori.

Al compagno Turchi, così duramente colpito negli affetti più cari, giungano le più sentite condoglianze dei lavoratori romani e del nostro giornale.

«Il discorso di Togliatti e la situazione attuale»

su questo tema avranno luogo Assemblee straordinarie delle seguenti cellule aziendali:

OGGI, ore 17: Teti, Ponte Parione; Salinari - 17,30: Nava e Acea; De Carla - IGAP e Stampa Moderna, Campitelli - Ore 15,30: Bruscani - 17,30: Peroni, Ludovisi; Secondari - 16,30: Cledca, Gianicolense; Giorgio Coppa - 18: Mira Lanza, Gianicolense; Giorgio Coppa - 18: Mulino Biondi, Gianicolense, Giorgio Coppa - 17,30: Ranieri, Monte Mario; Fredda - 15,30: Gas, Ostiense; Cianca - 17,30: Buitoni, Ostiense; Masi - 17,30: Viscosa e Pantanella, Prenestino; Giunti - 17,30: Wuhrer, Foram, San Lorenzo; D'Angelo - 17,30: Mater, Tickers, Salerno, Appio, Jacchia - 16,30: Manifattura tabacchi, Trastevere; Carpitella - 17: Atac Vittoria, alla mensa; Cortina - 18: De Micheli, al Cral; Paoloni -

DOMANI: Alle ore 14, Tummonelli, sezione Italia; Caputo - 17: Mattatoio, Testaccio; Canullo - 16: Cartiera Nomentana, alla cartiera; Pietrocola - 12: Chimica Anlene, Ponte Mammolo; Vetere

RIUNIONI SINDACALI

Metallurgici: collettori e collettrici di tutte le aziende metalmeccaniche, oggi alle 18 al Sindacato.

Rettifica

In riferimento all'articolo comparso nel n. 21 del nostro giornale in data 24 gennaio 1948, interessante le Suore di Villa Lazzaroni in Via Appia, teniamo a rettificare — dopo più esatte informazioni — che in detto istituto non è mai avvenuto il sequestro di una bambina, come sanzione per una ipotetica morosità nel pagamento di una retta scolastica. Riconosciamo con lealtà che la notizia da noi pubblicata si deve ad un equivoco del nostro cronista.

Quanto sopra perchè impostoci dalla Legge. Ma il nostro cronista già dal 5 febbraio 1948 aveva pubblicato che il fatto non era accaduto a Villa Lazzaroni, bensì a Via di Villa Fabbri. Ma la Magistratura ha voluto la rinubblicazione della rettifica. E noi, volentieri, l'abbiamo ripubblicata Completa.

La Filodrammatica degli «Amici»

Stasera alle ore 18 avrà luogo alla Casa della Cultura (via S. Stefano del Cacco) l'inaugurazione della Filodrammatica dell'Associazione Romana degli « Amici »

Gruppo « Moto-Amici »

Tutti i compagni che fanno parte del Gruppo « Moto-Amici » stasera presso l'Ufficio Propaganda del nostro giornale alle 19 precise.

PER LE LIBERTA' SINDACALI

L'assemblea generale delle postelegrafoniche

Le lavoratrici postelegragoniche hanno tenuto ieri, nei locali del teatrino di piazza San Macuto, la loro annunciata assemblea di categoria. A conclusione della importante riunione le lavoratrici hanno deciso di sviluppare nell'Azienda PP.TT. un vasto movimento in difesa delle libertà sindacali e della pace, rafforzando con un ampio tesseramento sindacale la Federazione unitaria dei postelegrafonici.

Le convenute sono state inoltre pienamente d'accordo nel riconoscere come l'attuazione del piano economico della C.G.I.L. sia l'unica via per uscire dalle attuali disagiate condizioni economiche nazionali, e di conseguenza si sono impegnate a lottare per la sua realizzazione.

L'attivo sindacale femminile si riunirà domani sera

Domani sera alle 18 avrà inizio presso la Camera del Lavoro il convegno dell'attivo sindacale femminile per esaminare l'andamento della campagna del tesseramento e la preparazione dell'8 marzo nelle aziende.

VIVO PANICO IERI MATTINA IN VIA DEL TRITONE

Un ronzino lanciato al galoppo si fracassa le ossa contro un filobus

Un petardo ha provocato l'incidente - Il vetturino settantenne si salva lanciandosi dalla carrozzella - La bestia è stàta venduta a un macellaio

Verso le 12,30 di ieri mattina, una « botticella », trainata da un vecchio, ma ancor vigoroso cavallo, stava attraversando al piccolo trotto Piazza Barberini, diretta verso il Tritone, allorchè un gruppo di monelli ha fatto scoppiare quasi tra le zampe della bestia un petardo. Forse, in un altro momento, il ronzino avrebbe continuato tranquillamente a trottare, senza nemmeno drizzare le orecchie. Ma ieri mattina, evidentemente, il sole e il cielo limpidissimo e il tepore della primavera alle porte avevano infuso nelle vene del quadrupede umori e calori prima sconosciuti. Sta di fatto che un gagliardo nitrito è squillato improvviso nella grande piazza ingombra di automobili e di pedoni. Poi, con uno strappo che ha fatto cigolare tutte le giunture della « botticella », il ronzino si è lanciato a corsa pazza giù per la discesa del Tritone, facendo tremare l'asfalto sotto i suoi zoccoli ben ferrati

Il vetturino, Alfredo Latini, un vecchio poco meno che settantenne, abitante in via Ponziano 15, ha fatto del suo meglio per calmare i bollenti spiriti della bestia, sia tirando energicamente le redini, sia stringendo il freno a mano, sia adoperando quelle parole e quei suoni che hanno generalmente il potere di ridurre il più focoso destriero alla docilità di un agnellino. Purtroppo, nulla è valso a moderare le bizze del cavallo.

Sfrecciando tra le auto e i passanti, evitando scontri e disastri per puro caso, la carozza è giunta in un baleno al Largo Tritone La gente fuggiva da ogni parte spaventata, gli autisti, pallidi in volto, sterzavano a destra e a sinistra aprendo un rispettoso varco davanti al cavallo impazzito.

La folle corsa ha avuto termine, bruscamente, all'incrocio con via Due Macelli, quasi sotto il semaforo. Qui la massiccia sagoma di un M2P si è parata davanti alla carrozza Il cavallo, con furia cieca, è andato a cozzare contro il filobus, spezzandosi le gambe anteriori e conficcandosi il tronco-ne di una stanga nel fianco. Il vetturino è riuscito a gettarsi dalla « botticella » all'ultimo momento, riportando qualche ammaccatura, ma evitando il peggio. Poi, mentre il traffico rimaneva bloccato, la confusione cresceva e una grande folla accorreva sul luogo dell'incidente, il povero vecchio si è rialzato e il suo primo pensiero è stato per la bestia. Quando si è accorto che non c'era più niente da fare, si è messo a piangere disperatamente. Poi, asciugate le lacrime, ha telefonato ad un macellaio suo amico e gli ha venduto la povera bestia, a buon prezzo Il traffico è stato ripristinato dai Vigili del Fuoco, i quali, chiamati alle 13,40, hanno imbracato il povero ronzino che perdeva sangue dalle ferite e lo hanno trascinato sotto il Banco Ambrosiano Più tardi il macellaio è arrivato con un camion e, sempre con l'ausilio dei Vigili, ha caricato su la bestia per portarsela al Mattatoio Qui il cavallo è stato rapidamente abbattuto ed ha finito di soffrire. Molti romani ne mangeranno oggi le sanguinolenti e non certo tenere bistecche

L'OBIETTIVO DELLA "GIOVANILE COMUNISTA„

Quindicimila tesserati per il Congresso provinciale!

La crescente influenza della FGC tra i giovani dell'Azione Cattolica e del MSI

La gioventù comunista romana si è posto l'obiettivo di giungere al suo primo Congresso Provinciale con 15 mila tesserati. Questo obiettivo sarà raggiunto e superato di slancio, come è stato superato il numero dei tesserati del 1949: a tutt'oggi infatti i giovani e le ragazze comuniste sono a Roma e provincia 14 089.

Questo nuovo successo non è stato raggiunto per virtù di spirito santo, ma è il risultato logico della giusta politica della F.G.C. che è oggi l'unica organizzazione della gioventù, capace di dire la verità alle giovani generazioni e di guidarle sulla via della Pace e del progresso.

Così, dopo le diserzioni in massa dalla G.I.A.C. che si verificarono a Segni, a Torpignattara e dovunque, è la volta ora dei 12 giovani di A. C. di Campitelli, che dopo il congresso della sezione giovanile, si sono iscritti alla F.G.C.

Perchè questo avviene?

La gioventù ha in sè delle aspirazioni naturali al rinnovamento ed al progresso che soltanto la F.G.C. è in grado di soddisfare e di indirizzare giustamente. I dirigenti dei movimenti giovanili reazionari di vario tipo hanno come obiettivo fondamentale quello di eliminare queste aspirazioni e di nascondere alle giovani generazioni la verità sulle loro condizioni di lavoro e di vita e sulle prospettive che tali condizioni preparano.

Il prof. Carretto, Presidente centrale della G.I.A.C., è il campione di questa manovra e basta leggere la circolare che egli ha indirizzato di recente agli Assistenti ed ai Presidenti diocesani per convincersi del panico che lo afferra ogni qualvolta i giovani cattolici entrano in contatto con noi.

Carretto fornisce infatti alla GIAC la direttiva di non far parlare di politica ai giovani cattolici e di impedire che partecipino ai contraddittori con i giovani comunisti ed ordina: « Dite ai giovani che trattino i rapporti con i comunisti in modo umoristico ». Ovvero il capo della GIAC consiglia di ridicolizzare i problemi della pace e della guerra, del lavoro, della vita stessa della gioventù che da noi vengono quotidianamente dibattuti. Ma Carretto la sa lunga e questi problemi li tratta con impressionante serietà, come quando sulla sua rivista « Gioventù » fa scrivere che « altre volte la Gioventù Cattolica Italiana sarà chiamata a versare il suo sangue donando alla Patria i suoi figli migliori ».

La minaccia di guerra che si fa ogni giorno più tragica, trova così in questo individuo che ha paura di uscire dalla sagrestia e di parlare con la gioventù, il suo paladino ed il sottile apprestatore di uno stato d'animo favorevole ad accettare il conflitto.

Ma egli non ha fatto i conti con i giovani delle nostre fabbriche, nelle campagne, delle borgate e delle scuole che non amano sentir cianciare di morte ma vogliono lavoro, migliori condizioni di vita ed un avvenire di Pace.

E la gioventù non è neanche disposta a seguire la strada criminale che viene indicata dai fascisti del MSI, i quali per nascondere il pericolo rappresentato dall'arrivo a Roma del controllore Jacobs ed il minaccioso significato dell'eccidio di Modena, organizzano la spedizione squadristica contro una sezione comunista e poi diffondono nelle scuole volantini in cui, per confondere maggiormente le idee, affermano che « De Gasperi è alleato dei comunisti »

Questi diversivi e le funebri mascherate organizzate nei « covi » del MSI e gli inviti « all'avventura più interessante » (?) del prof. Carretto non riescono più a staccare la gioventù dalla lotta ed a distrarla dai suoi problemi assillanti di lavoro e di vita.

Il Congresso provinciale della FGC, che esaminerà a fondo tutti i problemi della gioventù romana, porrà con nuovo vigore il problema dell'unità della gioventù sul terreno della lotta per la Pace e per il lavoro e ci permetterà di acquistare ulteriore prestigio ed adesione tra giovani romani

SANDRO DURAZZO

PICCOLA CRONACA

Oggi venerdì 24 febbraio, S. Mattia. — Nel 1916 il Tribunale dell'Inquisizione condanna come stolta e assurda l'opinione di Copernico sulla rivoluzione della Terra intorno al Sole.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO - Nati: maschi 45, femmine 37. Morti: maschi 18, femmine 21. Matrimoni 74.

BOLLETTINO METEOROLOGICO - Temperatura minima e massima di ieri: 8,4-15,8. Per oggi è previsto cielo sereno e temperatura stazionaria.

FILM VISIBILI - « E' primavera » all'Acquario, Flaminio; « La battaglia per la bomba atomica » all'A.B.O.; « Totò cerca casa » alle Ambasciatori, Augustus, Eden e Rex; « Stanotte sorgerà il sole » al Giulio; « Viale Flaminio » all'Excelsior; « Enrico V » all'Olympia, Salone Margherita; « Destino su Manhattan » al Planetario; « Spade sul deserto » al Piana.

CIRCOLO CULTURALE « A. GRAMSCI » — Domani alle 20 in via Ettore 35 il critico Luciano Lucignani terrà una conversazione su: « Il teatro Italiano del 900 ».

CIRCOLO DEL CINEMA Domenica al Barberini, a cura del Circolo del Cinema, verrà proiettato il film « Cappello a tre punte » di Mario Camerini

ALLA FILARMONICA - Lunedì alla Filarmonica (Teatro Eliseo) verranno eseguite le « Nozze » di Stravinsky e l'« Epitalamio » di Pizzetti. I biglietti sono in vendita da questa mattina all'ARPA-CGT.

CULLA - E' nato Osvaldo Di Chiara figlio dei compagni Orazio e Clotilde. Al nonno, compagno Franco Biancucci, e ai genitori auguri vivissimi.

— La casa dei compagni Rossana e Aldo dottor Oboetti è stata allietata dalla nascita della piccola Serena. Vivissimi auguri dei compagni della sez. Italia e da « l'Unità ».

CONVOCAZIONI DI PARTITO

VENERDI'

I segretari e gli organizzatori delle sez. Trastevere, Testaccio, Gianicolense e Tribunale alle 18 alla sede del IV Settore.

Alberghi e Mense: Bar, Caffè, Ristoranti, Mense: i comp. alle 16,30 in Fed.; Alberghi, Pensioni: i comp. alle 18,30 in Fed.

N.B. Comune: Capicellula e comp. CDS alle 18 a Piaz Lovatelli.

Statali: i comp. del Com. Cell., delle C.I., dei O.D.S., di tutti i Ministeri e stabilimenti alle 17,30 in Fed.

SABATO

Artisti pubblici: i comp. turno pari e notte, ore 9 in Fed.; dispari ore 17 in Fed.

FEDERAZIONE GIOVANILE

VENERDI'

Segretari delle Sez. giov. e ragazze che hanno il patronato in giornata in Fed.

Agit-prop di Sez. portino in giornata in Fed. il piano di lavoro per il Congr. Provinciale.

La comm. di lav per i pionieri, alle 18 in Federazione

Le Sez. che non hanno ritirato ancora la stampa passino in Fed.

Osservatorio

Alla scuola elementare « Trento e Trieste » in Via dei Giubbonari, la signora vice-direttrice fa distribuire agli alunni dei graziosi biglietti, sui quali è stampato oltre alle domande: Ha fatto la prima comunione? E la cresima?, *questa:* A quale Associazione Cattolica appartiene?

La signora vice-direttrice ieri era « nera »; fra i pochi biglietti restituiti ve n'era qualcuno con questa risposta: Alla Federazione Giovanile Comunista. E mbè?

Teatri - Cinema - Radio

ARTI: ore 21 « COME LE FOGLIE » di G. Giacosa con la Comp. SCELZO-PAUL-PORELLI. Prenotazioni botteghino del teatro (48.55.30).

TEATRI

ADRIANO: ore 21: compagnia Wanda Osiris — **ARGENTINA:** oggi alle 21 il M. Andreae dirigerà « La passione secondo S. Giovanni » di Bach — **ARTI:** ore 21: comp. Scelzo, Paul, Porelli: « Come le foglie » — **ATENEO:** ore 18: comp. dell'Ateneo: « L'Avaro » di Molière » — **ELISEO:** ore 21: comp. De Filippo: « Sogno di una notte di mezza sbornia » — **PIRANDELLO:** ore 21: comp. Maschieroce: « La forza di un gigante » — **QUIRINO:** sabato 25 corr. Tatiana Pavlova — **VALLE:** ore 21: Fratelli Michelazzi: « I balconi sul canal grande ».

VARIETA'

ALHAMBRA: Rosa di sangue e comp. Ribechi — **ALTIERI:** Avventura all'Avana e riv. — **AMBRA-JOVINELLI:** Freccia nera e riv. — **LA FENICE:** Vecchia California e riv. — **MANZONI:** Ti ritroverò e comp. Milano-Dossena — **NUOVO** Biancaneve e i sette ladri — **PRINCIPE:** Il primo dei pochi e riv — **QUATTRO FONTANE:** Vendicatore e comp. Parlachiaro — **VOLTURNO.** Gli amori di Carmen e riv.

CINEMA

A.B.C.: Battaglia per la bomba atomica — **Acquario:** E' primavera — **Adriatico:** La via del peccato — **Alcyone:** Gli amori di Carmen — **Alba:** Alibi di Satana — **Ambasciatori:** Totò cerca casa — **Apollo:** Il castello sullo Hudson — **Appio:** Notti argentine — **Arcobaleno:** Sul Cupido — **Arcuria:** Le mille e una notte — **Astoria:** Gli amori di Carmen — **Astra:** Gli amori di Carmen — **Atlante.** Biancaneve e i sette nani — **Attualità** Le avventure di Don Giovanni — **Augustus** Totò cerca casa — **Aurora** Incubo del passato — **Barberini:** Ultimatum di Chicago — **Brancaccio:** Margie — **Capitol** Ritratto di Jennie — **Capranica:** Benvenuto reverendo — **Capranichetta:** Benvenuto reverendo (19 e 22) — **Centocelle.** Guanti e Pinotto recidive — **Centrale:** Sinbad il marinaio — **Cine-Star:** Gli amori di Carmen — **Clodio:** Stanotte sorgerà il sole — **Cola di Rienzo** Il cuccolo — **Colosseo:** Rio amaro — **Colosseo:** La sposa ribelle — **Corso:** Ritratto di Jenny — **Cristallo:** Scandalo premeditato — **Delle Maschere:** Vecchia California — **Delle Vittorie:** Il lupo della Sila — **Del Vascello:** Guanti e Pinotto e detectives — **Diana.** Fiori nella polvere — **Doria** Inglorioso — **Eden:** Totò cerca casa — **Esquilino** Cigno nero — Ciclone del West — **Europa:** Benvenuto reverendo! — **Excelsior:** Viale Flaminio — **Farnese:** Notti d'Oriente — **Fiamma:** Un pazzo va alla guerra — **Flaminio:** E' primavera — **Fogliano:** Al diavolo la celebrità — **Fontana:** La bella imprudente — **Trevi:** Margie — **Galleria:** Egli camminava nella notte — **Giulio Cesare:** Mademoiselle Du Barry — **Golden.** Gli amori di Carmen — **Imperiale:** Io ero uno sposo di guerra (dalle 10 30 ant) — **Induno:** La signora in ermellino — **Iris:** Rio amaro — **Italia.** Vecchia California — **Lamarmora:** Perfidia gitana — **Massimo:** Fiori nella polvere — **Mazzini:** Incantesimo dei mari del sud — **Metropolitan:** Ultimatum a Chicago — **Moderno** Io ero uno sposo di guerra — **Modernissimo:** Sala A: Gli invincibili; Sala B: Il cuccolo — **Novocine:** Senza amore — **Odeon:** Il romanzo di Monteccristo — **Odescalchi:** Tre settimane d'amore — **Olympia:** Enrico V — **Orfeo:** Incantesimo dei mari del sud — **Ottaviano:** Rio amaro — **Palazzo:** Crepi l'astrologo e riv. — **Palazzo Sistina:** Le due sorore — **Parioli:** Il cuccolo — **Planetario:** Destino su Manhattan — **Plaza:** Spade nel deserto — **Preti:** Wapakoneta — **Prenneste:** Così sono le donne — **Quirinale** Notti argentine — **Quirinetta** Great Simmer (17, 19,15 21 45) — **Reale** Gli amori di Carmen — **Rex:** Totò cerca casa — **Rivoli** « Al cavallino d'oro », gran gala (21,45 prec.) — **Roma** La dea ignorchiata — **Rubino:** Cielo sulla palude — **Salario:** Cielo sulla palude — **Sala Umberto:** Anche oggi è primavera — **Salone Margherita:** Enrico V — **Savoia:** Margie — **Smeraldo:** Rio amaro — **Splendore:** L'isola sulla montagna — **Stadium:** Gli invincibili — **Superciema:** Le due sorore — **Tiziano:** Capitano di Castiglia — **Tuscolo:** La strega rossa — **Vittoria:** Il gran premio.

RADIO

RETE ROSSA - Ore 12 25: Canzoni — 13,26: Orch Segarini — 14. Solisti celebri — 14,20 Mus. operistica — 18: Orch Mojetta — 21 03: « Brescia » — 21 45: « Porro n. 4, Serbariu », documentario — 22,10: Orch. Ferrari.

RETE AZZURRA - Ore 13 25: Danze e folklore nell'arte — 17,30: Radiocentro Mosca — 18: Pagine scelte dall'opera « Manon Lescaut » di G. Puccini — 19,30: La voce dei lavoratori — 21: Orne. Zecchi — 22,30: Kafka « Il messaggio dell'imperatore ».

« Al cavallino d'oro » stasera in "gran gala" al RIVOLI

Questa sera alle 21,45 precise in « gran gala » sarà presentato al RIVOLI lo scintillante technicolor della 20th. Century Fox: « Al cavallino d'oro » con Betty Grable e Dick Haymes per la regia di George Seaton.

« Al cavallino d'oro » è, in una cornice di squisita eleganza, la sintesi della bellezza e della grazia di Betty Grable.

Potranno numerate Prenotazioni, anche per gli spettacoli dei giorni successivi al nuovo numero del botteghino 660 863.

I'EFFERATO DELITTO DI UN CONTADINO

Con tre colpi di scure uccide la giovane amante

Una sanguinosa tragedia della gelosia è scoppiata ieri nel Comune di S. Biagio (Latina). Un giovane contadino di 25 anni, Pasquale Tullio, ha ucciso con tre colpi di scure la bella amante Mafalda D'Ambrosio, di vent'anni. Il fosco fatto di sangue è accaduto verso mezzogiorno, in un casolare in contrada San Vito, dove i due amanti abitavano soli. Il contadino, invaghitosi della D'Ambrosio, aveva abbandonato la moglie per andare a convivere con l'amante. Quest'ultima, dal canto suo, aveva abbandonato i genitori.

Non si conoscono esattamente le ragioni che hanno spinto il contadino a massacrare con tanta brutalità la giovane donna, della quale fino al giorno prima sembrava pazzamente innamorato. Si ritiene, però, che l'uomo avesse concepito da tempo dei sospetti, non sappiamo quanto fondati, sulla fedeltà della ragazza, che era molto corteggiata per la sua bellezza.

Dopo aver consumato il delitto, l'omicida ha occultato il cadavere, sperando forse di sottrarsi alla Giustizia. Ma nel giro di poche ore i fatti sono venuti a conoscenza dei carabinieri, i quali hanno tratto in arresto il Tullio. Messo alle strette, l'omicida ha finito per confessare, indicando il luogo dove aveva nascosto i resti dell'amante. Tra gli abitanti di S. Biagio il fatto ha suscitato la più profonda commozione.

Urge streptomicina!

Il compagno Caròsi ha urgentissimo bisogno di streptomicina. Trattasi di caso oltremodo pietoso e rivolgiamo un caldo appello alla solidarietà popolare.

OGGI « *Grande Prima* » *ai Cinema*
BARBERINI e METROPOLITAN

finalmente OGGI
L'ATTESA PRIMA
ai cinema CAPRANICA
EUROPA-CAPRANICHETTA
ALDO FABRIZI

Benvenuto, Reverendo!
LIANELLA CARELL • GIOVANNI GRASSO
REGIA A. FABRIZI • DISTR 20th CENTURY FOX

Primavera

UNO SCRITTO DI EUGENIO CURIEL

La situazione italiana dopo il 1860

Ricorre oggi il V anniversario della morte di Eugenio Curiel, assassinato dai fascisti in una piazza di Milano. Laureatosi giovanissimo in matematica e fisica, Curiel aveva insegnato all'Università di Padova. La sua formazione culturale era vastissima e comprendeva le più diverse discipline. Alla lotta antifascista Curiel dedicò tutto sè stesso. Arrestato, fu deportato a Ventotene e di quell'epoca (1942-43) è il saggio che pubblichiamo in parte.

Prima caratteristica della situazione italiana dopo il 1860 è l'estrema varietà di condizioni sociali e politiche nelle diverse regioni: la borghesia — sostanzialmente egemone — assume aspetti profondamente diversi tra Settentrione e Meridione, lì formando uno strato numeroso ed avvezzo alla amministrazione della cosa pubblica, mentre nel Meridione è ancora fragile diaframma tra masse di contadini poveri e braccianti e pochi grandi proprietari. Tale varietà sociale e politica pone, quindi, come fondamentale il problema unitario: far giungere alle regioni periferiche l'azione del nuovo governo, realizzare il grande mercato, ancor solo disegnato sulla carta, consolidare — nell'interno dei vari gruppi borghesi — l'egemonia delle più progredite borghesie settentrionali.

Centralismo e federalismo, municipalismo, formazione di grandi partiti contro le consorterie provinciali: queste sono le bandiere sotto le quali si combatte la lotta fra le borghesie regionali.

Non si tratta solo di ridurre al silenzio qualche residua opposizione borghese, non è solo necessario qualche ritocco al sistema impostato negli anni della lotta: si tratta di più grave questione, di problema che investe la classe dirigente nella sua formazione nazionale, si tratta di problema istituzionale.

FORZE LIBERALI E FORZE UNITARIE DEL RISORGIMENTO — Per intendere tale profonda crisi — che ancora lungamente domina tutta la vita pubblica italiana, nonostante più appariscenti episodi — è necessario chiarire quale significato ha, di fronte ai diversi gruppi sociali e alle diverse correnti politiche, la unità quale si era venuta realizzando nel 1859-60.

Stanno alla base del vasto moto del Risorgimento tre motivi fondamentali: indipendenza, unità, libertà.

Si configurano attorno ad essi le forze nuove della borghesia italiana e il diverso accento che ciascuna di esse dà alle tre rivendicazioni fondamentali, caratterizza sommariamente la base sociale delle varie correnti politiche.

Resta nel campo dinastico quella parte della borghesia che rivendica l'indipendenza nella federazione dei principi; la rivendicazione unitaria scaturisce dal moto economico, attorno ad essa si riuniscono le forze rivoluzionarie più direttamente connesse al processo produttivo; le classi medie urbane degli intellettuali e degli artigiani colorano di sfumature sociali le rivendicazioni liberali e libertarie del Mazzinianesimo. Con la più forte corrente borghese fa blocco la monarchia piemontese: questa coalizione attrae attorno a sè i nuclei più consistenti del rivoluzionarismo, spezza l'unità del moto repubblicano, mettendo in contraddizioni programmatiche i repubblicani e respingendo gli ortodossi in rivendicazioni libertarie lontane dalle forze sociali determinanti.

FORMAZIONE DELL'AGGREGATO DOMINANTE DOPO IL *1860* — La coalizione unitaria monarchica non ha base nazionale. Si rivela dominata da gruppi borghesi non solo a base regionale ma, con la parziale eccezione di Cavour, incapaci di prospettive nazionali: piemontesi legati alla dinastia e pertanto portati — nel loro complesso — ad una politica limitatamente costituzionale e alla prudente amministrazione di tipo patriarcale; *emiliani* più audaci in quanto nuovi alla cosa pubblica e vissuti in mezzo al lavoro settario; *toscani* dominati dalla loro nobiltà terriera e portati dall'esperienza riformista del Granducato al moderatismo costituzionale, ma audaci amministratori del denaro pubblico, in quanto espressione del principale nucleo finanziario italiano.

Accanto ai dominanti gruppi borghesi partecipano al potere, vicini alla monarchia, gli elementi più attivi della nobiltà lombarda e, come si è visto, toscana.

Per alcuni di essi — come per gli emiliani — la libertà era stata rivendicazione essenziale verso la formazione dello stato laico ma, raggiunto tale obbiettivo attraverso la coalizione unitario-monarchica, cade anche in essi ogni interesse ad uno sviluppo liberale dell'ordine costituito. La bandiera liberale diviene, per tutti i gruppi del nuovo aggregato dominante, un mezzo per privare il rivoluzionarismo mazziniano dell'appoggio dei gruppi medio-borghesi rimastigli ancora fedeli; la libertà si fossilizza, quindi, nella fedeltà allo Statuto.

STATUTO E BORGHESIA — Così si spiega l'apparente paradosso di una carta costituzione preordinata al moto rivoluzionario (cfr. Capaci) e — fatto ancor più paradossale — l'inquadrarsi della borghesia regionale nel quadro quarantottesco e piemontese dello Statuto albertino.

Una migliore garanzia contro lo assorbimento piemontese poteva essere data solo da una più larga partecipazione di ceti medi e popolari al processo unitario: attraverso ad un profondo moto rivoluzionario si sarebbe formata una classe borghese a carattere nazionale e si sarebbe sbarazzata l'Italia dalla tutela piemontese appoggiata all'esercito regio. Ma questa avventura non conveniva alle borghesie centro-settentrionali che si erano assicurate una parte nell'aggregato dirigente e tanto meno conveniva alla borghesia meridionale, preoccupata soprattutto di salvaguardare da ogni scossa il precario equilibrio locale di cui tuttavia era ancor arbitra.

UNIFICAZIONE, UNITA' E LIBERTA' — Alla unificazione non corrisponde quindi, un'unità concreta; questa può essere assicurata — allo stato borghese — soltanto dalla formazione di una borghesia nazionale.

Le preoccupazioni sociali hanno frenato il moto progressivo delle borghesie regionali verso la conseguente rivoluzione liberale: nel crogiuolo della lotta i gruppi borghesi si sarebbero fusi in una borghesia nazionale che avrebbe garantito una unità reale alla nuova Italia borghese. La rinuncia alla rivendicazione liberale si conclude nella rinuncia alla reale unità italiana che, giustamente, Mazzini vedeva possibile solo nella rivoluzione e quindi nella repubblica.

La vita italiana ha così inizio sotto il segno del predominio della borghesia piemontese e, quindi, del compromesso centro-settentrionale a spese del Meridione.

PERMANENZA DEL PROBLEMA UNITARIO DOPO LA FORMAZIONE DEL MERCATO NAZIONALE — Lo squilibrio nella formazione della classe dirigente rimarrà problema essenziale nella vita politica italiana anche quando l'azione economica dello Stato moderno condurrà alla formazione di più vaste coalizioni di interessi.

Il crescente intervento dello Stato nell'economia (aumento della pressione fiscale, ingigantirsi del bilancio e del tesoro pubblico, drenaggio del risparmio) indica il sostituirsi della signoria borghese alle precedenti finanze dinastico-patrimoniali. La borghesia dura fatica ad intendere le possibilità che questo nuovo indirizzo finanziario le offre, in quanto il processo di trasformazione è turbato dall'unificazione e specialmente da alcune caratteristiche dinastico-piemontesi che la complicano.

Primo obbiettivo dei gruppi borghesi delle varie regioni — ancora sistemi economici isolati — è la difesa del vecchio ordinamento finanziario di cui si sentono naturali eredi e custodi: chiuse ancora nell'orbita regionale, queste borghesie non avvertono fermenti dell'economia borghese centralizzata.

Ma i bisogni finanziari sempre maggiori sgretolano rapidamente queste economie isolate, togliendo la base economica alle consorterie regionali: la vita politica supera le logomachie dell'accentramento e del discentramento per arricchirsi di motivi più immediatamente economici.

Alla diffidenza reciproca dei gruppi borghesi regionali comincia a far posto la coscienza di una certa somma di interessi comuni: la posizione difensiva delle borghesie regionali di fronte alla pressione fiscale dello Stato si converte in corsa all'arrembaggio della finanza statale. Si va rivelando anche alla poco matura borghesia italiana la nuova funzione dello stato e la decisiva importanza del controllo nel più importante centro per la raccolta di capitali.

Tuttavia, lo sgretolamento delle economie isolate non conduce al superamento del dissidio tra Settentrione e Meridione, perchè l'iniziale egemonia centro-settentrionale peserà lungamente e duramente sullo sviluppo economico del Mezzogiorno esasperando la diversità di struttura e di preparazione economica che la unificazione aveva posto in evidenza.

In tal modo il dissidio — caratteristico nello Stato moderno — tra borghesia industriale e bancaria e interessi agrari, si aggraverà esprimendosi come dissidio tra la borghesia centro-settentrionale e gruppi meridionali. I problemi sulla finanza statale, i problemi tariffari, ecc., formano nei complessi nazionali economicamente più omogenei i grandi movimenti di opinione su scala nazionale e consolidano l'unità nazionale; in Italia, invece, esaspereranno il dissidio tra Settentrione e Meridione, ripercuotendosi, anche, in modo spesso decisivo, nel moto dei ceti popolari verso la loro emancipazione (politica protezionistica della Confederazione, influenza dei pregiudizi borghesi sulla politica del partito socialista, razzismo).

DAVOS (Svizzera). La campionessa cecoslovacca di pattinaggio artistico Aja Vrzanova, in una delle sue acrobatiche «figure». La Vrzanova si addestra, in vista dei campionati mondiali di Oslo

IL 12 MARZO SI VOTA NELL'UNIONE SOVIETICA

Dall'Artico al Caspio i popoli dell'U.R.S.S. alle urne

Oltre centosettanta mila seggi elettorali - Il significato del sistema bicamerale - Come vengono garantiti i diritti delle diverse nazionalità

Popoli di decine di diverse nazionalità, di diverse lingue, dai russi ai chirghisi, dai tartari agli ucraini, dagli usbechi ai careliani, abitanti su più di 22 milioni di chilometri quadrati (una superficie settanta volte maggiore dell'Italia), dai confini con la Polonia al Caucaso, dal Pamir a Vladivostok; dall'Oceano Pacifico al Baltico, al Mediterraneo, all'Oceano Artico, andranno alle urne il 12 di marzo, in tutta l'Unione Sovietica, per eleggere i deputati al Soviet Supremo dell'URSS. A 1300 circa ascendono le commissioni elettorali di collegio che sono state elette o vengono elette in questi giorni; oltre 170.000 i seggi elettorali, disseminati in tutto l'immenso territorio sovietico.

Dalle elezioni usciranno gli oltre milleduecento deputati che per quattro anni, faranno parte delle due Camere di cui si compone, a norma dell'art. 33 della Costituzione, il Soviet Supremo dell'URSS: il Soviet dell'Unione ed il Soviet delle Nazionalità. Può apparire strano che, mentre le forze progressive nei paesi capitalistici si sono sempre battute contro il sistema bicamerale, esso sia stato adottato nell'URSS. Non c'è dubbio, difatti, che nei paesi capitalistici la seconda Camera, spesso dotata di speciali diritti, non sempre elettiva o almeno non totalmente elettiva, tende a divenire un centro della reazione e un freno al progresso.

Le parole di Stalin

Per questo, quando nel 1936 il progetto della Costituzione venne pubblicamente e largamente discusso da tutti i cittadini sovietici, venne presentato un emendamento all'art. 33, tendente a sopprimere il Soviet delle Nazionalità. A questa proposta di emendamento rispose lo stesso Stalin, nel suo rapporto all'VIII Congresso Straordinario dei Soviet dell'URSS, convocato per discutere appunto sul progetto della nuova Costituzione.

«Penso che anche questo emendamento non è giusto, disse *Stalin nel suo rapporto*, il sistema di una sola Camera sarebbe migliore di quello a due Camere, se l'URSS fosse uno Stato nazionale omogeneo. Ma l'URSS non è uno Stato nazionale omogeneo. L'URSS è, com'è noto, uno Stato plurinazionale. Abbiamo un organo supremo, in cui sono rappresentati gli interessi *comuni* di tutti i lavoratori dell'URSS, indipendentemente dalla loro nazionalità. Questo è il Soviet dell'Unione. Ma le nazionalità dell'URSS, oltre agli interessi comuni, hanno anche gli interessi *loro particolari, specifici*, legati alle loro particolarità nazionali. Si possono trascurare questi interessi specifici? No, non si possono trascurare. E' necessario un organismo speciale che rispecchi precisamente questi interessi specifici? Certamente, è necessario. Non può esservi dubbio che senza un tale organo sarebbe impossibile governare uno Stato composto di tante nazionalità come l'URSS. Tale organo è la seconda Camera, il Soviet delle Nazionalità dell'URSS».

Le due Camere

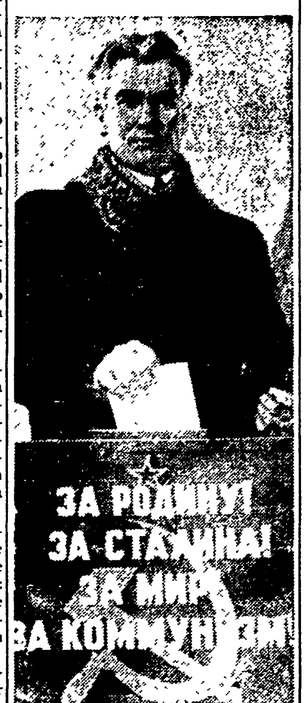
Il sistema bicamerale nell'URSS non è dunque una costruzione artificiosa, ma è, da una parte, l'espressione del carattere particolare, plurinazionale, dello Stato sovietico; dall'altra, la garanzia, nella struttura stessa del supremo organo del potere statale, della completa uguaglianza di diritti delle diverse nazionalità che fanno parte dello Stato sovietico.

Questa profonda diversità del carattere delle due Camere che compongono il Soviet Supremo si rivela anche nel modo come le due Camere vengono elette. Mentre il Soviet dell'Unione è eletto dai cittadini dell'URSS per circoscrizioni elettorali in ragione di un deputato per ogni 300.000 abitanti (art. 34 della Costituzione), e cioè in circoscrizioni formate semplicemente sulla base del numero degli abitanti, le circoscrizioni elettorali per l'elezione dei deputati al «Soviet delle Nazionalità» sono costituite tenendo conto delle diverse nazionalità dell'URSS, in maniera da garantirne l'uguaglianza, a prescindere dalla diversa grandezza del territorio, dal diverso numero di abitanti, dal diverso peso economico. Così le 16 Repubbliche Federate che compongono l'URSS avranno tutte allo stesso modo 25 deputati al Soviet delle Nazionalità, la Repubblica Federativa Russa (R.S.F.S.R.) che ha una superficie di circa 17 milioni di Km² e una popolazione di quasi 110 milioni di abitanti, come la Repubblica dell'Armenia che ha una superficie di meno di 30 mila chilometri quadrati o come la Repubblica Carelo-Finnica che conta solo mezzo milione di abitanti. Allo stesso modo ogni Repubblica autonoma avrà al Soviet delle Nazionalità 11 deputati, ogni regione autonoma 5, e uno ogni circoscrizione nazionale (articolo 35 della Costituzione sovietica).

Le due Camere che, a sottolineare la loro eguaglianza di diritti, cominciano e finiscono contemporaneamente le rispettive sessioni, eleggono in una seduta comune il Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, organismo collegiale, composto di un Presidente, di 16 vice-Presidenti (uno per ogni Repubblica federata), di un Segretario e di 24 membri, che risponde al Soviet Supremo stesso di tutta la sua attività.

E' appunto il Soviet Supremo dell'URSS, che l'articolo 30 della Costituzione definisce «organo supremo del potere di Stato dell'URSS», che i cittadini sovietici si accingono ad eleggere il 12 di marzo.

CLAUDIO FRANCHI



Uno dei manifesti elettorali affissi nell'URSS per le elezioni del 12 marzo. Esso invita a votare «per la Patria!», «per Stalin!», «per la pace!», «per il comunismo!»

LE PRIME

MUSICA

Norma *all'Opera*

Dopo la prova piuttosto infelice di uno spettacolo quaresimale in articipo sul calendario, prova fallita pietosamente con i non mai abbastanza deprecati oratori-misteri scomparsi senza troppi rimpianti alla terza recita, il Sovraintendente dell'Opera, convinto della necessità di nuove ed ulteriori mortificazioni da infliggersi agli incauti spettatori, ci ha elargito ieri sera un'edizione deprecabile della *Norma*.

E' un'opera, si sa, non troppo facile da mettersi su. Ci vogliono delle voci in perfetta efficienza, agili e capaci di reggere lo sforzo che le parti richiedono. Ci vuole sopra tutto quello stile, quel fiato e quelle sfumature, caratteristiche insigni del gran canto italiano che non si possono certamente raggiungere con prove e maturazioni affrettate e insufficienti. Di conseguenza quindi, quando vengono a mancare questi coefficienti, senza i quali i melodrammi non vivono, lo spettacolo si può ben considerare mancato

Saltano allora evidentissimi tutti gli altri difetti che un'esecuzione corretta riesce tante volte miracolosamente a nascondere. Ed il miracolo ieri sera nonostante la fede e l'inenarrabile speranza del Sovraintendente andreottiano Salviucci, non ha avuto luogo. Così quindi tutto il corredo di pose statuarie di chi non sa muoversi sulla scena, tutti i loro gesti più vieti e falsi, l'armamentario completo insomma del filodrammatico debuttante, è apparso evidente e trionfante quasi sul palcoscenico dell'Opera.

Maria Callas è stata una Norma dalla voce non troppo equilibrata nei diversi registri, spesso leggermente afona quasi. Gailiano Masini un procorsole romano pompiere. Dignitoso invece sulla scena e bene con la voce Giulio Neri, severo capo dei Druidi. Altrettanto bene naturalmente Ebe Stignani con ancora lo stile che la rese giustamente famosa, senonchè, sia detto col dovuto rispetto, mal si addice alla sua figura la parte di giovane ministra del tempio di Irminsul. Orchestra diretta da Tullio Serafin

MARIO ZAFRED

SUGLI SCHERMI

Ritratto di Jennie

Il produttore americano David Selznik trovò alcuni anni or sono la sua Beatrice nella persona di Jennifer Jones, attrice capace di passare efficacemente dal misticismo estatico di «Bernadette» alla sensualità di «Duello al sole»: in lode di Jennifer, Selznik ha voluto comporre una sua «Vita nova», o almeno un lungo madrigale in onore della diva, e l'ha eseguito, naturalmente, come può farlo un produttore di Hollywood, senza badare a spese, ma senza trascurare un solo particolare che valesse a far quattrini.

Ha prescelto perciò il soggetto di un romanzo a successo, l'ha fatto manipolare da un gruppo di sperimentati sceneggiatori, l'ha affidato a uno dei pochi registi americani capaci di descrivere uno stato d'animo o un sentimento e ha condito il tutto con una patina monocroma, ora tutta verde, ora tutta rossa, nelle scene di maggior drammaticità, affinchè provvedesse il colore a «fare atmosfera». Quest'ultimo tocco dovrebbe costituire la girandola finale che o fa scoppiare l'applauso o rivela i trucchi del prestidigitatore, gli fa sgusciare il mazzo di carte nascosto nelle maniche e le uova infilate nello sparato. A Selznik è capitato il secondo caso, e non è difficile risalire attraverso il racconto per scoprire tutto quanto vi è di manierato, di lezioso e di falso

Jennie, anzitutto, non è una ragazza qualunque, ma una misteriosa fanciulla morta da molti anni, che torna sulla terra sospinta da non si sa qual motivo e capace di passare dall'infanzia alle soglie della maturità nel corso di una sola stagione, cioè, per la precisione, attraverso sei incontri con un certo pittore Adams, che lentamente se ne innamora. Con questo filo conduttore c'era da spassarsela a inventare intrigoli raffinati e infatti ci si trova un po' di tutto: anzitutto la lenta scoperta della vera personalità della ragazza, rivelata di incontro in incontro, che consente a Jennifer Jones virtuosismi interpretativi; poi le divagazioni sulla essenza del tempo che passa, la relatività e la profondità dei sentimenti umani e altre metafisicherie del genere; infine il pezzo forte, il maremoto verde. Succede infatti che gli avvenimenti già accaduti una volta nella vita della ragazza si ripetano e nulla può Adams, divenuto frattanto pittore a successo, per scongiurare la sorte: il maremoto che sbriciola le rocce come mollica di pane si porterà via per la seconda volta Jennie, e il film, pomposamente iniziato con alcune citazioni di Eschilo e di Keats, si chiude con un «gran galoppo finale» da Circo

William Dieterle ha trattato la materia impostagli come meglio ha potuto, ma l'unico effettivo merito consiste nella recitazione non solo di Jennifer Jones ma anche di Joseph Cotten e di tutti gli altri, tra i quali l'indimenticabile Lilian Gish

ed. ma.

Un pazzo va alla guerra

Bob Hope — a quanto affermano le ultime statistiche di Hollywood — è uno degli attori che riscuote maggior successo in America. Se è così, se veramente risate collettive accompagnano il suo apparire sullo schermo, significa che per divertire il pubblico d'oltre oceano basta assai poca cosa. Basta una faccia appena buffa e qualche smorfia; una sceneggiatura insignificante fatta di situazioni vecchie di un buon trentennio e ricucite assieme in malo modo.

Sarà stato quindi sufficiente per far salire Bob Hope in graduatoria, anche la triste storia di questo film: le disavventure di Don Balton che per non prestare servizio militare cerca invano di sposarsi, diviene recluta e infine, dopo una serie di prevedibilissimi episodi, viene promosso per caso caporale.

Niente di nuovo rispetto a quanto già interpretato da Gianni e Pinotto e, in maniera più dignitosa, da Danny Kaye. La guerra rimane solo nel titolo e la strada delle banalità viene ampiamente percorsa mentre quella della satira o, almeno, della parodia resta assolutamente ignorata come comunemente accade nella topografia di Hollywood.

vice

TEATRO

La forza di un gigante *al Pirandello*

La biografia di Upton Sinclair non è diversa sostanzialmente da quella di altri scrittori americani che, partiti in lotta contro l'ottimismo irresponsabile della letteratura e della cultura ufficiale del proprio paese, nell'epoca in cui il capitalismo USA era passato da una fase di «purgatorio», secondo la definizione di Engels, a una infernale, hanno poi a poco a poco allentato sempre più la loro morsa, e oggi si muovono amiciamente, vestita la tunica di cassandre inascoltate, sotto la quale tentano nascondere la propria incapacità di comprendere la storia e la realtà, la propria pavidità a schierarsi nel fronte della lotta. Il socialismo sentimentale e romantico di Sinclair, vive tuttavia un tempo di spirito combattivo, ha scontato la sua improntitudine teorica; e il vigore del lottatore di battaglie sociali si è trasformato e svaporato ormai in un velleitario «titanismo».

Anche questa «*Forza di un gigante*» che vuole inserirsi, con un atto d'altronde di buona volontà, nella discussione generale che intorno alla bomba atomica e sui suoi tragici effetti s'è sviluppata più ampiamente sul tema della pace e della guerra, è piena di debolezza e d'inconsistenza. Siamo nel 1952: è scoppiata la guerra atomica. Una famiglia la segue e la subisce nel terrore e nell'angoscia, riparata in una grotta mentre il mondo si sbriciola in quel generale disastro. Solo la radio, grottesco fato di una società in rovina, caricatura della mentalità media americana, narra tra un annuncio pubblicitario e l'altro l'ultima vicenda dell'umanità.

A prescindere dal fatto che non c'è opera che invecchi più rapidamente di quelle proiettate nell'avvenire, questa tragedia del mondo vista senza lotta, senza resistenza, senza la voce e l'opera degli uomini semplici per arrestarla, gratuita e cervellotica com'è, perde ogni efficacia, ogni credibilità e vane restano anche le parole finali del ragazzo che protesta contro la guerra e che chiama gli uomini alla pace. Più che una denuncia e un ammonimento consapevole, il dramma di Sinclair è esso stesso prova d'un disordine mentale, di una confusione di idee proprie di quel clima di follia sprigionatosi nell'America intorno alla psicosi bellica scatenata dai Forrestal locali. La compagnia del Pirandello è la prima che abbia tentato l'avventura sulle scene con questo lavoro, così arido e povero teatralmente e bisognoso per reggersi di un apparato scenico, di surrogati registici di estrema vistosità. Dato però così, come un documento da guardare e da consultare, il dramma ha conservato un certo interesse a cui hanno dato il loro contributo, quali interpreti: la Balletta, la Pirandello, Vittorio Duse, Costantini, Nediani, Savio e, per le voci della radio, Giacomo Billi, Capacci e Lantz.

Da stasera le repliche.

M. S.

RASSEGNA DELLE ARTI

MOSTRE ROMANE

Da Chiurazzi

Tra le numerose mostre che si sono susseguite in questi giorni segnaliamo una personale di Gilberto Del Sole da Chiurazzi. Del Sole è un giovanissimo che Guzzi ha tenuto a battesimo in questa occasione con una affettuosa prefazione. E inutile dire che la passione del giovane Del Sole per Modigliani, Van Gogh e Cézanne e una certa timidezza un po' scolastica, sono scoperte ed evidenti. C'è però una tranquilla dolcezza nel disegno e nel colore, una delicata e istintiva aderenza alla realtà ch'egli rappresenta, che rivelano un indubbio temperamento. Il ritratto di «Gianna», «Monguelfo», un «paesaggio montano», una «veduta del Tevere», sono immagini vissute con grande amore e senza inutili affettazioni.

I disegni di Mirabella

Alla Casa della Cultura si è inaugurata una mostra personale dei disegni di Saro Mirabella, presentata anch'essa da Renato Guttuso. Questa mostra che appare, mentre è ancora aperta allo Zodiaco una mostra postuma di disegni di Scipione, acquista un valore e un significato particolari, dimostra cioè quanto sia diverso, a distanza di venti anni, il piano generale sul quale si muove oggi l'arte contemporanea italiana, quali diverse radici, quale diversa coscienza essa abbia del mondo e della vita.

E veramente con questi disegni di Mirabella scompare definitivamente il gusto acre di una realtà decadente, il «realismo decadentistico», che fu di Scipione. C'è invece il gusto di una realtà sana, popolare, e che pure ebbe allora una sua funzione storicamente necessaria. C'è la vita dei contadini calabresi, dei pescatori calabresi e siciliani di Reggio e di Scilla.

Quanto alla forma, sarebbe troppo facile ritrovare in questi disegni lo scoperto ascendente guttusiano. Perchè invece non mettere in rilievo la insistenza costante su temi ben definiti: la bambina, il pescatore, il ritratto di una contadina o di una ragazza? Perchè non mettere in rilievo la limitazione di questi temi per lo più a una singola figura, e la monumentalità, la solennità umana, che nasce da questa insistente limitazione? Gli occhi dolenti e le narici dilatate del bracciante calabrese, i capelli sciolti della giovane contadina, la quiete grave e pensosa della barca di Scilla adagiata a riva parlano di un tempo e di un luogo ben precisi, ma con un linguaggio antico e semplice come quello di una scultura antelamica. E' in questo, che va cercata, penso, la nota più personale e profonda del mondo poetico di Mirabella.

CORRADO MALTESE

---

37 *Appendice dell'UNITA'*

I TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO
di
ALESSANDRO DUMAS

— Non vi sarebbe che un mezzo

— E quale?

— Bisognerebbe incaricarne il guardasigilli Sèguier. Simile affare è nella categoria dei doveri della sua carica.

— Lo si mandi a cercare all'istante.

— Gli ordini di Vostra Maestà saranno eseguiti, ma... la regina potrebbe rifiutarsi di ubbidire.

— A' miei ordini?

— Sì, essa non sa che questi ordini vengono dal re, aggiunse il cardinale.

— Ebbene, perchè essa non ne dubiti, vado io stesso a prevenirla.

— Vostra Maestà non dimenticherà, che io ho fatto tutto quanto era in mio potere perchè non succedesse disgusto.

— Sì, duca, sì, io so che siete indulgentissimo per la regina, forse troppo indulgente; e noi avremo, ve ne prevengo, a parlarne più tardi; frattanto mandate a chiamare il guardasigilli, io passo dalla regina.

E Luigi XIII aprendo una porta di comunicazione, si cacciò nel corridoio che conduceva dai suoi appartamenti a quelli di Anna di Austria. La regina trovavasi in mezzo alle sue dame, le signore di Guitaut, di Sablé, di Montbazon e di Guémené. In un angolo della sala stava la damigella d'onore spagnuola, donna Stefania, che era venuta da Madrid. La signora di Guémené faceva la lettura, e tutte l'ascoltavano con attenzione, tranne la regina, che aveva provocata quella lettura allo scopo di seguire il filo dei proprii pensieri fingendo di ascoltarla, quando la porta della sala si aprì, e comparve il re. La leggitrice tacque immediatamente; tutte le dame si alzarono, e si fece un solenne silenzio. Il re non usò alcun tatto di convenienza, e fermandosi dinanzi alla regina:

— Signora, disse con voce alterata, vi annunzio la visita del signor cancelliere, che vi comunicherà certi affari di cui l'ho incaricato.

La infelice regina, che vedevasi continuamente minacciata di divorzio, d'esilio, e finanche di giudizio, impallidì, e non potè trattenersi dall'esclamare:

— Ma perchè questa visita, o sire? Che mi dirà il cancelliere, che Vostra Maestà non possa essa medesima comunicarmi?

Il re le volse le spalle, e nel medesimo istante il capitano delle guardie, il signor di Guitaut, annunziò la visita del cancelliere, mentre il re era già uscito da una altra porta. Il cancelliere s'avanzò mezzo sorridente, e quasi arrossendo. Siccome noi probabilmente lo incontreremo un'altra volta in questa storia, così non sarà fuor di luogo, che i nostri lettori ne facciano ora la conoscenza. Questo cancelliere era un caro uomo. Roche la Masle, canonico di Nostra Signora, già gentiluomo di camera del cardinale, lo aveva proposto a Sua Eminenza come persona su cui si poteva contare, e il cardinale vi si fidò e non se ne trovò malcontento. Si raccontavano di lui alcune storielle, e fra le altre questa:

Dopo una gioventù sregolata erasi ritirato in un convento per espiare le passate follie. Ma siccome non poteva resistere alle tentazioni, il superiore, a cui aveva confidato il suo stato, lo consigliò di suonar fortemente la campana ogniqualvolta lo spirito maligno lo tentava, affinchè i frati, sentendo quel suono, avessero pregato per lui. Ma era talmente assediato dalle tentazioni, che di giorno e di notte suonava la campana del convento, non lasciando un momento di riposo ai poveri monaci, che non facevano altro che salire e scendere le scale che conducevano alla cappella, finchè dopo tre mesi lasciò il convento.

«Tenete, signore!» disse con voce di dispetto Anna d'Austria — «prendete questa lettera e liberatemi della vostra odiosa presenza!...»

La regina era ancora in piedi quando egli entrò, ma appena lo vide si sedette e fece segno alle sue dame di prender posto sui cuscini; poi con alterezza:

— Che desiderate, o signore? domandò e qual'è la cagione per cui vi presentate a noi?

— Per fare in nome del re, e salvo ogni rispetto a Vostra Maestà, un'esatta perquisizione in tutte le vostre carte.

— Ebbene, frugate, o signore; io sono una delinquente, a quanto mi sembra; Stefania, date le chiavi dei miei tavolini e dei miei scrittoi.

Il cancelliere fece per formalità una visita ai mobili, ma egli sapeva benissimo che non era in alcuno dei suoi cassetti che la regina aveva nascosta la lettera importante scritta da lei nella giornata. Quando il cancelliere ebbe aperti e chiusi venti volte i tiretti degli scrittoi, si avanzò verso Anna d'Austria, ed in modo dubbioso e con aria imbarazzatissima, le disse:

— Ed ora mi tocca fare la perquisizione principale.

— Quale?, domandò la regina che non comprese o non volle comprendere.

— Sua Maestà è sicura che voi scriveste una lettera, nella giornata; egli sa pure che non fu ancora recapitata. Questa lettera non si trova nel vostro scrittoio eppure questa lettera è in qualche luogo.

E la regina si toccò colla sua bella mano il petto.

— Allora datemi questa lettera, disse il cancelliere.

— Io non la darò che al re, o signore, rispose Anna d'Austria.

— Ma io vi ripeto, sono incaricato di chiedervela, e se non me la consegnate.....

— Quale orrore! esclamò la regina.

— Vogliate dunque, o signora, essere più condiscendente.

— Questa condotta è una violenza infame! lo sapete?

— E' il re che comanda, scusatemi

— Io non lo sopporterò giammai, no, no, piuttosto morire! gridò la regina, nella quale bolliva il sangue di Spagna e d'Austria.

Il cancelliere fece una profonda riverenza, poi coll'intenzione aperta di non indietreggiare d'un passo nella esecuzione della propria missione, si appressò ad Anna d'Austria, gli occhi della quale si gonfiarono in quell'istante di lagrime di rabbia. La regina era, come si disse, d'una bellezza straordinaria. La missione poteva dunque ritenersi assai delicata, ed il re, stante la fiera gelosia contro Buckingham, era arrivato al punto di non esser geloso di alcun altro. Senza dubbio, il cancelliere Seguièr in quel momento cercava cogli occhi la corda della famosa campana del convento; ma non vedendola, deliberò di stendere la mano alla parte in cui la regina aveva pur confessato che trovavasi la lettera. Anna d'Austria si ritrasse d'un passo, e pallida quasi fosse per morirne, appoggiandosi colla mano sinistra, per non cadere, ad una tavola che le stava vicina, tolse con la destra dal seno una carta e la porse al guardasigilli.

— Prendete, signore, eccovi la lettera, disse con voce di dispetto, prendetela, e liberatemi della vostra odiosa presenza.

(continua)

QUESTIONI CONTADINE

CONSORZI OBBLIGATORI?

Durante le trattative per l'unione doganale italo-francese si è parlato molto di una organizzazione economica obbligatoria dei produttori agricoli, attraverso la quale si sarebbero dovute limitare alcune produzioni (specialmente il vino) a tutto beneficio dei produttori francesi e dei nostri maggiori produttori. Da qualche mese, con rinnovata frequenza, anche nella stampa quotidiana, si parla di nuovo di consorzi obbligatori, come unico rimedio per diminuire gli effetti della discesa dei prezzi agricoli e per rimediare alle difficoltà frapposte alla esportazione di alcuni nostri prodotti su mercati esteri.

Nessuno dubita dell'utilità dell'organizzazione economica dei produttori agricoli, quale strumento di difesa contro ogni sorta di speculazione. I contadini sono stati i primi a capirlo, ed hanno dato vita a cooperative di produzione, cantine sociali, latterie sociali, affittanze collettive, che da alcuni decenni costituiscono, in alcune regioni, un potente mezzo di difesa contro la speculazione commerciale. Nel periodo pre-fascista sono stati anche istituiti consorzi a base volontaristica tra gli agricoltori, e sono state istituite attrezzature di una certa importanza, successivamente assorbite dal fascismo, attraverso i famigerati consorzi obbligatori tra produttori.

Le vecchie e le nuove attrezzature sono ora in condizioni pietose per la colpevole inerzia governativa, ed ogni tanto qualcuna viene venduta all'asta per tappare qualche falla.

Basta questo accenno per dimostrare l'insincerità, del resto abituale, degli attuali paladini dell'organizzazione economica dei produttori. Essi in tal modo non fanno altro che disperdere beni di interesse agrario generale. E' chiaro come ben altro, e non la difesa della produzione, si nasconde dietro la richiesta di ricostituire, sulla falsariga fascista, i consorzi obbligatori tra produttori. In essi, per giunta, si vorrebbe il controllo statale e la rappresentanza in base «agli interessi», valutati in modo da assicurare l'assoluta preminenza al capitalismo agrario.

Attraverso consorzi di questo tipo, la maggior parte dei produttori agricoli, medi e piccoli imprenditori, coloni, compartecipanti, ecc., perderebbero la diretta disponibilità dei loro prodotti e sarebbero persino costretti, attraverso vincoli della produzione, a ridurre la quantità e a modificare la qualità. Verrebbe così istituito il monopolio sulla produzione nell'interesse del capitalismo agrario, collegato col capitalismo industriale e finanziario.

Si ricordi quanto è avvenuto durante il fascismo. I consorzi obbligatori furono il mezzo per vincolare la quantità di prodotto, le superfici a coltura ed i prezzi dei prodotti agricoli, ad esclusivo vantaggio del monopolio industriale, mentre gli agrari erano compensati del minor prezzo in modi vari. Gli altri produttori agricoli, invece subivano tutto il danno del sistema consortile.

Oggi si suggerisce di ricostituire i consorzi obbligatori all'incirca come erano prima. Ciò significa che si vorrebbe che essi tornassero nelle mani degli agrari i cui interessi sono in contrasto con quelli dei piccoli produttori. Ciò significa il ritorno alla riduzione delle superfici a coltura e, attraverso la cosidetta specializzazione del prodotto, allo sviluppo delle produzioni delle grandi imprese a danno dei piccoli coltivatori. Con la forma proposta, inoltre, verrebbe a mancare in pieno una delle funzioni dell'organizzazione economica dei produttori, che è quella di poter contrastare la speculazione industriale e commerciale, in quanto ogni azione indipendente di difesa degli interessi agricoli sarebbe frustrata dal controllo governativo, che risente necessariamente dell'influenza degli interessi commerciali e industriali, i quali invece sono liberi da ogni controllo di questo genere.

Ma non si tratta solo di questo. E' interesse del governo e della classe dominante, in armonia con i piani atlantici, favorire le produzioni che possono rientrare in una economia di guerra, in luogo di quelle economicamente più utili alla nazione; ed a tale scopo sono considerati strumenti efficaci l'organizzazione economica obbligatoria, controllata dallo Stato, dei produttori agricoli, e l'imposizione, attraverso la legge sui contratti agrari, del principio della direzione dell'azienda nelle mani del solo proprietario nelle aziende mezzadrili e coloniche. Ne consegue che la rivendicazione dei piccoli e medi produttori di disporre, liberamente ed in piena autonomia, della produzione, e la rivendicazione dei coloni e mezzadri di partecipare alla direzione dell'azienda, sono volte allo sviluppo dell'agricoltura e ad una politica di pace per il popolo italiano.

Tutte queste questioni sono state discusse. Ne ha discusso una commissione ministeriale, composta di rappresentanze dei produttori, di organizzazioni sindacali, dell'UNSEA, del Ministero dell'Agricoltura. Il progetto presentato dagli agrari non ha retto alla critica ed è stato scartato. Invece fu stabilito, all'unanimità, che, per quanto riguarda la destinazione produttiva ed il collocamento dei prodotti, l'organizzazione dovesse essere volontaristica, a struttura democratica, e attuata nelle forme organizzative preferite dai produttori. Questi devono poter costituire, se lo credono, anche organizzazioni distinte, tanto nella forma dei consorzi che in quella di cooperative di produzione, come quelle oggi esistenti. Compito dello Stato dovrebbe esser quello di facilitare e assecondare la costituzione e l'attività delle associazioni, senza in alcun modo esercitare pressioni su di esse.

L'accordo, come si è detto, fu unanime: ma da molti segni sembra che non si voglia tener conto delle esigenze così chiaramente manifestate dai tecnici e dalle categorie interessate, e si voglia invece riprendere lo sconfitto progetto degli agrari. Ma i piccoli e medi produttori agricoli, che già hanno fatto una disastrosa esperienza durante il fascismo, sono ben decisi a non ripeterla.

a. d. f.

D'Arboussier, membro dell'Esecutivo dei Partigiani della Pace e componente la delegazione che giungerà in Italia, fotografato con Curie

DRAMMATICA CACCIA ALL'AUTORE DELLA TERRIBILE STRAGE

200 carabinieri battono le campagne nella vana ricerca del pazzo di Filottrano

Si susseguono voci discordi sul rifugio del folle omicida - Secondo alcuni il Lillini si sarebbe ucciso gettandosi in un pozzo - Migliorano le condizioni dei feriti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ANCONA, 23. — Per tutta la notte circa 200 carabinieri hanno battuto le campagne intorno alla frazione di Montoro e a Filottrano alla ricerca di Getulio Lillini, lo omicida che, come è noto, la notte scorsa uccise la fidanzata, un autista e ferì 23 persone fra cui un fratellino e due cugine.

La caccia è durata per tutta la notte e per tutta la giornata di oggi senza risultato. E' stata battuta anche la zona circostante la selva di Villa Spada dove si presumeva fosse rintanato l'assassino, ma del Lillini nessuna traccia. Forse «marescià» è riuscito ad evadere dal suo nascondiglio e sfuggire alla cattura col favore delle tenebre?

Questa mattina ci siamo nuovamente recati a Montoro per seguire da vicino gli sviluppi della situazione, ma non abbiamo potuto sapere gran che; la popolazione era ancora sotto l'incubo della tragedia che l'ha tenuta desta per due giorni; gli abitanti di Montoro sembrano anzi persino seccati se si domanda loro qualche notizia sul feroce assassino. Tuttavia, abbiamo sentito un contadino che parlava con alcuni suoi amici e che diceva di aver visto un giovane sui 20 anni percorrere una strada di campagna vicina a Santa Maria Nuova: «il giovanotto era piuttosto malconcio, infangato fino ai capelli, arrossato e stanco» — ha detto il contadino. Poi ha riferito che il giovane aveva domandato ad una donna dove poteva trovare il curato. Era stato Lillini il vagabondo stracciato, sporco di terra e di sangue che si aggirava stamattina nei pressi di Santa Maria Nuova? Forse. Ma non ci sono altre fonti che possano farci ritenere attendibile questa ipotesi. I carabinieri che stazionavano stamane vicino alle casette del paese non potevano dare nessuna indicazione e gli abitanti del paese preferivano parlare fra di loro in piccoli gruppi anzichè rispondere alle domande che venivano rivolte loro.

Stasera, verso le 15, dopo l'ordine del Procuratore Generale, dott. Fesce, di rimuovere i cadaveri, le due vittime del folle sono state accompagnate all'ultima dimora da tutta la popolazione di Filottrano; è stato uno spettacolo straziante vedere i cinque bambini di Angeletti piangere vicino alla bara del padre assassinato mentre tentava di portar soccorso alla Mariolina colpita a morte dal suo innamorato.

Al ritorno dal cimitero è corsa la voce che l'omicida era stato visto vicino al camposanto. «L'assassino ritorna sempre sul luogo del delitto» sentenzia uno del paese, ma i più erano propensi a credere che il fatto di averlo visto al camposanto fosse solo una specie di suggestione collettiva. Altre versioni affermano che il Lillini si sarebbe suicidato gettandosi in un pozzo.

Intanto mentre Lillini è uccel di bosco e il Comando dei carabinieri sembra aver perduto ogni traccia, continua la ridda delle ipotesi sulle cause che hanno spinto «marescià» a compiere l'orribile strage. Stamattina a Montoro un vecchio ha raccontato che il nonno del Lillini era stato trovato tempo fa cadavere lungo il fiume Musone dopo che anche egli aveva ucciso. Il vecchio cercava evidentemente di dimostrare che la mania dello omicidio era una specie di retaggio familiare. Ma altri che conoscevano la famiglia negano decisamente una simile supposizione. Parecchie persone sostengono che Getulio Lillini fosse un po' matto, ma i più sono del parere che era un buon giovane che non aveva vizi, non fumava, non andava all'osteria, andava in chiesa, non aveva amici preferiti.

Si hanno intanto le prime confortanti notizie sulla salute dei feriti. Quelli che erano rimasti a Montoro e che erano stati ricoverati all'ospedale di Filottrano, fra cui la mamma della Mariolina, sono quasi tutti in piedi e molti di essi hanno ripreso a passeggiare per il paese. Gli undici ricoverati all'ospedale civile di Ancona, fra cui il maresciallo dei CC. De Carlo, che ieri sembrava molto grave, hanno migliorato di molto e solo Gino Strappini sembra peggiorato: gli hanno tolto l'occhio destro ove il feroce assassino lo aveva colpito.

S. S.

Una donna sgozzata nella propria abitazione

MILANO, 23. — Un atroce delitto è stato scoperto oggi nel popolare quartiere di Porta Venezia. La quarantaquattrenne Caterina Zampieri detta «Nella», maritata Schiavo, è stata trovata sgozzata nella propria abitazione, una stranza al primo piano dello stabile di via Lazzaro Spallanzani 10. La donna che a detta del vicinato era ben voluta da tutti e mai aveva avuto motivi di contrasto con il marito, è stata uccisa con due coltellate alla gola da qualcuno che dopo aver compiuto il delitto si è allontanato senza lasciare tracce. L'orribile scoperta è stata fatta dal marito della donna Angelo Schiavo di 39 anni occupato presso una ditta di Crescenzago in qualità di meccanico, il quale rincasando trovava la moglie riversa a terra presso la finestra ed immersa in un lago di sangue.

Nella stanza dell'uccisa è stata rinvenuta una penna stilografica di ignota appartenenza e un coltello da cucina e un martello immersi in un catino pieno d'acqua insanguinata. Sul corpo della donna sono stati riscontrati vari colpi di arma da taglio alla gola, e di corpo contundente al viso e alla testa. Gli indizi sembrano per ora gravare su un giovanotto biondo nativo di Ferrara, di cui però il marito della uccisa ignora il nome, che tempo fa aveva lavorato per gli Schiavo e giorni or sono si era presentato alla Zampieri affermando di essere disoccupato e chiedendo denaro.

Il movente dell'atroce delitto potrebbe anche essere passionale, dati i molteplici rapporti che la Zampieri aveva per il suo lavoro con individui dei più differenti strati sociali.

Un Comitato per le onoranze ad Eugenio Curiel

In occasione del V anniversario della morte di Eugenio Curiel, medaglia d'oro alla memoria, l'Esecutivo Nazionale dell'Alleanza Giovanile, ha deciso di costituire un Comitato d'iniziativa per le onoranze al capo della gioventù antifascista italiana.

Al Comitato per le onoranze hanno dato la loro adesione Palmiro Togliatti, Pietro Nenni, Luigi Longo, Emilio Lussu, Ferruccio Parri, Giuseppe Di Vittorio, Fernando Santi, Francesco Cerabona, Tomaso Smith, Umberto Terracini, Domenico Bianco, Gen. Arnaldo Azzi, Sandro Pertini, Luigi Cacciatore, Ezio Fulli, Giuseppe Dozza, Lucio Lombardo Radice, Giovanni Omiccioli, Guido Mazzali, Azzo Toni, Emilio Sereni, Rosetta Longo, Ruggero Grieco, Giovanni Tonetti, Pietro Ingrao, Mario Alicata, Renato Bitossi, Agostino Novella, Nazareno Buschi, Arrigo Boldrini, Giancarlo Pajetta, Ambrogio Donini, Oreste Lizzadri, Ezio Taddei, Elena Caporaso.

Nei giorni 24 e 25 febbraio si terranno conferenze commemorative: a Milano dove parlerà il direttore della «Unità», Davide Lajolo; a Modena dove parlerà il Sindaco di Bologna Dozza; a Pordenone, dove parlerà lo on. Audisio. A Padova parlerà Enrico Berlinguer, mentre un professore nell'Aula Magna dell'Università, parlerà di Curiel che di quello Ateneo è una delle maggiori glorie. A Torino parlerà Luciano Gruppi; a Rovigo Cucchi, a Verona l'on. Spallone.

Nella giornata del 26 in molte provincie le organizzazioni democratiche organizzeranno dei pellegrinaggi nei Cimiteri della Gloria. A Milano per tutta la giornata del 24, delegazioni di giovani e di cittadini deporranno delle corone e dei fiori, sul luogo dove Eugenio Curiel fu barbaramente assassinato.

Nella ricorrenza la Segreteria nazionale della F.G.C.I. ha lanciato un appello ai giovani comunisti.

Si costituisce un latitante ai carabinieri di Bagheria

Si è costituito ieri presso la caserma dei carabinieri di Bagheria il latitante Tibia Carmelo di Nicolò di anni 18 colpito da ordine di cattura del Procuratore della Repubblica del Tribunale dei minorenni di Palermo per tentato omicidio e falsa dichiarazione della propria identità, reati commessi l'8 agosto dello scorso anno.

GIANCARLO PAJETTA

CONTRO L'AVVENTURA IN SOMALIA

Una precisa documentazione dei motivi economici, politici e militari che vietano - ad un governo come l'attuale - di gettare l'Italia in una nuova avventura coloniale

PREZZO LIRE 50

Richiederlo presso tutti i CDS

LA LOTTA CONTRO LA SERRATA ALLA SAN GIORGIO

Se gli operai non saranno pagati si recheranno a mangiare dai padroni

I dirigenti costretti a riconoscere l'attività delle maestranze che ottengono una fornitura per mezzo miliardo - La questione degli arretrati

GENOVA, 23. — Il comunicato n. 11 dal Fronte di lotta della «San Giorgio» recava questa sera una nota di eccezionale importanza:

«Dopo avere in uno dei suoi normali momenti d'isterismo — dice il comunicato — decretato la serrata dello stabilimento, il signor Nordio, amministratore delegato è stato costretto ad approvare la normale attività esistente nell'azienda, chiedendo il permesso di ritirare dalla fabbrica la macchina stampatrice terminata dai bravissimi tecnici e dagli operai nei giorni scorsi».

Se la «San Giorgio» potrà concorrere alla fornitura di queste macchine per un importo di mezzo miliardo, ciò è merito dei lavoratori che nonostante la serrata hanno mantenuto, superando enormi difficoltà, inalterato il livello produttivo dell'azienda. Se la serrata del sig. Nordio avesse avuto effetto mezzo miliardo sarebbe stato perduto. E ciò senza contare le altre centinaia di milioni di lavoro che è stato effettuato in questi giorni nello stabilimento.

Con il ritiro della macchina stampatrice, la direzione della «San Giorgio» ha riconosciuto di fatto la normalità della situazione esistente nello stabilimento. E' questo innegabilmente un grande successo iniziale delle maestranze. Ad esse va il plauso, il ringraziamento e l'ammirazione di tutti i lavoratori genovesi.

Ma la direzione della San Giorgio non pare ancora disposta a rinunciare alla sua intransigenza. Ieri è scaduta la quindicina e non sono stati pagati cento milioni di salari e stipendi. Questo non è tollerabile. I lavoratori non intendono vedere le mogli ed i figli affamati. Se le paghe non saranno corrisposte gli operai andranno nelle case dei dirigenti chiedendo di essere nutriti.

E' stato per questo preparato un vero e proprio piano. Per esempio: i lavoratori aventi il nome che inizia dalla lettera A alla lettera G andranno a farsi sfamare da Nordio, il quale alloggia al Grande Albergo Columbia, che appartiene allo Stato, come dello Stato è la «San Giorgio». I lavoratori quindi incideranno con le spese del mantenimento sullo stesso bilancio. Il rimborso dei pasti verrà poi computato sulla normale quindicina quando sarà pagata. Si calcola che oltre mille saranno i lavoratori che si recheranno a sfamarsi con le loro famiglie nel grandissimo albergo Columbia, che è perfettamente in grado di ospitarli.

Gli altri si recheranno a farsi «invitare» — e tutto questo avverrà nella maniera più gentile e tranquilla — in casa dell'avv. Raimondo, presidente della «San Giorgio» e segretario regionale della D.C.

Tra le numerose forme di solidarietà a favore dei lavoratori in lotta a Genova è intanto da segnalare il concerto che il tenore Tito Schipa terrà domenica mattina alle ore 9,30 al Teatro Massimo di Sampierdarena a beneficio degli operai delle fonderie ed acciaierie liguri, abbandonate dalla direzione da più di 100 giorni.

Un tredicenne stacca la testa al suo compagno di giochi

BERLINO, 23. — Un impressionante crimine ha scosso profondamente l'opinione pubblica tedesca. Il figlio di un noto dentista di Berlino, Aribert Owslad di appena 13 anni ha tagliato la testa al suo compagno di giochi Werner Neumann di 12 anni nel corso di una disputa e dopo aver nettamente spiccato il capo del giovanetto lo ha raccolto gettandolo dalla finestra. Il feroce delitto è avvenuto nel pomeriggio di ieri nella casa del dentista mentre il noto professionista con sua moglie si trovavano al teatro.

La testa del piccolo Werner è precipitata in strada sul marciapiedi della Bergerstrasse fra il raccapriccio dei passanti. Immediatamente accorsa la polizia, il giovane assassino, malgrado l'evidenza assoluta del fatto ha tentato di negare di aver ucciso il suo compagno di giochi ma poco dopo scoppiando in un gran pianto ha ammesso lo orrendo misfatto.

Il piccolo Aribert aveva ancora tutti i vestiti imbrattati di sangue. Egli ha confessato che mentre stava giocando con Werner Neumann nacque una disputa e cominciarono a volare dei pugni. Ad un certo punto egli crede di non aver capito più nulla e con un accuminato coltello, dopo aver ucciso il suo amico, procedè al distacco della testa dal corpo e senza sapere neppure perchè lo gettò in strada.

Scoperti gli assassini dell'autista bolognese

BOLOGNA, 23. — Piena luce è stata fatta nel delitto che viene ormai chiamato del «tassì 17» in cui venne assassinato in circostanze misteriore l'autista di piazza Giorgio Camorani.

Hanno confessato di aver ucciso il Camorani, il meccanico Walter Parenti di 27 anni e Sergio Beghelli di 25.

Secondo le confessioni il delitto sarebbe stato originato dal fatto che l'autista dei tassì si era rifiutato di condurre gli assassini a un bivio del quale essi dovevano fermare e rapinare la prima auto che fosse di lì passata. Come si ricorderà il cadavere e la macchina furono rinvenuti tre settimane fa sulla via Centese in direzione di Ferrara, a pochi chilometri da Bologna.

Il contratto dei tessili all'esame della FIOT

Domenica 26 si riunirà a Milano il Direttivo nazionale della FIOT allargato ai Segretari dei principali Sindacati Tessili Provinciali per l'esame della situazione contrattuale.

Alla riunione presenzierà il Segretario Generale della CGIL, compagno Bitossi.

IL PROCESSO PER LA STRAGE DI VINCA

Fece uccidere suo nipote dopo averlo torturato a morte

La drammatica deposizione di Rossi, accusatore del brigatista Desti
L'intera famiglia Del Frate fu sterminata a colpi di mitragliatore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PERUGIA, 23 — Quando stamane è entrato nell'aula della Corte d'Assise dove si celebra il processo a carico delle belve nere di Carrara, il partigiano Alfredo Rossi, patrigno di Oreste Lori, che fu assassinato da questi briganti, un senso di disagio e di agitazione si è notato nella gabbia degli imputati.

Alfredo Rossi è un uomo sulla cinquantina, dall'aspetto robusto, un cavatore dai capelli e dai lunghi baffi bianchi. Gli assassini della Brigata nera hanno buone ragioni per confondersi e sbigottire. Il Rossi oltre ad essere il patrigno del partigiano Lori e padre di un altro partigiano, Pilade Rossi, ambedue assassinati da queste belve, è colui che, con la sua formazione di volontari della libertà catturò in combattimento alla fine del 1944 alcuni di questi briganti, consegnandoli così alla giustizia.

La deposizione del Rossi, fatta con linguaggio chiaro e sicuro e con ricchezza di particolari occupa più di un'ora dell'udienza, durante la quale gli imputati, che sempre più perdono la calma, interrompono nervosamente la narrazione con domande ed interventi inconsulti. Dal drammatico racconto del Rossi viene messa in luce tutta la criminalità del brigatista Desti, lo zio del partigiano Lori, che fu uno dei più accaniti persecutori e seviziatori del giovane Oreste. Fu lui a denunciare il Lori ed il patrigno perchè partigiani e fu lui ad ordire, assieme ai Ciampi, al Fialdini, allo Slei e ad un certo «Ballottino» la rete che doveva far cadere nelle loro mani assassine il giovane combattente della libertà. Quando i briganti neri presero il Lori gli dissero: «Con la tua pelle ci faremo le scarpe» e lo portarono nella loro caserma presso la Federazione fascista di Carrara per bastonarlo e seviziarlo.

Il giorno seguente il Desti dichiarò cinicamente ad una sua nipote che lo supplicava di salvare la vita del giovane: «Piuttosto che andare contro i miei superiori, distruggo tutta la mia razza!» e proseguendo con spavalderia, mostrava il braccio che teneva al collo: «Mi fa male da quante botte ho dato a quella canaglia», alludendo a suo nipote. Finalmente fucilarono l'eroico partigiano dopo averlo derubato degli stivali che portava. A fucilarlo furono 14 briganti neri comandati dal tenente Bovani e questa belva, mentre gli viene rivolta questa accusa si agita sulla panca pieno di paura. I nomi di questi assassini furono dati al Rossi da un brigatista che egli fermò sulla strada di Comena, scritti in un foglietto che si trova depositato presso la Corte d'Assise di Genova. Tale dichiarazione fa molto scalpore ed aumenta ancor più l'agitazione dei criminali. Uno di questi, il Fialdini, che fu fra gli assassini del partigiano, si leva in piedi per domandare le ragioni per cui Alfredo Rossi non lo uccise quando lo catturò, sapendolo uno degli uccisori del figliastro. Queste canaglie non sanno ragionare ed agire che in questi termini di morte e di sterminio. E bene lo fa notare il vecchio partigiano, rispondendo prontamente: «Noi partigiani non eravamo belve assetate di sangue umano!»

Altri testi hanno deposto stamane in questa udienza drammaticissima. Ravenna Edoardo è colui che udì il Pensierini, un individuo che ha perennemente sul volto patibolare un cinico sorriso, vantarsi di aver ucciso una giovane donna dopo averla derubata di 30.000 lire e di una catenina d'oro.

Edoardo Mattei di Vinca quando avvennero le stragi fuggì sul monte con la moglie ed i sei figlioli. Fu braccato tutto il giorno da quelle belve finchè riuscì a far perdere le proprie tracce. Poco dopo sua moglie tentò di scendere un po' a valle per portar da mangiare ad un figliolo che aveva nascosto altrove, ma fatti pochi passi la uccisero. «Tiravano come fosse bestia» racconta l'uomo. Vide anche uccidere sua suocera. Quelle belve si divertivano ad ammazzare la gente. Uno di loro disse: «Alzale le gonne e spara». Ad Andrea Del Frate, anch'egli parente del criminale che sta in gabbia, hanno ucciso tutta la famiglia: la moglie e due figlioletti ed i cognati. La sera del 16 settembre trovò la moglie tutta maciullata stesa moribonda di traverso alla soglia e nella cucina i bambini straziati dalle raffiche. I briganti, per sfregio, li avevano sepolti sotto mucchi di farina che avevano versato loro addosso.

R. C.

Un'interrogazione di Berlinguer

Il sen. Berlinguer ha presentato una interrogazione al Ministro dell'Istruzione «perchè voglia precisare le vere ragioni che hanno determinato in questi ultimi giorni la revoca, all'ultima ora, della concessione dell'aula magna del liceo-ginnasio governativo Visconti di Roma ai conferenzieri della «Chiesa di Cristo» ed al Comitato per la commemorazione di Giordano Bruno la quale avrebbe dovuto essere tenuta colla conseta nobile eloquenza dal sen. Della Seta».

Tre misteriose casse dissotterrate a Gardone

Si avanza l'ipotesi che si tratti di "memorie„ false di Claretta Petacci

BOLZANO, 23. — Circa la notizia che ieri abbiamo dato del ritrovamento di un «tesoretto» a Gardone Riviera, oggi si sono avuti diversi particolari, che hanno portato ad un primo chiarimento. Non di gioielli infatti si tratta ma dell'originale di un diario che Claretta Petacci avrebbe scritto su fogli di carta igienica, durante il periodo della sua detenzione nelle carceri di Novara nell'agosto del 1943. Il manoscritto sarebbe stato nascosto dalla Petacci verso la fine della guerra in alcuni bauletti incatramati e ricoperti di lamiera assieme a Mussolini e ad altri documenti della ex-Repubblica di Salò. Alla scoperta si è giunti attraverso le indagini condotte dalla Questura di Brescia ed ecco quindi spiegata in parte almeno la presenza a Gardone del folto numero di agenti di P. S. e di carabinieri.

L'ipotesi dell'esistenza del tesoro nei giardini della ex-villa Acquarone, valutato ad oltre due miliardi, sarebbe quindi ancora valida. Certo è che ora, dopo il rumore sollevato dalla stampa attorno a questo fatto, i personaggi sconosciuti che sono in campo da tempo per il ricupero, per ora si terranno al largo in attesa di tempi più favorevoli. Non sarebbe opportuno da parte loro insistere nelle ricerche proprio nel momento in cui su Gardone si è appuntata così fortemente l'attenzione della Polizia e dell'opinione pubblica.

Non manca però chi avanza l'ipotesi che tutto il clamore suscitato attorno al «tesoro» sia stato ad arte montato per fare pubblicità al nuovo «diario intimo». Alcuni giungono persino a sostenere che il diario sarebbe stato scritto e nascosto da quegli stessi che oggi si son dati da fare per scoprirlo, allo scopo di fare un buon affare.

Kuming liberata

PECHINO, 23. — Secondo quanto informa l'agenzia «Nuova Cina», il 20 febbraio unità dell'Esercito popolare di liberazione al comando del gen. Cien Keng e Sanuen Cieng sono entrate a Kuming, capitale della provincia dello Yunan. 800 000 abitanti hanno festeggiato l'ingresso delle truppe popolari.

Conferenza di Terracini sulla lotta dei paesi coloniali

Folto pubblico alla Casa della Cultura per la "Giornata di Solidarietà" indetta dalla FMGD

Ieri sera alla Casa della Cultura di Roma, dinanzi ad un folto ed attento pubblico, il Senatore Umberto Terracini ha tenuto l'annunciata conferenza sul tema «Il 21 febbraio e il tramonto del sistema coloniale» organizzata dal Comitato italiano della Federazione mondiale della Gioventù democratica in occasione della Giornata della solidarietà con la gioventù dei Paesi coloniali.

L'oratore, dopo aver ricordato il valore storico del 21 febbraio 1946, giorno in cui la flotta indiana si ammutinò a Bombay, ha sottolineato l'elemento nuovo di riscossa che la seconda guerra mondiale ha portato con sè tra i popoli asiatici, oggi uniti in una vasta inarrestabile avanzata verso il riscatto.

In Africa — ha proseguito l'oratore — la situazione è relativamente diversa. Le forze capitalistiche europee operano qui nell'intento di fare del Continente nero una piattaforma strategica di carattere militare e in questo senso fanno di tutto per non trovarsi divise com'è loro accaduto in Asia. Ma l'iniziativa come in altri campi è già passata agli americani che sull'Africa hanno posto il loro pesante piede di oppressori.

Terracini traccia quindi brevemente la storia dei vari «mandati» sulle colonie e parlando di quello affidato all'Italia nota come esso sia stato dai gruppi reazionari del nostro Paese inteso come il primo passo di una nuova politica di netto carattere imperialistico. Noi italiani — prosegue l'oratore — siamo così ancora una volta davanti alla questione coloniale non più come semplici spettatori ma come attori. Ed è questo un problema che tocca in particolare modo le giovani generazioni quelle su cui si fonda l'avvenire del Paese. Non vi è dubbio che i nostri giovani abbiano a questo proposito già detto una chiara parola di viva solidarietà per la gioventù dei paesi coloniali: e questa nostra manifestazione — conclude Terracini fra, vivissimi applausi — ne è la prova più evidente.

Al termine della conferenza è stato letto ed approvato unanimemente un ordine del giorno di protesta contro l'oppressione imperialista e di plauso per la lotta condotta dai popoli coloniali per la libertà e il progresso.

SE MI FOSSI FATTO LA BARBA...

Un incontro può decidere tutta la vita! Abbiate cura nel vestire e sopratutto nell'aspetto. Un viso ben rasato irradia simpatia. Gillette facilita il vostro compito. Radetevi con Gillette ogni mattina.

Rasoi Gillette da L. 500 a L. 9.500
Dispenser con 20 lame Blu L. 600
Pacchetto con 10 lame Blu L. 300
Pacchetto con 10 lame Sottili per pelli delicate . L. 300

Gillette
il filo più tagliente del mondo

BUON GIORNO! VI DICE GILLETTE

S. p. A. RASOI GILLETTE E AFFINI - PIAZZA S. ERASMO 3 - MILANO

E' USCITO IL SECONDO VOLUME DI:

BIBLIOTECA SCIENTIFICA SOVIETICA

INDICE BIBLIOGRAFICO GENERALE DELLA SCIENZA, DELLA TECNICA E DELLE ARTI DELL'URSS, A CURA DELL'ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO IN COLLABORAZIONE CON L'ITALIA-URSS, ASSOCIAZIONE ITALIANA PER I RAPPORTI CULTURALI CON L'UNIONE SOVIETICA,

che riporta la indicazione di oltre 2 000 recentissimi studi eseguiti in ogni campo della scienza e della tecnica, dagli scienziati delle varie Repubbliche Federate. Nessuna opera, come questa, permette di tenersi al corrente di tutta la originalissima produzione scientifica sovietica odierna. Il volume riporta studi delle seguenti branche:

I - ASTRONOMIA. II - BIOLOGIA e MEDICINA: Anatomia normale macroscopica e microscopica, umana e comparata, Antropologia, Paleontologia, Anatomia patologica, Biologia generale, animale e vegetale, Biologia sperimentale, Fisiologia, Fisiopatologia, Farmacologia, Biochimica, Patologia generale, Chirurgia, Traumatologia, Ortopedia, Chirurgia plastica, Dermosifilologia, Igiene e Sanità pubblica, Parassitologia, Microbiologia, Immunologia, Tecnica di Laboratorio, Malariologia, Medicina clinica e sperimentale, Medicina tropicale, Medicina sociale, demografica e del lavoro, Medicina preventiva, Psicotecnica, Medicina legale, Infortunistica, assicurativa, Neuropsichiatria, Odontologia, Stomatologia, Oftalmologia, Ostetricia, Ginecologia, Otorinolaringologia, Pediatria, Puericultura, Nipiologia, Radiologia, Terapia fisica, Radiobiologia, Energia nucleare applicata alla Biologia e alla Medicina, Fisiologia, Tumori, Teratologia, Urologia, Veterinaria. III - CHIMICA, Fisico-Chimica, Fisica. IV - INGEGNERIA, Industria, Tecnica. V - MATEMATICA. VI - MINERALOGIA, Geologia, Petrografia, Meteorologia, Geofisica, Geografia. VII - AGRICOLTURA. VIII - ARTI: Teatro, Musica, Cinema, Arti figurative. IX - LETTERATURA. X - ETNOLOGIA. XI - FILOLOGIA. XII - SCIENZE POLITICHE. XIII - STORIA. XIV - ECONOMIA e DIRITTO. XV - FILOSOFIA e PEDAGOGIA. XVI - EMEROTECA.

★

L'opera, squisitamente scientifica, è unica nel mondo occidentale. Ogni annata consta di 4 volumi, di circa 200 pagine ognuno, ed il prezzo dell'abbonamento è, per l'annata in corso, di L. 1000 (mille). Gli abbonati possono richiedere riassunti o traduzioni integrali degli articoli citati. Per informazioni ed abbonamenti rivolgersi all'Italia-URSS, Associazione per i rapporti culturali con la Unione Sovietica, Via XX Settembre, 3, Roma, oppure all'

ISTITUTO BIBLIOGRAFICO ITALIANO - Via dei Giardini, 42-B
ROMA — Telefono 41-437 — ROMA

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

LA DENUNCIA DEL COMPAGNO ALBERGANTI AL SENATO

La piccola e media industria soffocata dalla politica dei gruppi monopolistici

L'IFI FIAT controlla 153 aziende e distrugge ad una a una tutte le industrie concorrenti - I discorsi di Emilio Lussu e Adinolfi

Col discorso pronunciato ieri al Senato dal compagno ALBERGANTI la classe operaia del Nord è intervenuta direttamente nel dibattito sul nuovo governo.

Alberganti ha iniziato rilevando come nella vita economica di Milano si rifletta in modo evidente la vita economica generale del paese; a Milano è attualmente caratteristico il fatto che la media e piccola industria viene minacciata, ostacolata e fatta arretrare dalla politica dei grandi monopoli e in particolare dal gruppo IFI-FIAT L'eredità assunta dal nuovo governo si può così riassumere: alcune grandi fabbriche chiuse — dall'Isotta alla Caproni — decine di medie e piccole aziende fallite, licenziamenti massicci che hanno portato a 60 mila i lavoratori metallurgici disoccupati nella provincia di Milano. Tra le cifre della disoccupazione desta particolare impressione quella relativa ai giovani: più di 20 mila che non hanno mai potuto trovare lavoro.

La crisi della piccola e media industria si manifesta a Milano con una forte diminuzione delle vendite, in parte anche dovuta alla importazione di macchinari esteri, e con le sempre crescenti difficoltà di pagamento: i protesti cambiari, solo nel comune di Milano, sono passati da 24.377 nel 1946 (importo lire 867.327.000) a 138.243 a tutto il mese di ottobre del 1949 (importo, lire 5 miliardi e 700 milioni). Per Milano, la cui struttura economica è tutta intessuta sulla vita del commercio, un fenomeno simile assume evidentemente un'importanza gravissima: ne soffrono gli operai, gli impiegati, i negozianti. I fallimenti sono quadruplicati in un anno. La stessa Camera di Commercio, nelle sue ultime relazioni mensili, non ha fatto che sottolineare in tono sempre più allarmato la gravità della situazione non esitando a parlar chiaro al Governo.

Esempi commoventi

In questa situazione i lavoratori hanno dato commoventi esempi di consapevolezza nel sacrificio e di solidarietà nella lotta: ridotti senza salario da vari mesi, quelli della Caproni non esitarono — in un estremo tentativo di salvare l'azienda — a rinunciare ai più modesti acconti: lo stesso hanno fatto gli operai dell'Isotta Fraschini: e quelli della Breda e dell'Innocenti — gli uni alle soglie del licenziamento, gli altri coi loro magri salari — sottoscrivevano somme ingenti per acquistare ossigeno e manganese indispensabili per continuare il lavoro alla Breda, quando la direzione l'aveva abbandonta. Alla sezione quinta della Breda si iniziò un giorno la costruzione di un grande quadrimotore: il progettista Zappata chiese l'intervento di Alberganti per ottenere dagli operai sacrifici tali che permettessero la costruzione dell'apparecchio nelle difficili condizioni del momento. Gli operai non esitarono a fornire tutto il loro sforzo maggiore e l'apparecchio fu costruito, ma invano. La sezione quinta è chiusa e oggi il campo di aviazione intercontinentale della Malpensa vicino a Milano viene inaugurato dall'ambasciatore americano con apparecchi americani.

Passando a criticare in modo specifico l'operato del FIM il senatore Alberganti ha rilevato il modo arbitrario con cui sono stati erogati e distribuiti a Milano da quell'ente 40 miliardi: a parte i ritardi nelle erogazioni — ritardi talvolta decisivi per la morte dell'azienda medesima — il compagno Alberganti ha elencato i casi in cui tali erogazioni avvenivano a condizione di licenziare parte delle maestranze: alla Caproni fu concesso nel gennaio del '48 un miliardo e mezzo a patto che venissero licenziati 1.200 lavoratori; all'Isotta, nel luglio, la stessa cifra è servita a pagare il licenziamento di 1.300 lavoratori, mentre alla Breda, nell'agosto scorso, per 5 miliardi si sono dovuti allontanare dalla fabbrica 3 mila operai.

Eppure alla FIAT — impresa sana e quindi esclusa per norma dall'orbita dei finanziamenti del FIM — questo ente ha passato un finanziamento di 12 miliardi.

A questo punto Alberganti ha ricordato la riunione che si è svolta a Milano, in Prefettura, tra operai, industriali e parlamentari, nel momento cruciale della crisi: «Ricordo — ha detto il compagno Alberganti — le parole di un operaio della Castiglioni — fabbrica che non esiste più — che si esprimeva così: "Perchè volete chiudere la nostra fabbrica? Essa è un gioiello di meccanica moderna, è un gioiello per la sua organizzazione e per i suoi tecnici, per la capacità e l'alta qualità degli operai che vi lavorano: perchè volete chiuderla?". Signori del Governo! Voi non comprenderete mai queste cose, voi non farete mai simili considerazioni perchè bisogna sentire, avere a cuore gli interessi della nostra industria e della nostra nazione, e non solo gli interessi dei grandi capitalisti, ma della classe operaia e dei lavoratori». *(Vivissimi applausi a sinistra).*

Il monopolio IFI-FIAT

Alberganti ha rilevato quindi la situazione favorevole che invece si manifesta nell'industria torinese, legata com'è direttamente all'esistenza del gruppo monopolistico IFI-FIAT che controlla 150 aziende, detenendo pacchetti d'azioni che spesso raggiungono il 100 per cento dell'intero capitale. A Milano l'IFI-FIAT controlla 31 aziende e attualmente esso si distingue per i tentativi spesso riusciti di accentrare nelle sue mani il controllo dei vari settori della meccanica e della siderurgia, di quei settori, cioè, attraverso i quali si controlla lo Stato stesso.

Riassumendo le proprie considerazioni, il compagno Alberganti ha rilevato poi nell'attuale situazione due motivi fondamentali: primo, la tutela dei monopoli americani che è interessata al regresso strutturale della nostra industria. Secondo, il predominio della Confindustria e la politica di classe che, legandosi alla tutela americana, viene attuata dal Governo di De Gasperi. «Donegani e Volpi sono morti — ha esclamato Alberganti — ma sono ben vivi ed operano i Valletta, i Pirelli, i Mazzini, i Costa!». Costoro dominano all'interno della Confederazione; chi non accetta le loro imposizioni è espulso e questo comporta la perdita del credito bancario e di tutte le facilitazioni che può offrire chi domina lo Stato, il Governo, le Banche. E' il Governo che ha voluto e vuole questo per gettare sulle spalle dei lavoratori tutte le spese della guerra passata, della ricostruzione e della crisi. «Alla politica di aiuto di classe proveniente dall'America — ha detto Alberganti con forza — corrisponde la brutale politica di classe del governo, cioè la politica del grande capitale nazionale e straniero».

Questa politica e questi metodi — ha continuato Alberganti — non risolvono i problemi economici e sociali, ma al contrario li aggravano, aprono dei conti che evidentemente presto o tardi si devono pagare. Per risolvere la situazione il sen. Alberganti ha indicato la politica economica indipendente e produttivistica, rivolta ad accrescere il livello di vita delle masse popolari, che il piano della CGIL propugna e si impegna ad attuare. Occorre nazionalizzare — come è detto nella Costituzione — determinate imprese che si riferiscono a fonti di energia o a situazioni di monopolio. «Ma non sarà questo governo ha concluso il compagno Alberganti — che potrà o vorrà questo articolo della Costituzione. Per questa e per altre considerazioni noi continueremo a condurre la lotta contro l'attuale governo, dentro e fuori dal Parlamento». *(Applausi prolungati dai banchi di sinistra e moltissime congratulazioni».*

Il sen. ADINOLFI (PSI) ha continuato quindi nell'attacco al Governo, provocando vivaci scatti di rabbia nell'on. De Gasperi che aveva invece ascoltato gelidamente il discorso di Alberganti; Adinolfi ha illustrato ampiamente un proprio ordine del giorno sui lavori pubblici essenziali per le regioni meridionali.

E' stata poi la volta di GASPAROTTO (gruppo misto), che tra l'altro ha riaffermato con forza il comune dovere di mantenere saldo il prestigio delle forze della Resistenza, che sono rappresentate dall'esercito e dalle formazioni popolari.

Il sen. Emilio Lussu (PSI) ha quindi preso la parola sottolineando dapprima il fatto che De Gasperi non ha più potuto servirsi delle sue arti manovriere perchè la crisi non è nelle Camere ma nel Paese. Dopo aver rilevato la brutta fine della socialdemocrazia saragattiana e preconizzato il fallimento di Romita, l'oratore si è diffuso a lungo sulla progressiva fascistizzazione della classe dirigente italiana, sulla scia di quella americana.

«Lo Stato Maggiore Americano — ha affermato Lusso — apprezza la Spagna come via di ritirata pur considerando il nostro esercito alla stregua di una compagnia di guardie campestri».

Il sen. Lussu ha asserito poi che il fallimento della politica americana nel mondo è addirittura clamoroso: allo scacco ricevuto in Cina il Dipartimento di Stato sta per aggiungere uno scacco in Indocina. Lussu ha concluso affermando che l'antisovietismo e l'anticomunismo sfociano inevitabilmente nel fascismo. Il dilemma non è quindi fra democrazia e comunismo ma tra fascismo e democrazia: la democrazia è con il comunismo.

La morte del compagno Luigi Viana

BIELLA, 23 — All'età di 54 anni, dopo aver speso tutta una vita per la causa della classe operaia alla quale apparteneva, si è spento il compagno Luigi Viana, Segretario della Sezione Biella-Centro e membro del Comitato Federale di Biella del nostro Partito. Il compagno Viana era un vecchio militante del Partito socialista prima e comunista poi. Conosciuto sotto il nome di «Civil» emigrò per continuare a svolgere la sua attività rivoluzionaria prevalentemente in Francia. Allo scoppio della guerra civile in Spagna accorse a far parte delle Brigate Internazionali.

Tornato in Francia, poi in Italia scontò vari anni di carcere e di confino sino alla caduta del fascismo. L'otto settembre del '43 ebbe l'incarico di intendente delle prime Brigate garibaldine biellesi. Dopo la Liberazione fu Segretario della Federazione di Aosta. Tornato a Biella, assolse l'incarico di ispettore della Valsesia e da ultimo, già minato dal male che doveva portarlo alla morte, riprese la carica di Segretario della Sezione di Biella-Centro e membro del Comitato Federale e dell'Esecutivo della Federazione comunista biellese e valsesiana. La morte del compagno Viana ha suscitato il profondo cordoglio dei comunisti e di tutti i lavoratori del Biellese.

I funerali avranno luogo a Candelo sabato prossimo.

Dichiarazioni di Truman sul controllo atomico

Il Presidente respinge le sollecitazioni del Congresso per la presentazione di nuove proposte

WASHINGTON, 23. — Truman ha dichiarato oggi di «non vedere alcuna ragione per un nuovo approccio verso l'U.R.S.S. sulla questione del controllo internazionale delle armi atomiche». Con queste dichiarazioni il Presidente degli Stati Uniti ha respinto le sollecitazioni del Congresso perchè gli U.S.A. si decidano a presentare nuove proposte sulla questione del controllo dell'energia atomica.

Sulla questione dell'energia atomica ha brevemente parlato oggi anche il Segretario di Stato.

Nel corso della sua deposizione dinanzi alla Commissione senatoriale per gli Affari Esteri, Acheson ha detto che gli ultimi sviluppi della questione dell'energia atomica accrescono le difficoltà della situazione mondiale. Tra l'altro Acheson ha affermato di non avere alcuna intenzione di promuovere un piano d'aiuti per l'Asia sud-orientale sul tipo dell'E.R.P. Tuttavia una missione economica americana si recherà immediatamente in Indocina per esaminare la questione degli «aiuti» degli Stati Uniti al governo di Bao Dai. Il Segretario di Stato ha poi detto che la questione dell'invio di un «ambasciatore straordinario degli Stati Uniti in Estremo Oriente» è allo studio, ma si è in attesa, prima di prendere una decisione, del ritorno a Washington di Jessup.

Acheson inoltre si è rifiutato di pronunciarsi sulla questione degli aiuti a Formosa.

STATO D'EMERGENZA NELLA CAPITALE ERITREA

Altri due morti all'Asmara in nuovi episodi di violenza

La polizia apre il fuoco sui dimostranti - Incendi e devastazioni nei quartieri indigeni - Morti abbandonati nelle vie

ASMARA, 23. — Nuovi episodi di violenza si sono verificati oggi all'Asmara, e in particolare nei quartieri non europei, dove gruppi di dimostranti hanno assalito e incendiato case e negozi di elementi musulmani. Gli incendi hanno reso più volte necessario l'intervento dei pompieri in diverse zone mentre la polizia ha circondato e isolato, con l'appoggio di truppe britanniche, i quartieri non europei.

Nel corso degli incidenti la polizia ha aperto il fuoco, provocando la morte di due persone e il ferimento di alcune altre. Altri feriti si sono avuti in seguito al lancio di bombe a mano.

I danni provocati dagli incendi sono gravi. Centocinquanta dimostranti, secondo un annuncio ufficiale della polizia, sono stati arrestati negli ultimi tre giorni. La Commissione dell'ONU, incaricata di effettuare un'inchiesta sulle aspirazioni della popolazione eritrea e il cui arrivo all'Asmara ha coinciso con una recrudescenza dell'attività degli sciftà, ha diramato un appello chiedendo che la pace venga ristabilita. La Commissione ha anche annunciato che sarà condotta una inchiesta sull'origine dei torbidi.

Secondo notizie non ancora confermate dopo gli scontri di questa sera il numero totale delle vittime negli ultimi due giorni sarebbe salito a 41.

In seguito ai nuovi tumulti le autorità di polizia britanniche hanno proclamato lo stato di emergenza e hanno ordinato agli agenti di sparare a vista sugli indigeni che si trovino per le strade durante il coprifuoco. Frattanto, in seguito alle continue sparatorie, la popolazione, sebbene sprovvista di viveri e di acqua, si è barricata nelle case. Per la prima volta morti maomettani sono stati lasciati insepolti nelle strade, contro ogni tradizione perchè la gente ha paura di uscire di casa.

Nel pomeriggio un maomettano di nome Haj Ibrahim è stato pugnalato in mezzo alla strada. Quando la polizia è giunta sul posto gli assassini stavano cercando di tagliare il braccio sinistro della vittima.

Attualmente pattuglie di polizia e di soldati e autoblindo britanniche perlustrano continuamente le vie cittadine e la vita economica della città è completamente paralizzata: i negozi sono chiusi e nessuno circola per le strade.

Le voci che attribuiscono l'origine dei disordini a ben determinati circoli politici, interessati a rendere impossibile il lavoro della commissione dell'ONU incaricata di effettuare l'inchiesta sulla situazione politica e sociale dell'Eritrea, si vanno facendo sempre più consistenti. E' chiaro che gli stessi ambienti sotto la cui protezione e con la cui complicità è stato organizzato il banditismo politico negli ultimi mesi, temono il risultato di una approfondità indagine che, sotto il velo del terrore lanciato sull'Eritrea consenta l'affiorare delle reali aspirazioni della popolazione.

Da Mogadiscio si apprende intanto che il piroscafo «Assiria» è giunto stamane con il secondo contingente del «Corpo italiano di sicurezza».

IL GOVERNO FRANCESE SI ALLEA ALL'ASPIRANTE DITTATORE CONTRO LE ISTITUZIONI REPUBBLICANE

L'Humanité denuncia un complotto Bidault-De Gaulle per insediare il generale alla presidenza della Repubblica

Grandioso slancio del movimento popolare in atto - Verso lo sciopero a oltranza nella regione parigina - L'unità di tutti i lavoratori risponde ai criminosi progetti dei fascisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 23. — Un complotto preparato dal generale De Gaulle per impadronirsi del potere con l'aiuto dell'attuale Primo Ministro Bidault, è stato svelato stamane dall'*Humanité*, organo del Partito Comunista Francese. Il piano consisterebbe nel compromettere pubblicamente l'attuale Presidente della Repubblica, Auriol nel dilagante scandalo dei generali: dopo di che De Gaulle verrebbe insediato, con un colpo di forza al posto di Capo dello Stato. Le squadre armate del partito gollista entrerebbero in azione mentre una vasta operazione poliziesca verrebbe scatenata per decapitare con un sol colpo le organizzazioni operaie e democratiche.

Il generale Billotte, che si è recentemente dimesso dalla carica di rappresentante militare francese presso le Nazioni Unite ed è rientrato in Francia, ha lasciato l'esercito per dedicarsi esclusivamente alla preparazione del colpo di forza. Nel governo che verrebbe formato egli avrebbe il dicastero della Difesa Nazionale mentre Bidault riceverebbe, in compenso per la sua complicità il portafogli degli Esteri cui ha sempre aspirato.

Nel complotto non sarebbe estranea l'ispirazione americana: il governo degli Stati Uniti appoggerebbe la congiura e darebbe il benestare al trasferimento in patria delle truppe francesi di stanza in Germania, per permettere loro di prendere parte al colpo di stato fascista. Sebbene smentite nel pomeriggio dai due principali interessati, Bidault e De Gaulle, le rivelazioni fatte dall'*Humanité* trovano conferma in tutti i recenti avvenimenti e nel commento che gli osservatori più acuti della situazione interna francese sono stati costretti a fare. Lo scandalo dei generali avrebbe già dovuto offrire a De Gaulle l'occasione propizia per una campagna contro l'intera istituzione repubblicana. Ma la nomina della commissione d'inchiesta e la presenza all'interno di essa di un deputato comunista intralciano i progetti del Generale e dei suoi complici. La verità comincia a essere conosciuta integralmente e non come qualcuno avrebbe voluto falsata o mutilata in modo da favorire gli obiettivi del complotto gollista. Si è scoperto così che anche il Partito del Generale, pronto a presentarsi come l'incarnazione della virtù, era invece compromesso nell'affare, sia nel suo insieme che attraverso alcuni dei suoi principali esponenti. La propaganda gollista riceveva così un colpo molto serio.

De Gaulle ha tentato tuttavia di riprendere in mano l'offensiva contro le istituzioni democratiche facendo mettere direttamente in causa da alcuni settimanali controllati dal suo Movimento, il Presidente della Repubblica, che veniva presentato come uno dei protettori del pregiudicato Peyré. Contemporaneamente le bande fasciste del Generale intensificavano la loro attività lanciando tra l'altro una bomba contro un giornale democratico nella cittadina di Chateauroux. Bidault da parte sua appoggia le manovre del Generale con un'attività provocatoria sulle cui intenzioni non si possono avere dubbi. Certo la sua ostinazione nel non voler lasciare il governo altro che il giorno in cui l'Assemblea lo condannerà con maggioranza assoluta aveva destato molti sospetti, dato che è questa una delle condizioni costituzionali per lo scioglimento della Camera auspicato da De Gaulle: essa era pure una delle clausole del protocollo segreto Bidault - De Gaulle di cui si parlò molto alcuni mesi fa.

Il discorso di S. Etienne

A ciò si è aggiunto il recente discorso di Saint'Etienne, profondamente anti operaio e antidemocratico. Infine vi sono le recenti manifestazioni del suo governo di intonazione nettamente fascista: preparazione di leggi eccezionali «superscellerate» con cui si autorizza lo arresto di chiunque agisca direttamente contro la guerra e si rendono i prefetti padroni di disporre anche delle forze militari dislocate nella loro provincia.

La notte scorsa l'illegalità delle repressioni governative ha raggiunto il colmo: alle due del mattino un vero esercito di poliziotti (circa 15 mila) ha occupato di sorpresa le officine «Renault» e altre fra le principali fabbriche metallurgiche in sciopero. L'operazione è stata effettuata nel corso della notte per sorprendere i picchetti dei lavoratori. L'agitazione in corso è appoggiata da tutti i sindacati e si basa su rivendicazioni esclusivamente salariali: l'azione governativa non giustificata perciò da alcun motivo neppure specioso, si scopre così come un gesto di estrema gravità. La calma con cui i lavoratori in sciopero hanno accolto la spedizione militare nella notte contro le officine indica però che le minacce hanno ben poco effetto sulla loro determinazione di battersi. Oggi non soltanto nessun operaio è ritornato al lavoro nelle fabbriche occupate dalla polizia ma il movimento si è esteso a molte altre officine mentre il referendum ha continuato a dare ovunque risultati largamente favorevoli allo sciopero: è dunque con ogni probabilità stanotte, che, sulla base del voto, i Sindacati parigini impartiranno l'ordine di sciopero ad oltranza. Domani anche i lavoratori dei trasporti della Capitale decideranno l'azione da intraprendere per fare trionfare le loro rivendicazioni.

Leggi, minacce, interventi armati, non hanno effetto. Non vi potrebbero essere sintomi più chiari della debolezza dell'attuale governo francese. Lo scandalo dei generali contribuisce d'altra parte a svelare agli occhi di tutti l'indegna marea di corruzione su cui il governo naviga e che travolge indistintamente tutte le frazioni del blocco americano. Anche oggi il generale Mast uno dei principali accusati deponendo davanti alla commissione d'inchiesta, ha cercato di difendersi negando la maggior parte delle responsabilità che gli vengono imputate e accusando molti dei suoi possibili rivali. Durante la sua deposizione è entrato in scena anche il nome del Presidente dell'Assemblea Nazionale, il radicale Herriot: risulta infatti, da una lettera dello stesso Mast, che questi chiedeva a Peyré di intervenire presso Herriot per una decisione riguardante spostamenti nelle alcariche militari.

Herriot si è affrettato a smentire, dichiarando di non avere mai avuto rapporti con l'avventuriero.

Altre personalità direttamente o indirettamente messe in causa da Mast sono l'ex Ministro delle Colonie, il democristiano Coste-Floret, accusato di avere diffuso il famoso rapporto del generale Revers, l'ex ministro Ramadier, ancora accusato di avere più volte soffocato l'affare, e sopratutto il deputato socialdemocratico Le Trocquer, che stando alle dichiarazioni di Mast e contrariamente a quanto egli afferma avrebbe conosciuto molto bene il Peyré.

Mast in imbarazzo

Mast stesso sotto il fuoco di fila delle domande che gli venivano rivolte si è più volte contradetto ed impappinato lasciando così a tutti l'impressione che le accuse portate contro di lui siano sacrosante.

Fango e incapacità di governare, odio del popolo e crisi economica per quasi tutti gli strati sociali: questa è dunque la situazione in cui la Francia è stata portata dai successivi governi americani. Bidault come i ceti reazionari che egli rappresenta si sente ormai incapace di controllare a lungo la situazione, capisce che il popolo può avere presto la vittoria: il passaggio al fascismo appare in queste condizioni alla reazione francese come l'unica via di salvezza. Da ciò i complotti. Da ciò però per i lavoratori la necessità di raddoppiare la loro vigilanza, di battersi con rinnovato vigore per porre fine alle loro sofferenze.

Scriveva stamane l'*Humanité*, commentando le notizie sul complotto De Gaulle-Bidault: «I piani fascisti saranno sconvolti perchè a dispetto di tutti gli ostacoli i lavoratori realizzeranno la loro unità... Oggi la vigilanza è indispensabile. Di fronte al complotto fascista che viene preparato con la complicità del governo il paese repubblicano deve vegliare, unirsi e prepararsi alle necessarie risposte».

GIUSEPPE BOFFA

Dibattito sull'appello di pace all'Assemblea cecoslovacca

PRAGA, 23 (Tass). — L'Assemblea nazionale cecoslovacca si è riunita ieri in sessione speciale per discutere le proposte del Comitato permanente dei partigiani della pace.

Le tribune del pubblico erano affollate di operai e contadini. Presenti alla seduta erano pure: l'ambasciatore sovietico Silin, i rappresentanti diplomatici delle Democrazie popolari e altri ospiti stranieri, come pure i lavoratori della cultura.

IL PROCESSO GRAZIANI

(Continuazione dalla prima pagina)

conosciuto solo il contenuto di quello che riguardava l'armistizio. Non ascoltò nemmeno il discorso di Mussolini da Monaco nè venne a conoscenza dei bandi che il comando tedesco in Italia emanò in quei giorni.

Presidente: A casa avevate la radio?

Graziani: Sì.

Ma evidentemente in quei giorni pieni di trepidazione per tutti gli italiani egli ascoltava solo ballabili.

Finalmente Graziani inizia a parlare di suoi rapporti con l'ambasciatore tedesco. In quei giorni lui, maresciallo d'Italia, andò all'ambasciata germanica, non per offrire i suoi servigi ma solo per «chiedere un permesso di circolazione per l'automobile». Racconta che altri tre marescialli, De Bono, Caviglia e Cavallero si recarono all'ambasciata tedesca.

Perchè accettò Graziani l'ordine dei tedeschi di diventare il ministro delle forze armate della repubblichetta di Salò? Naturalmente per salvare la Patria!

— Che dovevo fare? Andare a Porta San Paolo a combattere assieme al popolo come un qualunque Ciceruacchio?

Il seguito dell'interrogatorio di Graziani è servito a darci un quadro di quello che era l'esercito monarchico fascista: — Che fecero Bastico, Pirzio-Biroli, Santini, Roatta e lo stesso Comandante del Corpo d'Armata di Roma? Ben sessantatre generali si sottomisero alla repubblica di Salò.

Come abbiamo detto la seduta è stata tolta alle 13. C'era già una comoda 1100 che aspettava l'imputato. Stamane l'udienza riprende alle 9.

I CONTRATTI AGRARI ALLA CAMERA

Il governo si rimangia gli impegni verso i mezzadri

Deciso il rinvio alla Commissione dei successivi articoli della legge

Il dibattito sulla legge di riforma dei contratti agrari, nella parte relativa alla mezzadria, è continuato ieri alla Camera.

Una battaglia aspra — che ha rivelato ancora una volta come la involuzione antidemocratica abbia portato la D.C. a rinnegare anche le più moderate posizioni programmatiche in favore del progresso nelle campagne — si è sviluppata sull'art. 12 della legge. I compagni Grifone e Miceli avevano proposto questa formulazione: «I contratti di mezzadria possono essere trasformati, su richiesta di una delle parti, in contratti di affitto individuale e collettivo».

I d.c. Lucifredi, Cappi, Marconi, Germani e il ministro Segni si sono susseguiti in dichiarazioni di voto contrarie a questo articolo, considerandolo «lesivo del diritto di proprietà». L'articolo è stato quindi respinto dai clericali. Ma questo è ancora niente: è stato respinto, immediatamente dopo, un emendamento del democristiano Pastore il quale domandava null'altro che il ripristino dell'articolo presentato a suo tempo dal ministro Segni e ora soppresso nel testo della Commissione. Tale articolo del ministro prevedeva che la conversione della mezzadria in affitto potesse aver luogo nei poderi per i quali la quota di riparto è fissata al 60%, ossia per la mezzadria povera. Inutilmente l'Opposizione ha posto il Ministro di fronte alla sua responsabilità; inutilmente Grifone e Miceli hanno ricordato che un tale principio era contenuto nel programma del vecchio partito popolare; inutilmente sono state ricordate le solenni promesse di Segni ai mezzadri toscani su questo punto, e le dichiarazioni programmatiche delle organizzazioni sindacali liberine. Segni, sotto la pressione del suo gruppo, si è rimangiato gli impegni ed anche questo moderato articolo governativo è risultato respinto a scrutinio segreto. Questo voltafaccia — operato dal governo senza nessuna giustificazione — conferma in modo sfacciato che la D.C. non agisce in conformità di principi o di impegni, ma solo di interessi anticontadini.

Soppresso così l'art. 12 (con strettissimo margine di voti, 187 contro 162), sono stati repidamente approvati gli articoli successivi.

A questo punto, in seguito ad un accordo intervenuto tra maggioranza ed opposizione è stato deciso il rinvio alla Commissione dei successivi articoli della legge. Saranno però dibattuti in assemblea oltre all'intero titolo sesto ed agli articoli 32 ter, 15 e 18, articoli fondamentali poichè riguardano l'equo canone di fitto e i miglioramenti fondiari. Le sinistre pur non opponendosi al rinvio, alla omissione dei restanti articoli — per il desiderio di non ritardare l'esame della legge stessa e data l'esclusione degli articoli di maggiore importanza — hanno però riconfermato la loro posizione contraria alla sottrazione di leggi importanti al dibattito in assemblea plenaria, mediante un'interpretazione illegittima del regolamento della Camera.

La seduta è stata quindi tolta alle ore 19.40

Un ricevimento per l'anniversario dell'Esercito Sovietico

In occasione del 32.simo anniversario della costituzione dell'Esercito Sovietico l'addetto militare e l'addetto navale dell'Ambasciata dell'URSS a Roma hanno offerto ieri al Grand Hotel un ricevimento. Erano presenti tra gli altri lo ambasciatore sovietico Kostilev con la signora Kostilev e membri delle rappresentanze diplomatiche delle Repubbliche Popolari di Ungheria, di Romania, di Bulgaria, Cecoslovacchia, Polonia e Albania.

Al ricevimento sono intervenute numerose personalità politiche italiane e alti ufficiali dell'Esercito. Fra le personalità il compagno Togliatti, i compagni Longo e Secchia e un folto gruppo di altri compagni.

GRANDE AFFLUENZA DI VOTANTI IN TUTTA LA GRAN BRETAGNA

Come è trascorsa nella capitale inglese la giornata di consultazione elettorale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 23. — Si può, con una linea immaginaria, dividere la smisurata estensione di Londra in due parti: una linea che perpendicolarmente al Tamigi corra da nord a sud e tagli la città e Regent Park, più giù a Piccadilly e poi al ponte di Waterloo e lasci a ovest i quartieri ricchi, a est i rioni della povera gente: una divisione all'ingrosso, naturalmente, perchè sia da una parte che dall'altra rimarranno isole della colorazione opposta. Così oggi chi visitava alcune delle varie sezioni elettorali, migliaia in tutta Londra, situate nella città dei ricchi o in quella dei poveri, aveva netta la sensazione di questa divisione profonda. Nei quartieri del West End, così si chiamano i quartieri alti, le sezioni elettorali sono state approntate in locali che possono essere quelli delle biblioteche pubbliche, dei municipi o nelle sale di riunione delle chiese tutti locali che si presentano bene, se non sono addirittura lussuosi e nei quartieri dell'East End, i rioni dei poveri, si possono invece trovare le sezioni in strette e buie straducole in locali umidi e veramente modesti: e ancora davanti all'ingresso delle sezioni del West End tutto il giorno si sono susseguite lussuose automobili ed una infinità di «taxi» da cui scendevano bene impellicciate signore ed elegantissimi uomini spesso in bombetta; ben differente l'aspetto dei votanti nella parte opposta di Londra.

Caratteristica unica sia dei quartieri ricchi che di quelli poveri è stata oggi la grande affluenza degli elettori. Si calcola che circa l'80 per cento dei votanti hanno compiuto il loro dovere quando questa sera alle 21 le urne si sono chiuse e sono state sigillate e trasportate nei locali ove si svolgerà lo scrutinio.

Dato il sistema uninominale le operazioni saranno abbastanza rapide e per questa notte o domattina presto si calcola che già più dei due terzi di collegi avranno fatto conoscere i loro risultati. La grande affluenza è stata facilitata dal tempo bello che è durato sino alle sette di questa sera quando la pioggia è cominciata a cadere. Questo improvviso cambiamento in peggio ha ostacolato le intenzioni di molti londinesi che avevano deciso di passare la serata e parte della nottata in Trafalgar Square od a Piccadilly per seguire i risultati delle elezioni trasmesse luminosamente da apposite attrezzature sui più alti palazzi. Corse straordinarie dei treni sotterranei e degli autobus erano state predisposte sino alle 2,30 di stanotte per riportare a casa coloro che abitano nella lontana periferia.

La grande affluenza di elettori pare abbia rasserenato i dirigenti laburisti, che temevano una grande astensione sia a causa di una eventuale brutta giornata sia sopratutto per il disorientamento che essi sapevano esistere nella massa dei lavoratori per la loro politica.

L'ultimo appello di Attlee è apparso stamane sull'organo laburista ed era rivolto agli elettori perchè si recassero in forze a votare: un'astensione notevole dal voto sarebbe stata la minaccia più grave per i laburisti.

Automobili munite di altoparlante hanno girato a questo scopo e per tutto il giorno per Londra invitando i cittadini che non lo avessero ancora fatto a recarsi a dare il loro voto.

Oggi è stata giornata lavorativa a tutti gli effetti così che un buon numero di elettori si è recato alle urne prima di entrare all'ufficio od all'officina di modo che poche ore dopo l'apertura delle urne, che è avvenuta alle sette, è stata registrata una grande affluenza ed in certe parti addirittura una coda fuori degli ingressi delle sezioni. Anche le donne si sono recate di buon'ora a votare tornando dall'aver condotto i bimbi alla scuola.

Anzi il numero delle donne votanti ha superato di un bel po' il numero degli uomini, favorite però in questo record, anche dal fatto che esse sono in Gran Bretagna assai più numerose degli uomini.

L'organizzazione dei conservatori assai più larga di quella dei laburisti per maggiori mezzi, ha permesso di portare alle urne vari centenari i quali rimasti con le loro idee più di mezzo secolo in arretrato hanno votato per il partito che più ha gridato a proposito di «impero di colonie di posizioni dominanti» della Gran Bretagna nel mondo.

La giornata è passata nella calma più completa data la mancanza quasi assoluta di manifesti elettorali ai muri e di qualsiasi forma di propaganda luminosa.

CARLO DE CUGIS

I PRIMI RISULTATI

(Continuazione dalla prima pagina)

La prima grande città ove sono terminati gli scrutini è Liverpool. Dei nove seggi della città, i conservatori se ne sono assicurati 5 e i laburisti 4.

Nelle elezioni precedenti vi erano 11 seggi, 8 dei quali andarono ai laburisti e 3 ai conservatori.

Nella divisione Devonport di Plymouth il noto propagandista laburista Michael Foot ha battuto il conservatore Randolph Churchill, figlio del capo dell'opposizione.

Anche il ministro laburista del commercio Harold Wilson è stato rieletto.

Nei primi tre distretti scrutinati, nella città industriale di Manchester, considerata come una delle zone più importanti nella contesa elettorale, i candidati del partito laburista hanno avuto la meglio, conseguendo presso a poco le medesime maggioranze già registrate nelle elezioni del 1945, in cui Manchester elesse, nei suoi dieci distretti elettorali, nove laburisti ed un conservatore.

A Coventry, per esaurimento delle schede, molte persone non hanno potuto votare. Di tutti questi cittadini sono state registrate le generalità poichè ciascuno di loro ha il diritto di chiedere l'annullamento delle elezioni.

La vittoria del candidato conservatore, a Salford West è costata al partito liberale le 150 sterline della cauzione poichè il candidato liberale, non avendo ottenuto l'ottavo dei voti prescritto, non ha diritto al rimborso.

Nel collegio londinese di Hammersmith, dove un anno fa si era svolta una elezione supplementare, il candidato laburista è stato rieletto totalizzando tremila voti più che nella precedente elezione ed aumentando il margine della propria maggioranza di 1000 unità. E' questo il primo risultato della regione londinese che è stato reso noto.

I primi risultati delle elezioni non sono apparsi molto felici per il partito liberale che, presentando 475 candidati, ha cercato di far rivivere le sue vecchie glorie. Infatti in tutti i collegi di cui sono stati finora trasmessi i risultati i candidati liberali hanno perduto la cauzione di 150 sterline per non aver raggiunto il minimo dei voti richiesti.

Poco dopo l'una il Segretario del partito laburista Morgan Phillips ha dichiarato di ritenere che i laburisti resteranno al governo se i risultati continuassero a mantenere il ritmo dei primi dieci. Mezz'ora dopo ha detto: «Sì, sarà un governo laburista — e potete dire che l'ho detto io...».

«Se per le cinque del mattino i laburisti non avranno su di noi un vantaggio di trenta seggi non ci sarà da inquietarsi» ha dichiarato a sua volta all'una e mezza un portavoce del partito conservatore.

I due «ribelli» del partito laburista, Pritt e Platts-Mills, sono stati sconfitti.

Il primo Ministro nell'attuale gabinetto che è riuscito ad ottenere la rielezione è stato George Tomlison, ministro dell'educazione, il quale ha ottenuto 25.375 voti nel distretto di Farworth, nel Lancashire. Il suo avversario, il conservatore F. Kay ne ha ottenuti 14.266 e il liberale Abraham Loma 5.189.

Il ministro del lavoro George A. Isaac è ritornato al parlamento vincendo nel distretto di Southwark, zona popolare proprio a sud del famoso ponte di Londra.

Sir David Maxwell Fyfe, uno dei membri del «gabinetto ombra» di Churchill e probabile ministro del lavoro se vinceranno i conservatori, ha vinto nel distretto di Liverpool, conseguendo 27.449 voti, contro 25.417 del laburista V. Kirby.

Gli altri componenti il gabinetto laburista finora eletti sono: W. Key ministro dei lavori pubblici; T Poaling, ministro delle poste; Patrick Gordon-Walker, sottosegretario per le relazioni con il Commonwealth; e Geoffrey De Freitas, sottosegretario di stato per l'aviazione.

IL CAMPIONATO E' TORNATO IERI A TINGERSI DI BIANCONERO

A Roma il Milan trova ancora disco rosso mentre la Juventus vince a Venezia e riprende la fuga

L'Inter, vittoriosa sulla Roma, si riporta a due punti dai rossoneri - Sorprendente capitolazione dell'inviolato terreno della Fiorentina ad opera del Como - Lucchese e Bologna pareggiano a Genova e a Trieste - Torino e Atalanta prevalgono in casa

LAZIO-MILAN 3-2 — Ecco il fallo su Liedholm che ha provocato il rigore a favore dei rossoneri. Lo svedese (n. 10) è finito a terra, e l'arbitro decreterà la massima punizione

LAZIO BATTE MILAN 3 A 2 (2-1)

LA VITTORIA DELLA VOLONTA'

Reti segnate da Magrini, Gren (rigore), Penzo, Nordhal, Remondini - La grande gara di Magrini

LAZIO: Sentimenti IV, Antonazzi, Remondini, Furiassi; Alzani, Sentimenti III; Hofling, Magrini, Arce, Flamini, Penzo.

MILAN: Buffon, Belloni, Tognon, Foglia; Bonomi, Burini, Gren, Nordhal, Liedholm, Santagostino.

Arbitro: Pieri di Trieste.

Reti: Magrini (L) al 24', Gren (M.) su rigore al 30', Penzo (L.) al 36' nel primo tempo; Nordhal (M.) al 15', Remondini (L.) al 18' nella ripresa.

Note: all'inizio del secondo tempo Arce e Hofling si sono scambiati di posto. Dopo il terzo goal i laziali hanno applicato il mezzo sistema, con Remondini terzino volante, Alzani su Nordhal e Magrini su Liedholm. Al 35' della ripresa il Milan ha invertito i ruoli fra Burini e Santagostino e fra Tognon e Bonomi. Numerosi e continui gli spostamenti nella prima linea laziale nel secondo tempo. Lievi incidenti a Flamini, Liedholm e Remondini. Tempo primaverile, terreno secco e duro. Spettatori 31.000 circa.

Per la seconda volta nel giro di quarantacinque giorni il Milan ha interrotto allo Stadio di Roma la sua serie di risultati positivi. Per la seconda volta il pubblico romano ha visto uscire a testa bassa gli atleti rossoneri, delusi e irritati, ed ha acclamato la squadra della sua città, con molta passione, per il meritato successo. Per la seconda volta la colonia svedese di Roma ha dovuto riabbassare la bandiera giallo-blu, che faceva bella mostra di sè tanto nell'incontro con la Roma quanto in quello di ieri con la Lazio dal parapetto dei distinti, simbolo di incoraggiamento ai simpatici Gren, Nordhal e Liedholm.

Il Milan ha perduto, ed onestamente possiamo dire che la sua sconfitta ha ben poche attenuanti. Ha vinto la squadra che ha fatto più gioco, che ha attaccato di più, che ha commesso meno errori in difesa. Soprattutto ha vinto la squadra che ha saputo da un capo all'altro dell'incontro lottare con tutte le proprie energie, non risparmiando nessuno sforzo. E il volto della gara può esser misurato proprio con il metro del diverso «cuore» con cui le due avversarie hanno giocato. I biancoazzurri non hanno mai cessato di credere nella loro vittoria, al contrario dei rossoneri, che dopo aver preso sottogamba gli avversari hanno commesso dapprima l'errore di confidare troppo sulla loro superiorità tecnica, e quindi l'altro — ancor più grave — di rassegnarsi di fronte alla decisione di tutti i singoli laziali.

La Lazio non ha vinto la sua partita come squadra — chè difficilmente il suo gioco d'attacco s'è snodato lungo tutto l'arco dei cinque avanti — ma ha saputo battere la grande avversaria nei singoli confronti diretti fra uomo e uomo, logorando in tal modo la struttura stessa del Milan.

I confronti fra Remondini e Nordhal, fra Sentimenti III e Gren, fra Alzani e Liedholm, fra Magrini e Bonomi, fra Annovazzi e Flamini, si sono tutti conclusi in vantaggio dei romani, tranne quello fra «Carletto» e il capitano laziale, che nel secondo tempo non ha più tenuto, essendosi generosamente prodigato nel giro dei primi 45'.

La stessa superiorità i laziali l'hanno registrata con i propri terzini nei confronti delle ali milanesi, e con i propri uomini di punta nei riguardi dei difensori avversari, fra i quali il solo Tognon ha potuto imporsi, dopo i primi venti minuti di gioco, al paraguayano Arce, che è ben presto scomparso dal vivo della lotta, non riuscendo più a trovare per tutto il resto della partita il tono di gioco più appropriato e utile. Aggiungete a questi elementi la netta supremazia di Sentimenti IV nel confronto indiretto con il giovane Buffon (un po' annebbiato nelle azioni dei primi due goal laziali) e potrete comprendere perchè la Lazio ha meritato la vittoria.

Dalla Lazio disordinata e confusa che quattro giorni fa contro la Roma aveva ampiamente deluso non ci si attendeva tanto, così come dal Milan dei sette a uno ci si attendeva assai di più. Perchè il Milan oggi non ha «giocato», ed ha subito quasi da un capo all'altro dell'incontro l'iniziativa avversaria? Secondo noi la risposta si deve cercare nella prestazione in tono minore dei tre svedesi e dei due laterali. Una squadra tendenzialmente d'attacco cui venga a far difetto il quadrilatero, non esiste più come complesso, e persino i suoi «assi» allora non possono rendere al massimo, se sono avulsi dal gioco d'assieme ordinato e ragionato. Proprio come già contro la Roma, anche ieri Gren s'è ben presto trovato a mal partito, contro la foga d'un Sentimenti III, e Nordhal ha trovato in Remondini ottimo pane per i suoi denti. Il solo Liedholm ha tenuto bene, seppure a tratti, contro Alzani ma anche il lungo svedese ha peccato per eccessiva freddezza. In quanto ai laterali, Bonomi non ha saputo tener dietro all'indiavolato Magrini, che ha forse disputato ieri la miglior partita della sua carriera giocando all'attacco e in difesa da un capo all'altro della gara, ed Annovazzi ha denunciato di non esser nella sua miglior giornata (lo si è visto fra l'altro dai tiri di punizione dal limite, quasi tutti sbagliati grossolanamente)

La Lazio, con il suo slancio, ha quindi avuto buon gioco nel frenare una squadra fredda e a tratti addirittura poco volonterosa (eppure era in gioco il titolo!), andando dapprima in vantaggio, e annullando successivamente per due volte consecutive gli sforzi dei milanisti, pervenuti al pareggio una prima ed una seconda volta. Si osservi la tabellina delle reti marcate: si vedrà che la Lazio ha segnato il secondo e terzo goal a distanza di pochissimi minuti dai precedenti pareggi dei rossoneri. I suoi successi hanno tutto l'aspetto di prodotti dell'orgoglio e della volontà, e difatti nessuno dei suoi tre punti è scaturito da azione collettiva e manovrata.

Una graduatoria dei valori in campo è assai difficile per la Lazio: forse il primo posto potrebbero contendersela Remondini e Magrini. Accordiamolo al secondo, per non far fare al primo, generoso atleta, indigestione di «migliore in campo»! E subito dopo questi due classifichiamo: il classico Alzani, che s'è particolarmente distinto nella fase finale quando è passato alla sorveglianza diretta di Nordhal, Furiassi preciso e continuo, Sentimenti IV, Antonazzi e Flamini fin quando non è stato menomato dal solito infortunio.

I singoli milanisti

Di Penzo va elogiata la grande vitalità del suo gioco, un po' confusionario ma sempre redditizio, e la prontezza nell'azione del secondo goal. Hofling non s'è ritrovato all'ala, e quando è passato al centro la squadra era già chiusa in difesa. Arce ha cominciato bene, poi ha finito col non capirci più nulla, e le «beccate» del pubblico lo hanno distrutto.

Fra i rossoneri il solo Foglia è sembrato immune da pecche; gli altri hanno tutti giocato al disotto delle loro possibilità, compreso Tognon, messo più volte in difficoltà da Arce all'inizio. Burini non è stato servito, e Santagostino ha peccato di timidezza nella ripresa però è stato uno dei pochi che abbiano tentato il tiro da lontano. Degli svedesi si è già detto: molta tecnica e poco cuore. Nettamente in ombra Gren.

Ed ecco brevi cenni di cronaca. *Il Milan parte subito all'attacco e Liedholm fa correre più di un brivido ai tifosi laziali per quella sua irresistibile falcata. Si tratta però di un fuoco di paglia, chè la Lazio subito si distende e Tognon deve giocare falloso per «tenere» Arce (notati tre suoi falli sul paraguayano al 12', al 14' e al 17'). Gli interni laziali, non sorvegliati dai mediani avversari, cominciano a condurre qualche azione pericolosa, e specialmente Magrini si mette in luce. La Lazio appare in questa prima fase più organica, mentre il Milan parla troppo... svedese. I tre nordici «si trovano» infatti con molta disinvoltura, ma trascurano il gioco sulle ali, e stringendo troppo al centro mandano in sollucchero Remondini, spazzatore inesorabile.*

Al 18' i tre svedesi ci ammanniscono un'azione da manuale. Da metà campo Gren lancia di tacco Nordhal venti metri più avanti. Sempre di tacco, e al volo, Nordhal gira a Liedholm (i due passaggi sono avvenuti nel giro d'un secondo!) che fa per un istante rabbrividire le schiene del pubblico. Per fortuna Alzani salva in angolo. Al 20' altra bella azione fra i tre, che si passano quattro o cinque volte la palla in area, e non concludono solo perchè Nordhal si porta leggermente in fuori gioco

I tre goal del primo tempo

E' un momento delicato per la Lazio. L'attacco del Milan sembra aver trovato la sua giusta carburazione facendo giocare Nordhal molto arretrato, ma è proprio adesso che la squadra romana interviene con il peso del suo entusiasmo a mutar piega all'andazzo della gara, segnando il primo goal, con un «assolo» di Magrini.

I primi venti minuti hanno già fatto chiaramente intendere che il minuscolo ma spigoloso mezzo destro biancoazzurro sarà fra i protagonisti dell'incontro: il pubblico lo ha capito, e ha già scandito più volte il suo nome, quasi per ricompensare l'atleta della troppa avversione palesata nei suoi confronti nei tempi passati. E' proprio Magrini, infatti, che al 24' riceve da Sentimenti III a metà campo un ben dosato passaggio. Aggiusta la palla e avanza indisturbato per quindici metri (Bonomi, il rossonero che dovrebbe sorvegliarlo, è rimasto al di qua della metà campo, sorpreso dalla mobilità del numero otto laziale) fino ad arrivare quasi all'area di rigore. Tutti, lo stesso Buffon, sembrano attendere il passaggio, ma Magrini insiste e, sempre in corsa, tira fulmineo di destro, nell'angolo alto a sinistra del portiere rossonero, che accenna un movimento di parata solo quando la rete è stata già scossa. Uno a zero: primo sussulto delle gradinate.

Il primo pareggio

Al 30' il primo pareggio milanese. Classica sgroppata di Liedholm sino all'area di rigore. Sulla mezzala rossonera corrono in due, Remondini e Antonazzi: il primo afferra per un braccio lo svedese, il secondo lo sgambetto. Fallo doppio e inutile (perchè Sentimenti IV avrebbe prevenuto egualmente l'attaccante), ma rigore indiscutibile. Il pubblico, pecca di settarietà e fischia a perdifiato ma Gren non si fa confondere: con ammirevole freddezza fa una piccola finta, sbilancia Sentimenti IV, e insacca a mezza altezza quasi al centro della porta.

Remondini a terra piange come un bambino. La Lazio sembra innervosita e al 33' Nordhal potrebbe segnare ancora, ma il suo tiro davanti a Sentimenti IV non è affatto irresistibile, e la palla viene respinta dal corpo del portiere laziale. Lo stesso Nordhal al 35' perde un'altra occasione d'oro, girando alto da cinque metri un pallone coi fiocchi passatogli da Liedholm. Dopo questi due scampati pericoli (e Nordhal ha la sua parte di colpa!) si ha la svolta della gara. La Lazio ritorna all'attacco e su un'innocuo pallone che spiove sulla porta milanista, Penzo è svelto ad infiltrarsi fra Buffon, Belloni e Tognon. I terzini saltano a vuoto sullo spiovente, e il portiere salta assieme a Penzo ma fuori tempo, cosicchè la testa dell'attaccante arriva sulla palla prima della sua mano. La sfera appena toccata, ridiscende nell'angolo sinistro della porta sguarnita. Due a uno: secondo fremito dello Stadio. Per la cronaca, il pallone spiovuto sulla testa di Penzo era partito dal piede del solito Magrini!

Prima della fine del tempo qualche sporadico attacco laziale, ed un'altra bellezza di Magrini, che stavolta si fa notare in difesa, soffiando a Gren una palla insidiosa. Prima della fine del tempo Annovazzi manda fuori dal limite una palla di quelle maggiormente adatte al suo piede; un altro segno che il «Carletto» non è il solito.

Nella prima parte della ripresa attacca più la Lazio che il Milan. Ma fra il 12' e il 15' il Milan ha un momento buono, e riesce a tessere quattro azioni da goal che solo prodezze in extremis dei difensori laziali riescono a rompere. Tuttavia al 15' il pareggio è cosa fatta. Liedholm dà a Santagostino, questi ritorna a Liedholm quasi sul fondo, e l'interno sinistro lavora ottimamente la palla centrandola alla perfezione a mezza altezza. Nordhal è pronto a scattare ed a segnare da un metro. Goal bellissimo, il migliore dei cinque, fra i migliori di quelli visti a Roma quest'anno

Starolta la Lazio non si smonta, anzi torna all'attacco. Un fallo su Hofling al 18' provoca punizione dal limite, e qui i difensori rossoneri peccano d'ingenuità: fanno per il bolide di Remondini una barriera di soli tre uomini. «Remo» trova lo spazio libero in cui far passare la cannonata che a stento la rete della porta riesce a fermare. Sugli spalti il tripudio per questo terzo goal in cui nessuno sperava più

Il neo di Remondini

Il Milan torna ad attaccare e al 19' Nordhal sfugge a Remondini caduto a terra. Lo svedese con molta caralleria salta sull'avversario, ma questi lo contraccambia con altra moneta ostacolandolo da terra con le gambe levate in aria (è un neo piuttosto grave, che non perdoniamo al bravo e generoso «Remo», e che il nervosismo non basta a giustificare). Pieri accorda la punizione, e starolta il tiro di Annovazzi è coi fiocchi, ma la schiena di Antonazza devia in corner.

Negli ultimi venticinque minuti la partita non ha più storia. La Lazio gioca all'attacco con tre uomini, e a volte con due soltanto. Fa una specie di mezzosistema in difesa, da cui i rossoneri non sanno di stricarsi, perchè Alzani e Magrini fanno ottima guardia a Nordhal e a Liedholm, mentre Remondini s'è assunto indietro il ruolo di terzino volante, e Gren gioca con molta circospezione per non incorrere nelle... entrate decise di Sentimenti III.

Gli ultimi minuti sono meno incandescenti di quanto si potrebbe prevedere. La Lazio ha in mano la partita, e malgrado il disordine della prima linea rimaneggiata riesce di tanto in tanto a riportarsi all'attacco. Penzo e Hofling si dànno un gran daffare, mentre Flamini, pur muovendosi poco, riesce a rifornire qualche pallone al centro che Arce, ormai svogliato, sciupa malamente.

Al 28' Liedholm si busca una «botta» in uno scontro con Magrini e deve farsi massaggiare. Quando rientra, lo spilungone svedese parlotta a lungo cordialmente con l'interno destro laziale. Liedholm e Magrini: ecco in sintesi questa Lazio-Milan.

La pressione finale del Milan è continua ma non irresistibile. I tiri di Santagostino al 31' e al 34', di Tognon al 35', di Annovazzi al 41' e di Nordhal al 42' o vanno di poco fuori o trovano vigile Sentimenti IV.

Il risultato non cambia, ed al fischio finale una lunga ovazione ripaga gli atleti laziali, che hanno superato il più difficile ostacolo all'insegna della volontà. Il pubblico è felice, e non ha limiti nell'esplosione di gioia. Sfolla lentamente le gradinate, quasi a volersi ancora godere lo spettacolo dell'esultanza generale, portandosi appresso il gradito ricordo d'una vittoria che non si dimenticherà tanto presto (così come non si dimenticheranno tanto presto, forse, quei brividi per la schiena provocati dalla falcata elegante e poderosa ad un tempo del sempre irresistibile *Liedholm...*).

RENATO MORDENTI

Como - Fiorentina 1 a 0

FIRENZE, 23. — Per quanto privo di Ghiandi, il Como ha violato il terreno viola. Una cattiva giornata della Fiorentina, che ha deluso in ogni reparti, ed ha giocato la più brutta partita dell'andata. Dal grigiore generale si sono salvati appena Cervato, Galassi e Janda.

Il Como ha condotto un'accorta gara difensiva, ed è riuscito a cogliere il goal della vittoria a sette minuti dal termnie, con un'azione di contropiede conclusa da Meroni.

Genoa - Lucchese 1 a 1

GENOVA, 23. — La Lucchese ha conquistato a Genova un meritato pareggio. I toscani sono andati in vantaggio già al primo minuto con un goal di Cattaneo, ed hanno conservato il vantaggio sino al 39' del primo tempo, quando Formentin, servito da Aballay, è riuscito a pareggiare.

La ripresa è stata equilibrata e assai combattuta. L'arbitro non è riuscito ad arginare il gioco pesante e le ripicche fra i giocatori, tanto che al termine dell'incontro alcuni scalmanati hanno ostacolato il rientro negli spogliatoi del direttore di gara e degli ospiti con un nutrito lancio di sassi e di terriccio. Gli incidenti si sono protratti per alcuni minuti, per fortuna senza gravi conseguenze.

Falcinelli battuto da Arcelli a La Spezia

LA SPEZIA, 23. — Al Teatro Monteverdi si è svolta stasera una riunione di pugilato durante la quale il campione italiano dei pesi gallo Falcinelli è stato battuto ai punti in 10 riprese dal milanese Kid Arcelli. Il titolo non era in palio.

Nel corso della riunione è stato annunciato per marzo prossimo un incontro a La Spezia fra il campione d'Europa Proietti e il campione di Spagna dei pesi leggeri.

I risultati di ieri

*Atalanta-Pro Patria	2-1
Como-*Fiorentina	1-0
*Genoa-Lucchese	1-1
*Inter-Roma	3-1
*Lazio-Milan	3-2
*Torino-Padova	2-0
Juventus-*Venezia	4-1
*Triestina-Bologna	0-0

La classifica

Juventus	26	19	4	3	63	29	42
Milan	26	18	3	5	81	30	39
Inter	26	16	5	5	73	36	37
Lazio	26	12	7	7	47	31	31
Fiorentina	26	12	7	7	52	35	31
Torino	26	12	5	9	52	47	29
Atalanta	26	11	6	9	43	28	28
Padova	26	9	8	9	44	43	26
Sampdoria	26	10	6	10	45	44	26
Palermo	26	11	4	11	37	42	26
Lucchese	26	8	9	9	47	50	25
Genoa	26	9	7	10	32	39	25
Triestina	26	8	9	9	34	44	25
Como	26	8	8	10	32	41	24
Roma	26	9	5	12	40	43	23
Bologna	26	5	11	10	34	43	21
Pro Patria	26	5	7	14	31	50	17
Novara	26	6	5	15	37	50	17
Bari	26	6	4	16	20	60	16
Venezia	26	4	4	18	21	70	12

La media inglese

Juventus: + 3; Milan: 0; Inter — 2; Fiorentina e Lazio: — 8; Torino — 10, Atalanta: — 12; Padova, Sampdoria e Palermo: — 13; Genoa, Triestina e Lucchese: — 14; Como: — 15; Roma: — 16; Bologna: — 17; Pro Patria e Bari: — 22; Novara: — 23; Venezia: — 27.

PIETRO INGRAO
Direttore responsabile

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma

PICCOLA PUBBLICITA'

2 CAPITALI-SOCIETA' 12

MAPIL PELLICCERIE concede agenzie negozi Mapil tutti grandi e medi centri italiani per vendita rateale modelli pelliccerie. Uffici ott. mi. Requisiti indispensabili richiesti: capacità commerciale cospicua al pubblico; cauzione adeguata; ottime referenze. Richieste alle Pelliccerie Mapil, Roma, Via Campo Marzio 69. (5069)

4 AUTO-CICLI-SPORT 12

A. CORSI economicissimi per Autisti-Autotreni etc. Autotreno per esame Diesel Lingueccento Tre. «STRANO» Reborsi. (200.127)

7 OCCASIONI 12

A. ACQUIRENTI accettateci strepitoso successo svendita scopo far conoscere SUPERGALLERIA ESEDRA 47 (portone) tremila oggetti esposti - mobili quali asi tipo - lampadari - tappeti. Approfittate!! (5102)

ALESSI, Via Sebastiano Veniero 8, a rate blocco merci scompagnate: studi, sale, salotti, soggiornine, comodini, combi armadi, stile antico, barocco, maggiolino, moderno e rustico. Telefonare 31 022. (5201)

9 MOBILI 12

ALLA - GALLERIA MOBILI BRIANZA - Viale Regina Margherita 176 troverete VASTISSIMO ASSORTIMENTO MOBILI per qualsiasi esigenza. PREZZI IMBATTIBILI - LUNGHISSIME RATEIZZAZIONI senza anticipo, senza interessi. (5278)

23 ARTIGIANATO 10

GUARDAROBA TUTTI TIPI sportelli scorrevoli qualsiasi legno. Facilitazioni, Via Nazareno 1. (4141)

24 RAPPRESENTANZE E PIAZZISTI 10

PER SOLA VENDITA privati contrassegno fiatura cerca rappresentanti ovunque. Scrivete: B. 167 Pubblicità Oliva Biella. (79.3)

ANNUNZI SANITARI

ENDOCRINE

Gabinetto medico specializzato per la diagnosi e la cura delle sole disfunzioni sessuali, cura radicale rapida metodo proprio

Impotenza, fobie, debolezze sessuali, vecchiaia precoce, deficienze giovanili, cure speciali rapide pre-post matrimoniali cura modernissima per il ringiovanimento Grande Ufficiale Dr. CARLETTI - PIAZZA ESQUILINO 12 (Presso Stazione) - Ore 9-13, 16-18 - Festivi 9-12. Sale separate - Non si curano veneree Il dr Carletti non dà consulti e non cura in altri Istituti Per informazioni gratuite scrivere Massima riservatezza.

Gabinetto medico
SAVELLI
VENEREE - PELLE
IMPOTENZA
V. SAVELLI, 30
(Corso Vittorio Emanuele di fronte Cine Augustus)
(8-20 feriali - 8-13 festivi)

SESSUOLOGIA

Studio Medico «Br. Sequard». Specializzato esclusivamente per diagnosi e cura di tutte le disfunzioni ed anomalie sessuali d'ambo i sessi con i mezzi più moderni ed efficaci Sale separate. Orario 9-13, 16-19; festivi: 10-12. Consulenti Docenti Universitari. INFORMAZIONI GRATUITE. Piazza Indipendenza, 5 (Stazione).

DOTTOR ALFREDO STROM
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi, Piaghe, Idrocele, Ernie
Cura indolore e senza operazione
CORSO UMBERTO, 504
(Piazza del Popolo)
Telef. 61.929 - Ore 8-20 - Festivi 8-13

DOTTOR DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore senza operazione
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi - Piaghe - Idrocele
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
Via Cola di Rienzo, 152
Tel. 34 501 - Ore 8-13 e 15-20 Fest. 8-13

GABINETTO DERMOSIFILOPATICO
CURE SPECIALISTICHE
INFEZIONI - VENEREE - URINARIE
PROSTATA - DEBOLEZZA VIRILE - PELLE
IMPOTENZA - ES. URINE
ESQUILINO
VARICI - IDROCELE - RAGADI - EMORROIDI
ES. SANGUE - MICROSCOPICI
via CALABRIA, 4 (STAZIONE) SALE RISERVATE

Assicuratevi con chi volete ma assicuratevi

INTERNAZIONALE BATTE ROMA 3 a 1

Nulla da fare per i giallorossi contro i lanciali neroazzurri

Le reti segnate da Armano, Wilkes, Amadei e Venturi - La Roma priva di Maestrelli per tutto il 2° tempo

ROMA: Risorti; Andreoli, Tre Re, Maestrelli; Spartano, Delli Innocenti; Lucchesi, Zecca, Tontodonati, Venturi, Pesaola.

INTER: Soldani; Giovannini, Basso Miglioli; Fattori, Achilli; Armano, Lorenzi, Amadei, Wilkes, Nyers I.

Arbitro: Beffardi, di Genova.

Reti: Armano (I.) al 10' e Wilkes (I.) al 40' del 1. tempo. Amadei (I.) al 17' e Venturi (R.) al 33' della ripresa.

Spettatori: 20 mila circa.

MILANO, 23. — Contro una Roma incompleta (mancava Arangelovich che è il «tattico» del suo attacco) e che per di più è stata costretta a giocare per oltre 50 minuti con soli 10 uomini, dato il causale incidente di gioco toccato al terzino d'ala Maestrelli, l'Inter ha disputato una delle sue più scialbe partite: ha vinto nettamente, tuttavia, dato che complessivamente i suoi giocatori sono superiori ai «giallorossi».

Bisogna dire che l'Inter ha lasciato negli spogliatoi l'affaticato Campatelli, mal sostituito da un Lorenzi assolutamente negativo. Non meglio di Lorenzi ha giocato Nyers che fra l'altro, nel corso della ripresa, ha sbagliato un rigore. Perciò l'attacco «neroazzurro» è vissuto soltanto sul lavoro di Amadei, sugli sprazzi di Wilkes e sulle sorprendenti sgroppate di Armano

Stando così le cose, il gioco dell'Inter non poteva risultare efficace e nemmeno bello a vedersi e difatti spesse volte i delusi tifosi locali hanno condannato con fischi gli errori ha scombussolato non poco i quadri della compagine «giallorossa». Vedemmo difatti Venturi arretrato nel ruolo di mediano sinistro, mentre Delli Innocenti si spostava terzino.

Pesaola passava alla mezz'ala sinistra dove, per la verità il sud americano ha lavorato con una certa lena. Esaminando in sintesi gli altri «giallorossi» diremo che il migliore di tutti è apparso Zecca, una mezz'ala che sul piano di questa partita ci sembra la più notevole ed efficace mezz'ala italiana, migliore certo dei vari Cappello, Martino, per non dire di Lorenzi. Zecca ha una visione chiara del suo difficile compito, tocca con maestria e forza la palla sia di piede ed ancor meglio di testa e deve possedere anche un discreto tiro. In più la sua azione è continua dato che ha un fiato da maratoneta. Buoni giocatori sono pure apparsi Venturi, autore della rete romanista, Dell'Innocenti, Spartano ed anche il vecchio Andreoli che ha terrorizzato, pur senza commettere scorrettezze, ma solo con la sua grinta, il troppo pavido Nyer.

Meno efficace del solito ci è sembrato Tre Re che però doveva annullare l'insidioso gioco arretrato di Amadei. Eccellente invece la prova del portiere Risorti che proprio contro l'Inter si è riabilitato di una certa sua disastrosa giornata durante il girone di andata.

Maestrelli sin che ha potuto giocare in normali condizioni fisiche, non ha impressionato troppo. Un suo grave errore di piazzamento ha permesso ad Armano di segnare la prima rete interista. Si era al 10' della partita e sino allora non avevamo visto che timide schermaglie per niente interessanti che però avevano già messo in luce la insolita pericolosità di Armano per altro ben lanciato da Amadei. Sull'uno a zero l'Inter non accelera la sua andatura. Al 2' uno scatto di Pesaola costringe Giovannini ad un buon intervento ed un minuto dopo l'Inter si salva in corner. Nella seguente mischia la magica testa di Basso butta lontano il pallone.

L'infortunio di Maestrelli

Notiamo che per tutto questo tempo Spartano si è battuto contro Wilkes con bella energia. Tuttavia al 21' se lo lascia sfuggire. L'olandese spostatosi a sinistra tira forte e preciso verso Risorti che sbuccia con un pugno la palla. Ma c'è Maestrelli sulla linea della porta che salva in corner. Pochi minuti dopo accade appunto al Maestrelli di inciampare e cadere malamente nel tentativo di togliere il pallone ad Amadei. Il «giallorosso» finisce nelle mani del suo massaggiatore e quando rientrerà in campo lo vedremo completamente nullo all'ala sinistra.

Intanto la partita continua con il suo fiacco trotto: Al 38' Fattori irrompe nell'area di rigore romana e tira un rapido pallone che Risorti alza in corner con un fortunoso colpo di piede. Finalmente al 40' Wilkes al termine di una confusa mischia a pochi passi da Risorti può ficcare nella rete della Roma il secondo pallone della giornata. Sino alla fine del tempo non accade nulla di notevole all'infuori di una nuova eccellente parata di Risorti su insidioso pallone calciato da Armano che era stato lanciato da Amadei.

Nella ripresa la Roma si schiera con soli dieci uomini: Maestrelli è rimasto negli spogliatoi.

Non possiamo dire che il gioco sia migliorato da parte dei locali, mentre invece i «giallorossi», spinti da un notevole spirito di bandiera, cercano con insistenza di accorciare le distanze. Al 5' abbiamo un bel tiro di Zecca che finisce a lato e due minuti dopo Wilkes viene ostacolato in area di rigore da due difensori romanisti, Spartano e Dell'Innocenti. Senza esitare il sig. Boffardi accorda all'Inter un calcio di rigore che Nyers sclupa banalmente con un impreciso tiro che fischia alla destra di Risorti. Ma la squadra milanese aumenta il suo vantaggio al 17' con Amadei che ben lanciato da Armano non può fare a meno di cacciare il pallone alle spalle di Risorti.

Malgrado il grave scacco la Roma non perde la bussola, ma continua a sfruttare le manchevolezze degli avversari che giocano sempre in maniera piuttosto fiacca, quasi volessero risparmiarsi in vista di future fatiche. Amadei calcia alto sulla sbarra di Risorti qualche favorevole pallone mentre Basso al 26' salva magistralmente mandandolo in corner un pallone che Pesaola sembrava intenzionato a mandare in rete. Però sei minuti dopo la Roma segna di sorpresa la sua rete: il merito va al solido Venturi il cui lungo e forte tiro rende vano il tentativo di parata di Soldan.

I romani insistono all'attacco nella speranza di marcare una seconda rete: come sempre si fa notare Zecca il quale al 43', ottenuto un pallone da Tontodonati, lo scaraventa verso Soldan con un'abilissima rovesciata. Però il portiere milanese è pronto a bloccare a terra: molti applausi salutano la prodezza dei due atleti ed altri applausi salutano il fischio finale dell'arbitro anche perchè tra la folla circola già la notizia che il Milan è stato battuto a Roma dalla Lazio.

GIUSEPPE SIGNORI

Le partite di domenica

Bari-Lazio	(2-4)
Sampdoria-Inter	(0-2)
Juventus-Genoa	(2-1)
Venezia-Pro Patria	(0-1)
Milan-Torino	(2-3)
Padova-Novara	(1-1)
Roma-Palermo	(0-3
Lucchese-Atalanta	(1-1)
Bologna-Fiorentina	(0-3)
Como-Triestina	(1-1)

madornali di alcuni beniamini. Meglio hanno funzionato i mediani ed in particolar modo Fattori, che attraversa un felice periodo di vena mentre il laborioso Achilli, eccellente nel gioco distruttivo, non apparve troppo preciso nei passaggi ai compagni dell'attacco. In difesa ha primeggiato il solito Oscar Basso.

Al suo fianco non ha sfigurato Giovannini pur considerando che per tutta la durata della ripresa il veneto ha giocato senza diretto avversario, dato che Maestrelli per ordine di Bernardini era rimasto negli spogliatoi e dato che Pesaola era stato spostato alla mezz'ala sinistra.

Invece meno è piaciuto, almeno a noi, Miglioli, acrobatico e veloce sulla palla, ma spesso notevolmente falloso. Il giovane portiere Soldan non ha avuto eccessivo lavoro. Però alla fine della partita, parando con sicurezza una magnifica rovesciata di Zecca, ha dato l'impressione di essere un elemento pronto nei riflessi e sicuro nella presa. Ripetiamo che nel complesso l'Inter ha giocato una partita mediocre e senza quegli sprazzi di magnifico gioco che affiorarono domenica scorsa contro la Fiorentina, una squadra da considerarsi ben più forte della Roma. Tuttavia confessiamo che la Roma non è dispiaciuta e parecchi dei suoi giovani sono degni di essere osservati e seguiti. Senza dubbio in pochi mesi Fulvio Bernardini ha compiuto un buon lavoro sia nel curare individualmente i suoi ragazzi, sia nella impostazione generale della squadra che si muove con una certa disinvoltura secondo gli schemi classici del gioco moderno. Purtroppo l'incidente toccato a Maestrelli al 24' del primo tempo nel tentativo di ostacolare l'avanzata impetuosa di Amadei,

JUVENTUS BATTE VENEZIA 4 A 1

Con tre reti di Martino nella ripresa la capolista batte il fanalino di coda

Il Venezia ha chiuso il primo tempo in vantaggio

JUVENTUS: Viola; Bertuccelli, Rava, Manente; Mari, Parola; Muccinelli, Martino, Boniperti, Hansen, Praest.

VENEZIA: Fioravanti; Ferron, Sandron, Presca; Lucchi, Laduc; Cappelli, Massagrande, Renosto, Castignani, Degano.

Arbitro: Massai di Pisa.

Reti: Cappelli (V.) all'8' del 1. tempo; Martino (J.) al 6', Muccinelli (J.) all'8'; Martino (J.) al 24' e al 41' della ripresa.

Tempo buono. Terreno ottimo.

Spettatori: 15.000 circa.

VENEZIA, 23 — Messo davanti alla squadra capolista, il fanalino di coda della classifica ha iniziato a grande andatura sperando forse di trovare la propria grande giornata. Fin dall'8 il Venezia segnava con l'ala destra Cappelli il quale sfruttava una caduta del terzino Manente per scendere sotto porta a realizzare. Per tutto il primo tempo il Venezia conservava il vantaggio di una rete spingendosi sempre audacemente all'attacco bene sorretto dai mediani laterali. La Juventus, che ha giocato con Rava terzo-terzino e Parola laterale, è riuscita a contrattaccare solo a sprazzi soprattutto per merito di Hansen. Ma solo verso la fine del primo tempo gli juventini riorganizzavano le proprie file e riuscivano a condurre delle azioni coordinate e travolgenti. Al '43 Boniperti aveva l'occasione del pareggio e sparava violentemente in porta, ma Fioravanti effettuava un tuffo prodigioso e bloccava il tiro.

Nella ripresa la Juventus passa con gran decisione al contrattacco e preme incessantemente sulla difesa veneziana.

Al '6 si giunge al pareggio: scambio Muccinelli-Praest-Muccinelli. La palla perviene a Martino che non ha difficoltà a segnare, approfittando del disorientamento provocato tra i nero-verdi.

La Juventus si fa sotto e appena due minuti dopo, all'8 perviene ancora al successo. Fugge Boniperti e dà a Muccinelli che avanza rapidissimo e segna. E' il colpo di grazia per il Venezia che si demoralizza.

Al '23 Muccinelli colpisce Lucchi con un calcio e viene espulso. Il Venezia sembra a questo punto scuotersi e passa più volte all'attacco ma con scarso mordente.

Al '24 Lucchi fa per passare indietro a Fioravanti che abbandona la porta. Martino velocissimo si incunea tra i due, si impossessa della sfera e la insacca per la terza volta nella rete dei lagunari. Al '26 Degano irrompe in area e tira violentemente, ma Viola para con stile. Al '41 quarta rete della Juventus: azione personale di Martino che scende in area, attira il portiere e segna con un tiro fiacco.

Reti: Tutte e due da Frizzi nella ripresa.

Il Torino ha dimostrato di essere sulla via della ripresa.

I migliori in campo del Torino: Carapellese, Ney, Frizzi che è stato spostato al centro. Bergtsson spostato all'ala destra

Del Padova: Vitali più volte infortunato, il centro sostegno Quadri e nell'insieme tutta la difesa.

Triestina - Bologna 0 a 0

Triestina: Nuciari, Zorzin, Grosso, Blason; Sessa, Pedrozzi; Rossetti, Trevisan, Pison, Petagna, Begni.

Bologna: Boccardi, Giovannini, Balacci, Marchi; Mezzadri, Janssen; Tacconi, Bernicchi, Cervellati, Cappello, Matteucci.

Arbitro: Ciccardi di Lecce.

Tempo bello con sole, terreno soffice